Jayne Bauling

A Spasso Col Presidente

In Pursuit of Love © 1991
Prima Edizione Harmony Pack N° 20 del 16/6/1995

1

Che uomo impossibile!, si disse Blythe Steed, stringendo le labbra. Ma perché si stupiva? Il signor Lau le aveva parlato in termini molto chiari di Christian Ballantine.

«È un playboy.» Era stata la sua definizione. «L'ultima ragazza che ha lavorato come sua assistente non se n'era resa conto e... ci è cascata. Capisce ciò che intendo, vero?»

«Certamente, signore» gli aveva risposto Blythe. Dal primo momento in cui aveva messo piede alla *Triple A* aveva sentito raccontare quella storia da tutte le colleghe.

«Prima di andarsene mi ha ordinato di cercare una segretaria esperta e di fargliela trovare per quando verrà a Hong Kong. A tale richiesta irregolare adempio compiendo dei passi irregolari e cioè occupandomi dell'assunzione senza passare per l'ufficio del personale. Pensa di poter tenere testa a un tipo simile?»

Blythe aveva annuito. Aveva conosciuto altri playboy in vita sua, anche se nessuno noto come Christian Ballantine, e non ne era stata per niente impressionata.

«Credo di sì, signor Lau» gli aveva detto con sicurezza.

E adesso, eccola lì, tremante di rabbia e d'indignazione.

«Signor Ballantine» esclamò socchiudendo gli occhi, «sto cercando di comportarmi con la massima professionalità, ma lei non mi rende le cose facili.»

Due occhi azzurri, pieni di curiosità, la scrutarono ancora una volta, e il sorriso che accompagnò quell'esame fu insolente.

«Non ho mai dubitato che lei sia una vera professionista, Blythe.» La voce profonda era pigra e calda.

«Perciò può capire quello che dico» asserì lei in tono enfatico. «Dal momento in cui siamo stati presentati mi ha rivolto solo delle parole

VISIT…

offensive. Se non le vado bene, può dirmelo in modo più cortese. Sarebbe stato sufficiente informare il signor Lau che mi trovava insopportabile.»

«Giusto» obiettò Christian Ballantine con calma. «Ma io non so ancora se la trovo insopportabile.»

«È chiaro che non mi giudica in modo positivo» scattò Blythe. «Come del resto l'autista procuratole dal signor Lau, visto che lo ha licenziato con tanta rapidità.»

Erano ancora ritti accanto alla *Rolls Royce* che li aveva portati a Peak. Dietro di loro si ergeva la graziosa villa color miele che si sviluppava su piani diversi, seguendo le ondulazioni del terreno. In basso i grattacieli di Hong Kong erano ammantati dalla foschia di quel pomeriggio di giugno.

Quel mattino Blythe si era fermata ad ammirare la vista, tuttavia in quel momento la sua attenzione era concentrata sull'uomo che la osservava dall'alto del suo metro e ottantacinque di statura.

«Preferisco guidare di persona, ma comincio a dubitare della lucidità di Lau. Le sue scelte mi insospettiscono. Ho l'impressione che mi prenda per uno stupido. Perché mi ha mandato proprio lei?»

Per un attimo Blythe abbassò le ciglia velando lo sguardo, poi gettò indietro la testa e dischiuse le labbra vermiglie scoccandogli uno di quei sorrisi che spesso avevano indotto varie persone a rivedere il primo giudizio che si erano fatte di lei.

«Perché pensava che potessi tenerle testa» dichiarò.

«Lei crede di poterci riuscire?» domandò lui con curiosità.

«Ci riuscirò» affermò Blythe.

«Come fa a esserne sicura se non sa ancora con chi ha a che fare?» replicò lui in tono ironico. «L'ultima volta che venni a Hong Kong, un anno fa, lei non lavorava per la *Triple A*.»

«Ma lei è una leggenda, signor Ballantine» commentò Blythe con ironia.

Il viso di lui s'irrigidì per un attimo. «Pettegolezzi d'ufficio.»

«Non necessariamente e non da parte del direttore» chiarì lei con lealtà. «Il signor Lau non sarebbe stato onesto né con lei né con me, se non mi avesse detto che cosa dovevo aspettarmi o quello che lei si sarebbe aspettato da me.»

«In senso professionale, naturalmente.»

«Ci risiamo! In senso professionale, certo.»

«E quante delle sue aspettative hanno trovato conferma finora?»

«Una. Mi aspettavo che lei fosse una persona difficile e lo è. Oh, quando

la descrissero usarono dei termini più delicati. Parlarono di *carattere impulsivo* e di *testardaggine*.»

«Ma lei si è espressa in maniera diversa.» La voce di Ballantine aveva un timbro divertito.

«Vedendola e parlandole, i primi vocaboli che mi sono venuti alla mente sono stati: impossibile e viziato» affermò Blythe, pur sapendo di rischiare molto. «Lei è così, vero? Ha sempre ottenuto tutto quello che voleva e anche di più. Capo della *Ballantine Holdings* e di tutte le filiali sparse per il mondo, casa a Londra, New York e Hong Kong, trentenne di successo...»

«Non dimentichi la mia intelligenza, la mia prestanza fisica e i miei muscoli» aggiunse lui in tono faceto.

«Ci stavo arrivando. Stavo per nominare l'acutezza mentale e il sex-appeal» dichiarò Blythe con sincerità. «Ma tutta la sua intelligenza le è servita solo per isolarsi e, a parte questo, a me non piacciono in modo particolare gli uomini che basano il loro fascino sull'arroganza.»

Tuttavia Christian Ballantine era senza dubbio un uomo attraente. Il completo blu che indossava enfatizzava la sua virilità e la sua grazia indolente rendeva meno brutale l'impatto con la sua intensa vitalità. Capelli neri e occhi azzurri, combinazione che le era sempre piaciuta, sarebbe stato troppo bello se non avesse avuto un'espressione cinica e una piccola gobba sul naso. Forse, in lui, era proprio l'assenza di vulnerabilità e di dolcezza che destava l'interesse femminile. Poi c'era la sua innata sensualità, il suo modo di guardare, la sua reazione istintiva davanti a una donna.

«Questo la preoccupa?» domandò lui.

«Mi ci abituerò.»

Doveva farlo. Il turbamento che quell'uomo le procurava la irritava moltissimo e se Christian Ballantine l'avesse assunta come assistente per tutti i mesi in cui sarebbe rimasto a Hong Kong, avrebbe fatto meglio a imparare a dominarsi.

«Se definendosi professionale lei intende dire che è dedita al lavoro, perché siamo scivolati su un piano personale?»

«Credevo che le riuscisse difficile fare questa distinzione.»

«Come ho già detto, sono chiacchiere d'ufficio» ripeté lui in tono piatto.

«Per rispondere alla sua domanda, signor Ballantine» continuò Blythe con ironia, «il signor Lau mi ha scelta perché l'ultima volta che lei è partito

da Hong Kong gli ha ordinato di cercare un'assistente più esperta di quella che aveva in precedenza e di fargliela trovare al suo ritorno.»

«Dio, sì, lo ricordo!» esclamò lui con aria disgustata. «Quella stupidella ebbe la buona idea d'innamorarsi di me.»

Blythe scosse la testa, e i suoi capelli di un castano dorato scintillarono sotto il sole. «Che strano. Inspiegabile, direi. Immagino che se ne sia andata con il cuore spezzato.»

«Conosce già la storia» replicò lui con estrema calma, ma lo scintillio dei suoi occhi l'avvertì che stava per ricevere un saggio del famoso temperamento del signor Ballantine. «Lau, lei e tutti i dipendenti dell'ufficio vi basate su questo singolo incidente per giudicarmi e, come risultato, mi ritrovo al fianco... una specie di gendarme in gonnella.»

«Oh, siamo andati oltre» ribatté Blythe, ignorando l'offesa. «È chiaro che lei non ama la reputazione che si è fatto, ma io so che è ben meritata. Ne sono una conferma tutte quelle ragazze che sono state mandate via dalle altre basi e spostate a Hong Kong e che alla fine si sono ritrovate con il cuore in pezzi. Mi sono sempre chiesta se un trasferimento debba essere considerato un avanzamento o una ricompensa.»

«Nessuno dei due. Non sono tanto disinteressato. Gli spostamenti vengono effettuati per un mio vantaggio personale.»

«Perché la presenza di quelle ragazze le crea dei problemi di coscienza, oppure perché vuole allontanare ogni tentazione?» insistette Blythe con sarcasmo.

«Conosce la risposta.» La sfidò con uno sguardo. «Le escludo dalla mia vita.»

«E dal suo letto» suggerì Blythe.

«Lei le ha chiamate ragazze e a ragione. Io non mi porto a letto delle fanciulle romantiche e innocenti che confondono gli impulsi del corpo con le follie del cuore. Per cui, vede, la mia coscienza è tranquilla. Se quelle sciocchine si comportano in modo insensato senza avere un incoraggiamento da parte mia, la colpa è solo loro.»

«Naturalmente. Povero signor Ballantine, dev'essere un vero inferno per lei» commentò Blythe con falsa simpatia.

Lui scoppiò a ridere. «Direi che sono situazioni irritanti. E così, per mettermi al riparo da simili fastidi, Lau ha scelto lei. Forse non avrei dovuto affidargli il compito di cercarmi un'assistente.»

«Il signor Lau avrebbe potuto cederle la sua segretaria, ma la signora

Keng è in maternità.»

«E così mi ha trovato lei, una sirena piena di fuoco...»

«Che le risparmierà il fastidio d'innamorarsi di lei» puntualizzò Blythe con soavità. «Questo vantaggio non la ricompensa delle altre deficienze?»

«Lau non ha mai sentito parlare di mezze misure? Come soluzione lei mi sembra estrema. Supponiamo che accada il contrario e che io mi invaghisca di lei.»

«Mi sembra improbabile, ma in ogni caso sarebbe una sorta di giustizia divina, non crede?» mormorò Blythe in tono divertito.

«E cioè una ricompensa per il comportamento delle sue simili meno forti di lei?» Ballantine le rivolse un sorriso cattivo. «No, i miei sospetti non arrivano a tanto. Ma mi dica, che cosa c'è sotto tutto questo, Blythe? Lei è stata scelta per farmi stare al mio posto o per impedirmi di fare delle considerazioni importanti al momento di prendere delle decisioni? È per questo che Lau l'ha scelta?»

«Non è il tipo. Non si fida mai dei suoi dipendenti?» lo accusò Blythe. «Certo gli impiegati che abitano qui si preoccupano del loro futuro e se lei sposterà la *Triple A* vi saranno degli inconvenienti, ma nessuno subirà uno shock.»

«Lei non risiede in Inghilterra?»

«No. I miei genitori abitano vicino a Londra ma quando ero piccola, la ditta per cui lavorava mio padre lo mandò qui per tre anni e dato che avevo un bel ricordo del posto, ho deciso di tornarvi per un po'» spiegò lei. «Prima lavoravo per una compagnia che ha deciso di trasferirsi alle Bermuda, poi, circa un anno fa, sono stata assunta alla *Triple A*. Attualmente non occupo il posto di segretaria o di assistente, ma ne ho la capacità. Il signor Lau mi ha prelevata dall'ufficio delle relazioni pubbliche. Adesso il mio lavoro si svolge all'aeroporto.»

Ballantine la squadrò dall'alto in basso. «Avrei dovuto immaginarlo. Che cosa faceva?»

«In generale fungevo da collegamento con il pubblico, con lo staff aeroportuale e con i mass media. Ho studiato Psicologia Industriale ma non sono riuscita a trovare un impiego in quel campo. Signor Ballantine...»

«Christian.»

«Christian» ripeté lei, sebbene giudicasse quel nome troppo gentile per un uomo che non lo era affatto. «Spero che tutto questo non aggiunga altri dubbi a quelli che già nutre su di me. Se il signor Lau non mi avesse

giudicata all'altezza di questo compito non mi avrebbe proposta.»

Ballantine scrollò le spalle. «Ciò che le chiedo è di essere molto di più di un'assistente. Sono certo che in ufficio l'abbiano avvertita. Oh, non dubito che lei sappia organizzarmi la vita ed essere la mia guida. Ho chiesto a Lau una donna esperta ed esperta l'ho ottenuta. Lei non è un'innocentina, vero?»

La stava studiando e Blythe se ne risentì. Sapeva che quello che vedeva lo avrebbe tratto in inganno, così com'era successo al signor Lau e a molti altri.

«Se vuole pensarlo, faccia pure» esclamò con freddezza. «Le persone che tengono a me sanno chi sono. Lei no.»

«Non tengo a lei o non la conosco?»

«Entrambe le cose.» Blythe stava tremando di rabbia e non riusciva più a controllarsi. «La fantasia della gente è condizionata dalla pubblicità televisiva.»

Che assurdità. I canoni della bellezza venivano ridefiniti in continuazione e, guarda caso, lei aveva il corpo e il viso che andava di moda in quel momento. Lo sapeva, ma non se ne vantava.

«Mia cara ragazza, quando la guardo la mia fantasia si rifiuta di farsi condizionare. In parole semplici, lei è molto sensuale, espressione che contiene un'infinità di significati.»

«Non ho mai cercato di sfruttare questo dono.»

«Ma ne gode.»

«Perché non dovrei?»

Blythe sapeva che vestita e truccata faceva molto effetto, ma era anche consapevole del fatto che di lì a cinque o dieci anni, la sua bellezza sarebbe stata considerata datata.

Non c'era niente di nuovo nel modo in cui la guardava Christian Ballantine. Gli uomini lo facevano invariabilmente. Ricordando il motivo per cui il signor Lau le aveva affidato quel compito, Blythe si mise in posa meritandosi un sorriso divertito da parte del suo nuovo capo.

«Non sia tanto vanitosa» la rimproverò lui.

«Ne approfitti» replicò lei con spavalderia continuando a tenere il mento sollevato e il seno proteso in avanti.

«Giusto» concesse lui. «Vediamo. Il suo fascino è tutto lì, nella curva dolce dei fianchi, nell'incavo del ventre, nella pienezza del seno e nella carnagione vellutata. Carnagione che la natura ha creato perché non

arrossisca. O talvolta le capita? Inoltre si veste molto bene, il che mi fa supporre che sia dotata anche di un cervello funzionante.»

Quel giorno Blythe si era abbigliata con cura ma con semplicità scegliendo un tailleur rosso con la gonna aderente sui fianchi e una piccola scollatura a V. Aveva messo degli orecchini d'oro, si era truccata con leggerezza e smaltata le unghie di rosso.

«Descrivendomi, il signor Lau ha usato la parola sofisticata. Pensa che si sia sbagliato?»

Christian socchiuse gli occhi con espressione dubbiosa. Pareva sospettare che Lau, parlando di lei, avesse adoperato la parola sofisticata invece che seducente per ragioni sue. Ma Blythe non si preoccupò. Dato che lei non avrebbe commesso gli errori della povera Vicky Short, di lì a poco il signor Ballantine non si sarebbe più sentito sfidato sessualmente e avrebbe smesso di considerarla una possibile conquista. Si riteneva davvero così irresistibile?

«Direi che non ha sbagliato di molto, ma forse ha cercato solo di compiacermi.»

«Io credo che pensasse solo a mettere al sicuro la sua ragazza» commentò Blythe. «Alla *Triple A* la vicenda di Vicky Short ha destato molto scalpore e molta inquietudine e lui è un tipo paterno che si preoccupa del benessere dei suoi dipendenti. È molto protettivo con i membri più giovani del suo staff.»

«Ha ragione» commentò Christian in tono sommesso. «Quanti anni ha?»

«Ventitré.»

«Per cui è troppo giovane per risentirsi di questa domanda. Ma per altri versi è abbastanza anziana. In quegli occhi che tiene nascosti tanto spesso ci sono millenni di esperienza. Come ha fatto ad acquistarla in soli ventitré anni? Ah, forse è nata con lei, giusto?»

«Mi sta sottoponendo a un test o si comporta così con tutte le donne?» domandò Blythe. «Immagino che non possa agire in modo diverso. Ecco qui le chiavi di casa» aggiunse rivolgendogli un sorriso da pubbliche relazioni. «Se lo desidera entrerò con lei così potrà dirmi che cosa le serve. Questa mattina ho fatto un giro per l'abitazione e ho rifornito la cucina di cibo e di bevande. Funziona tutto e la villa è stata pulita e arieggiata dai domestici mandati dall'agenzia. Sarà meglio che mi dica se vuole della servitù. Ho saputo che ha licenziato tutti i camerieri che aveva prima.»

«Non l'ho fatto in un momento di rabbia» commentò Christian mentre

salivano la scala diretti verso una porta a pannelli di vetro intarsiato.

«Davvero?»

Lui si strinse nelle spalle. «Se lo sono meritato. Dica all'agenzia di mandare qualcuno, preferibilmente quando sono fuori. La stessa cosa vale per il giardiniere.»

«È un bel giardino, vero?» commentò Blythe guardandolo. Aiuole di fiori dai colori delicati erano intervallate da formazioni rocciose, da piccole cascate e da macchie di verde. Non le sarebbe dispiaciuto occuparsene di persona.

«Penso di sì» convenne Christian, leggermente sorpreso.

Blythe non resistette e gli scoccò un sorriso compassionevole. «Lei è molto diverso da noi comuni mortali, vero? Suppongo che il fatto di possedere molte case le impedisca di apprezzarle e di affezionarvisi.»

Christian aprì la porta e la guardò. «Per essere precisi, ne ho due. Dato che ormai mi reco di rado negli Stati Uniti e sempre per brevi periodi, mi sono disfatto di quella che possedevo là. Ma per dirle la verità né l'appartamento di cui dispongo a Londra né questa villa, in cui non ho mai abitato, mi sembrano delle vere case. Quella in cui sono nato e sono vissuto fu venduta dai miei genitori quando si trasferirono nel New Jersey.»

«Povero bambino ricco» mormorò Blythe deridendolo.

Per un attimo lui parve irritarsi, poi un sorriso gli trasformò il viso e i suoi occhi azzurri, circondati da lunghe ciglia nere, brillarono intensamente.

«Ah, Blythe, comincio a capire perché Lau l'ha scelta. Le sue simili, sentendomi parlare della mia infanzia, si commuovono.»

«Lei non nutre un grande rispetto per le donne, vero?» Blythe lo seguì dentro la villetta cercando di dissimulare la sua rabbia. «Del resto non posso rispettarle nemmeno io se sono tanto sciocche da prenderla sul serio.»

Mentre entravano nell'ingresso fresco e arredato con pochi mobili lussuosi, Christian smise di sorridere. Quel mattino, Blythe aveva avuto l'impressione che la villetta fosse ammobiliata con gusto ma in modo impersonale. La casa aveva bisogno che qualcuno vi abitasse in modo stabile e le desse un'impronta distintiva.

«Errore che lei non commetterà mai» commentò lui pungente.

Nella sua voce vibrava un avvertimento o forse una sfida.

«Non quando esagera. Vede, sono cresciuta con dei genitori che erano in perenne competizione. Quando ero piccola temevo che la nostra felice dimora sarebbe andata in pezzi, ma poi mi resi conto che era solo il loro modo di fare e smisi di preoccuparmi. Tuttavia mia madre non è mai riuscita ad avere un servizio di piatti completo. In genere ne spaccava qualcuno sulla testa di mio padre.»

«Allora la nostra infanzia non ha niente in comune» commentò lui. «I miei genitori non parlavano quasi mai e anche quando erano in disaccordo si esprimevano con la massima cortesia.»

«È stato suo padre a fondare la *Ballantine Holdings*, vero? Ho letto da qualche parte che all'inizio si trattava di una ditta solida ma piccola e che in seguito lei l'ha trasformata in una multinazionale.»

«Sì, mio padre amava procedere con i piedi di piombo...»

«Mentre lei ama il rischio e osando ha trasformato l'azienda in una *holding* di successo.»

«Conosce la mia tattica» esclamò lui in tono sardonico.

«Oh, sì.» Blythe lo fronteggiò e gli rivolse un sorriso di sfida. «Ne ha una per gli affari e una per le donne. Perché non smette di esaminarmi e accetta il consiglio del signor Lau, assumendomi?»

«Non ho mai conosciuto una donna che possieda una tale carica di sensualità unita a tanta durezza. Non ha mai pensato che sta correndo un grosso rischio, mia cara ragazza?» Qualcosa lo aveva irritato e adesso sorrideva con cinismo. «Forse io non rappresento un pericolo per lei, ma sappia che so usare parecchie tattiche e che un giorno potrei considerarla una sfida.»

Blythe esitò. Aveva la sensazione che il vantaggio iniziale le stesse sfuggendo di mano.

Vedendo la sua espressione sconcertata, Christian scoppiò in una risata trionfante. «Perché è tanto sorpresa, Blythe? Non le è mai capitato che gli uomini la considerino una sfida?»

«Le consiglio di non perdere tempo con me» replicò lei in tono acido. «E adesso mi dica, desidera che le organizzi un servizio di sicurezza?»

«No.»

«Lei è molto conosciuto e a quanto dicono è multimiliardario...» Blythe si strinse nelle spalle. «Potrebbero rapirla, ma immagino che dopo poche ore i suoi rapitori si dichiarerebbero disposti a pagarci perché la riprendessimo indietro. Inoltre non pensa alle donne che ha abbandonato?»

«Non direi che Hong Kong ne pullula.»

«Ce n'è almeno una.»

«Quella ragazzina?» Christian rise. «Credo di poterla tenere a bada, ma è evidente che lei possiede una mentalità contorta. Che cosa immagina? Che mi pugnali alla schiena? Forse lei non è mai stata lasciata da un uomo, quindi non può saperlo, ma la furia vendicativa è rara.»

Blythe sospirò. Sebbene sentisse molta pietà per tutte le poverette che lui aveva preso in giro, non poteva fare a meno di biasimarle per la loro stupidità.

«Quindi nessun sistema di sicurezza» constatò. «Vuole fare un giro della casa con me così potrà dirmi se ho dimenticato qualcosa?»

«Sono certo di no, in caso contrario scriverò una lista e gliela darò domattina» rispose lui con impazienza. «Adesso non ne ho voglia.»

Blythe notò che aveva gli occhi segnati dalla stanchezza e si sentì prendere dal rimorso. Quel mattino era giunto in volo da Taipei, dove aveva trascorso ventiquattr'ore in una riunione indetta per rimettere in sesto un'emittente radiofonica che si trovava in difficoltà, e dall'aeroporto Kai-Tak si era recato direttamente alla *Triple A* o, per meglio definirla, nella sede centrale della *All Air Asia*, dove si era chiuso in ufficio con il signor Lau per due ore prima di recarsi a pranzo con tutta la cerchia dei dirigenti.

«Desidera bere qualcosa?» gli domandò in tono sommesso. «Il signor Lau mi ha assicurato che lei non è astemio, ma io le ho procurato diverse bevande analcoliche.»

«Preferisco qualcosa di forte. Dove posso trovarlo? Ecco qua. Che cosa desidera bere?»

«Acqua minerale.»

Avendo stabilito che lui era il tipo che non teneva in alcun conto le donne, soprattutto quelle che stipendiava, Blythe fu sorpresa di vederlo riempire due bicchieri e portarle quello pieno d'acqua.

«Non dimentichi che questa sera deve andare a cena dal signor Lau e da sua moglie» gli ricordò. «Vuole che la faccia chiamare nel caso si addormenti? Ed è sicuro di non volere un autista? Le lascerò il mio numero telefonico nel caso cambi idea o le venga in mente qualcos'altro.»

«Perché? Dove sta andando?»

«A casa. Non credo che abbia bisogno di me questa notte.»

Lui sorrise. «Ha ragione. Non posso schiavizzarla. Ma perché non mi

raggiunge dai Lau?»

«Perché non sono stata invitata.» Blythe s'interruppe un attimo e poi riprese. «So bene che il signor Lau mi ha raccomandato di farle da guida o da compagna nelle occasioni ufficiali, nel caso arrivasse da solo, situazione a cui sono certa rimedierà presto, ma questa è una cena informale, un gesto di cortesia rivolto a lei.»

«E se fossi io a invitarla?» suggerì Christian. «Naturalmente solo per il piacere della sua compagnia.»

«Poiché presumo che lei alluda al piacere di avere una compagnia femminile qualunque, le consiglio di consultare la sua agenda» replicò lei guardandolo negli occhi senza ombra di paura. «Ne avrà una, suppongo.»

«Immagino che questa mattina, quando è venuta qui, abbia controllato le impronte sui letti.»

«Esatto. Per inciso, le ho preparato io il letto.»

«Questa notte non chiuderò occhio» dichiarò lui sogghignando.

«Il suo modo di fare è oltraggioso.»

«Non le piace? Dovrò escogitare qualcos'altro.»

«Non si disturbi.»

«Coraggio, cambi idea. Venga a cena con me da Lau così potremo continuare questa discussione.»

«A quale scopo? In ogni modo, è arrivato in ritardo.» Blythe bevve l'acqua minerale e posò il bicchiere. «Ho già un altro appuntamento.»

«Dovevo immaginarlo. Si tratta di un rapporto consolidato?»

«Che cosa? Oh, no. Lui è un pilota e non capita spesso a Hong Kong.»

«È uno dei nostri?»

«No.»

Gli occhi azzurri di lui scintillarono di malizia. «Non mi piace criticare il mio personale, soprattutto sapendo che molti lavorano con grande serietà, ma so che alcuni piloti hanno la reputazione di essere dei donnaioli impenitenti. Immagino che non ci sia bisogno di avvertirla.»

«Intende dire hanno una ragazza in ogni aeroporto? No, non c'è bisogno che mi avverta. So prendermi cura di me stessa.» Infatti usciva solo con uomini come Ward Smith, aggiunse tra sé con ironia.

«Non ne dubito, Blythe» mormorò lui con dolcezza. «Bene, penso proprio che dovrò ricorrere al mio taccuino.»

Lei si preoccupò. L'esimio signor Ballantine meritava di rendersi ridicolo dato il modo in cui si comportava con le donne, ma non

immaginava quante cose fossero cambiate da quando mancava da Hong Kong.

Se pensava di rivolgersi a Trish Biddulph, la donna per la quale aveva abbandonato Vicky Short, avrebbe avuto una bella delusione.

«Non lo sa, Christian?» esclamò impulsivamente. «Trish Biddulph si è sposata appena lei partì da Hong Kong. Data la sua fama, la notizia è apparsa su tutti i giornali.»

«Sì, lo so. Trish mi ha scritto per avvertirmi. Credo che lui sia un giornalista che lavora per un quotidiano americano.»

Di colpo il suo sorriso svanì e gli occhi gli s'incupirono a tal punto che Blythe retrocesse di un passo. «Che cos'ho detto di male?» domandò. «È evidente che era al corrente delle novità riguardanti Trish Biddulph e che non gliene importa un accidente.»

Fatto normale per un playboy che era solito usare le donne e poi abbandonarle. Tuttavia, se poteva lasciare senza rimorsi una ragazzina ingenua come Vicky Short, forse provava un interesse più profondo per le donne più esperte e più sofisticate, donne che al momento del suo abbandono sapevano nascondere il loro dolore e comportarsi con dignità.

«Perché si è ritenuta in dovere di avvertirmi?» Il tono di Christian era indifferente ma il suo sguardo era gelido e lei si sentì minacciata.

«Non ero certa che lo sapesse, ecco tutto» dichiarò scrollando le spalle.

Il tono di lui divenne sferzante. «Non cerchi mai di farmi da balia, Blythe» l'avvertì sottovoce.

Confusa dalla sua collera davvero incomprensibile, lei abbassò le palpebre.

«Mi rendo conto di aver commesso un errore, ma non tentavo di farle da balia. Le ho dato quella notizia pensando che lei potesse nutrire dei sentimenti per quella donna. Mi scusi, cercherò di non offenderla più. E adesso devo proprio andare.»

Christian rimase in silenzio a lungo. «Vuole che l'accompagni o devo chiamare un tassì?»

«No, è troppo stanco. Andrò a piedi fino alla fermata del tram» dichiarò Blythe. «Ci vediamo domani.»

Christian l'accompagnò nell'ingresso e mentre lei gli porgeva il biglietto con il suo recapito e numero telefonico, le sfiorò la mano.

Blythe trasalì e lui, guardandola negli occhi, si infilò il biglietto da visita in tasca. *È proprio un individuo insopportabile*, pensò Blythe affondando i

denti nel labbro inferiore. Era accaduta la stessa cosa quel mattino, quando Lau li aveva presentati e si erano stretti la mano. Aveva avuto la sensazione di sentire una piccola scarica elettrica lungo la spina dorsale e forse era per quel motivo che si era tanto irritata.

Christian rimase immobile ma lei intuì che la sua mente stava lavorando e traendo delle conclusioni. Poi lui le posò una mano sul braccio e lei ebbe l'impressione che tutti i pori le si aprissero per assorbire il suo calore. Faticò a sollevare le ciglia e quando lo guardò vide che le pupille di lui si erano contratte fino a ridursi a due puntolini luminosi.

Poi, di colpo, Christian abbassò la mano e scoppiò in una risata sonora e soddisfatta.

«Dunque è così. Ho capito. Dopotutto non avrò bisogno di usare alcuna tattica.»

«Ma in questo modo è troppo facile» ritorse lei, rinunciando a negare l'evidenza. «Dov'è la sfida?» aggiunse con ironia. «Buonasera e si diverta.»

2

«Blythe!» Maggie Huang, l'editore che stampava la rivista mensile della *Triple A*, sollevò la testa dallo scrittoio. «Come va?»

«Male» rispose Blythe in tono succinto.

«Christian Ballantine?» I lunghi occhi a mandorla di Maggie splendettero. «È insopportabile come al solito?»

«Peggio. Sì, so di essere intollerante, ma la mia lealtà va alla *Triple A*, non al Grande Capo Bianco che per la prima volta in un anno si è degnato di onorarci della sua presenza.»

Avendo dovuto trattenersi davanti a lui per tutti quei giorni, Blythe sentiva il bisogno di sfogarsi con qualcuno e Maggie, una ragazza comprensiva e simpatica, era una delle sue amiche più care.

«In ogni modo sembra che tu riesca a farlo stare al suo posto» commentò l'altra. «Qual è il problema?»

«Il suo stato d'animo.» Blythe ridacchiò tra sé. «È arrivato di pessimo umore e così è rimasto.»

«Che abbia per caso un'allergia a qualcosa?» suggerì Maggie, che di recente si era appassionata alla medicina naturalistica.

«A me» dichiarò Blythe, riferendosi alla reazione istintiva che lui aveva verso il gentil sesso.

Maggie scoppiò a ridere. «Oggi non è venuto, vero?»

«No, ed è per questo che me ne sto andando. Sono stata convocata a casa sua, sul Peak.» Il viso di Blythe si distese in un sorriso. «Forse, quando ieri gli ho detto che Vicky Short lavora ancora qui, l'ho spaventato. Credo che non lo sapesse perché il suo ufficio è lontano dal dipartimento dove lavora lei perciò non si sono mai incontrati.»

«Speriamo che non s'incontrino nemmeno in futuro» mormorò Maggie. «Tu non eri ancora arrivata quando successe, vero? Che spettacolo! Lei che singhiozzava da far pena, accusando lui e Trish Biddulph di ogni nefandezza possibile e minacciando di suicidarsi, il povero signor Lau che girava intorno come un robot impazzito senza sapere a chi dare retta e la signora Keng che cercava di spedirci tutti nei nostri uffici. Christian Ballantine era fuori di sé e non posso dargli torto.»

«Vicky aveva ragione» replicò Blythe. «Quell'uomo ha un modo di esprimersi insopportabile e corre dietro a tutte le donne, indiscriminatamente. Non cerca nemmeno di nasconderlo. Forse l'ha corteggiata senza rendersi conto che era una ragazzina innocente e poi, quando se n'è accorto, ha preferito Trish Biddulph. In fondo, Vicky con il suo corpo da modella e il suo viso angelico è molto graziosa. L'ho vista solo un paio di volte e forse la mia impressione è stata falsata da tutte le chiacchiere che ho udito sul suo conto, ma mi è sembrata una bambina. Può darsi che si sia comportata in modo sciocco con Christian, ma la sua bellezza è innegabile e almeno all'inizio lui deve averla corteggiata. Poi si è accorto che la poverina si era innamorata di lui e ha preso le distanze. A me sembra incapace di nutrire dei sentimenti profondi, perciò mi pare normale che abbia preferito una donna più esperta come Trish.»

«Per lo meno lei è capace di nascondere la sofferenza» convenne Maggie.

Poco dopo, mentre a bordo della sua *Nissan Sentra* percorreva il tunnel sotterraneo che attraversava il porto in direzione di Victoria, Blythe strinse le labbra ricordando le avventure leggendarie di Christian. Era irritante pensare così spesso a lui ed essere tanto curiosa circa la sua vita e la sua personalità.

Ma ancora più irritante era il modo sardonico in cui Christian la osservava. Aveva capito di non esserle indifferente, ma non aveva cercato

di trarne vantaggio per cui era probabile che avesse preso per buono il discorsetto che gli aveva fatto.

Ma appena s'incontrarono e si guardarono negli occhi, l'antica tensione rinacque. Con addosso un paio di jeans e una maglietta girocollo, Christian era seduto nel patio che si slanciava sul fianco della collina come una piattaforma e stava studiando un incartamento.

«Questa situazione sta diventando ridicola» scattò Blythe dopo che lui la ebbe fissata a lungo, indugiando di volta in volta sul suo viso, sul seno e sulle gambe.

«È vero» concordò Christian in tono denso di significato.

«Alludo al modo in cui mi guarda.»

«Perché? Non le piace essere ammirata?» mormorò lui con dolcezza.

Blythe fremette. Sapeva che il suo modo di guardare le donne era solo una delle tante manifestazioni della sua prorompente virilità. Christian non rispettava il sesso debole ma era molto ricettivo nei confronti della femminilità.

Quel giorno lei si era messa una maglietta aderente e una gonna larga a strati sovrapposti di un tessuto leggero color pesca. L'insieme era casto e nello stesso tempo rivelatore. Infatti, pur celando le sue forme, le lasciava intravedere.

«Direi che il suo modo di guardarmi non mi lusinga perché è solo un'abitudine. Non so come mai gli uomini del suo tipo acquistino la fama di essere degli intenditori. Lei è solo un... assatanato.»

Il viso di Christian s'indurì. «Ne è convinta o tira a indovinare? Forse la stupirà apprendere che esistono delle donne con cui ho stretto un semplice rapporto d'amicizia.»

«Infatti mi stupisce» rispose lei. «Quale donna può considerarla un amico sapendo che lei ha una tale mania per il letto? Lei ha occhi da letto, voce da letto e connotati da letto.»

«Sospetto che il difetto sia suo, mia giovane signora.» Ora Christian si era arrabbiato sul serio. «Ma, a sua discolpa, immagino che non abbia molta esperienza o molti amici maschi. Sono proprio le persone che lo rifiutano a essere ossessionate dal sesso.»

«Mi sta chiedendo di diventare sua amica?» domandò lei con espressione scettica.

«No.» Christian le voltò le spalle. «Perché ci ha messo tanto?»

«Mi sono fermata a chiacchierare» confessò Blythe con spavalderia,

irritata dal fatto che in quei giorni l'umore nero di lui non fosse migliorato affatto.

«Di me, suppongo» esclamò Christian.

«Che presunzione! Di chi altri, sennò?» concesse lei, sorridendo.

«Ha ascoltato o fatto delle maldicenze?»

«Oh, questa volta le ho fatte. Dovrebbe licenziarmi per slealtà nei suoi confronti, per non parlare della mia mancanza di rispetto.»

«Ma lei non mi rispetta, vero?» domandò lui osservandola posare la borsetta su una seggiola di ferro dipinto. «Che genere di frottole ha sparso in giro?»

«Non sono frottole. Ho solo detto che dal momento del suo arrivo lei è stato di pessimo umore. Ma forse si tratta di una condizione permanente. Oh, e ho lasciato intendere di averla spaventata dicendole che Vicky Short lavora ancora alla *Triple A*. Purtroppo mi sono dimenticata delle altre *ragazze* che ha spedito qui quando ha sentito il bisogno di liberarsi di loro, altrimenti ne avrei parlato.»

«Forse non le ricordo più e non riconoscerei Vicky nemmeno se la vedessi» replicò lui con asprezza. «Comunque sia, ho deciso che ogni tanto lavorerò qui. Questa casa non mi dispiace e forse, con l'andare del tempo, mi ci abituerò. Ho chiesto a Lau di farmi installare un computer, oppure vuole occuparsene lei?»

«Non sono addetta ai software anche se ho aiutato a cambiare gli schermi da verdi in color ambra.»

«Lau dice che si è trattato di un esperimento. È vero?»

«Era preoccupato per la vista delle ragazze perciò ha svolto una ricerca e ha saputo che il color ambra produce meno danni. Probabilmente dovrò venire qui tutti i giorni?» domandò Blythe con un pizzico d'insofferenza.

«Non proprio tutti. Per lei è un problema?» Il suo tono disinvolto la insospettì.

«Non proprio. Abito sull'isola per cui non dovrò più attraversare la città» rispose lei sullo stesso tono, decisa a non dargli la soddisfazione di vederla protestare.

«Dove?»

«In un appartamento più modesto di questo, anche se gode di una magnifica vista del mare.» Blythe si voltò e osservò la distesa dell'oceano punteggiata da isolotti verdi come smeraldi e da imbarcazioni di ogni tipo. Christian le lanciò uno sguardo dubbioso ma non fece commenti. Sapeva

di poter scoprire dove abitava in un batter d'occhio. «In ogni caso, se devo valutare la situazione economica e le possibilità di espansione della nostra impresa dovrò uscire spesso.»

«Non vedo come possa sperare di riuscirci» esclamò Blythe con candore. «L'economia di Hong Kong è molto particolare. Il dollaro s'impenna o scende di valore per un nonnulla e più ci avviciniamo alla scadenza degli accordi con l'Inghilterra, più frenetica diventa la gente. Il cambio è molto volubile.»

«In ogni caso bisogna che me ne faccia un'idea» dichiarò lui con impazienza. «E Dio sa quanto tempo mi occorrerà.»

Le ombre che gli avevano cerchiato gli occhi al suo arrivo erano sparite e Blythe si domandò dove e con chi avesse trascorso le notti.

«Che bisogno ha di affrettarsi?» gli domandò. «Non voleva trascorrere qui alcuni mesi?»

«Questa era la mia intenzione iniziale» ammise lui in tono ironico. «Un mattino mi sono svegliato e mi sono reso conto che sono anni che non mi prendo una vacanza. Ho lavorato senza interruzione mentre avrei potuto delegare altra gente, e a un tratto ho deciso di fare un'interruzione prima di crollare. Qui a Hong Kong, dovendo occuparmi di una sola attività, posso rilassarmi e decidere con calma il futuro dell'aerolinea. Potrei addirittura incaricare di questo compito la persona che mi sostituisce quando non ci sono.»

«Perché dovrebbe farlo?»

«Lo sa benissimo, Blythe.» Gli occhi azzurri di lui brillavano come diamanti. «Se stessimo lontani non avrei la necessità di prendere una decisione riguardo a lei.»

Turbata, Blythe abbassò lo sguardo. «No, non lo sapevo» esclamò con durezza. «Che cos'ho fatto? Dato che la sola decisione che lei può prendere senza la mia partecipazione o il mio consenso è quella di licenziarmi, devo presumere che il mio lavoro non la soddisfi.»

«Lei sa perfettamente che non si tratta del suo lavoro. Perché finge? Deve essere consapevole dell'effetto che produce sugli uomini. Mi domanda che cos'ha fatto? Meglio dire che cosa sta continuando a fare e che non cesserà di fare fintanto che starà con me» Christian emise una risata aspra. «La cosa mi stupisce. Lei non è il mio genere. Inoltre, parafrasandola, dov'è la sfida? Basterebbe che la toccassi per portarla a letto e il fatto di desiderarlo mi riempie di disgusto verso me stesso. È

troppo facile.»

«Sta dicendo che io sono troppo facile?» Blythe non si stupì. In genere gli uomini presumevano di poterla sedurre senza incontrare alcuna difficoltà.

«Non è vero?» la provocò lui. «Mi basta guardarla. Se pensa di poter nascondere ciò che prova abbassando le palpebre, si sbaglia. Lei è troppo esperta. Ha già visto tutto e provato tutto. Per amore di verità, quanti uomini ha avuto, Blythe?»

«Se proprio vuole saperlo, ho vissuto come una monaca» replicò lei, incerta su come comportarsi.

«Sì, una certa cautela, se non proprio l'astinenza, è d'obbligo in questi giorni, non le pare? Le è riuscito molto difficile?»

«E a lei? Sento il suo disprezzo, Christian. Ma il suo non è un atteggiamento ipocrita avendo avuto tante avventure con donne più o meno sofisticate?»

«Non sono state poi tante» ritorse lui. «Non si rende conto che la gente esagera sempre? Sì, ho frequentato molte donne ma le mie amanti sono poche.»

«Non ha dato loro nemmeno la gioia di concedersi?» Blythe ebbe un sorrisetto di scherno. «Adesso che la conosco meglio, non posso crederle. Comunque immagino che lei non abbia molto da dare.»

«Non ho niente da dare a persone come la piccola Vicky Short, che per qualche misteriosa ragione le interessa tanto. Ma alla mia amante ho moltissimo da dare e mi aspetto altrettanto in cambio.»

«Una sfida, tanto per cambiare.»

«Esatto.»

«Che io non posso offrirle.»

«No, ma del resto lei non rientra in nessuna delle categorie che conosco» mormorò lui, pensieroso. «E forse è proprio per questo motivo che m'incuriosisce tanto.»

«Può essere» concesse lei con indifferenza, cercando di soffocare la collera che la faceva tremare.

Non avrebbe dovuto arrabbiarsi tanto. In passato aveva avuto a che fare con donnaioli impenitenti ma non si era mai irritata. Perché mai, adesso, reagiva in quel modo?

«Peccato. Si tratta di una novità assoluta.» Christian le rivolse uno sguardo colmo di risentimento, come se la ritenesse colpevole di qualcosa.

«Alla fin fine penso che la cosa migliore sarebbe soccombere con garbo, dimenticare gli aspetti che non mi piacciono in lei e iniziare una relazione.»

«Un minuto fa parlava di andarsene» gli ricordò Blythe, cercando di mantenere un tono disinvolto.

«Non posso farlo!» scattò lui con disperazione. «Che ne pensa, Blythe? Dobbiamo andare a letto insieme, scoprire i nostri misteri e liberarci di questa tensione? Io la desidero. Voglio sapere che cosa sa fare con quella boccuccia rossa e quelle manine delicate.»

«E finire per disprezzarci dopo averlo scoperto? Posso risparmiarle quest'onta» mormorò lei con dolcezza. «Vede? Non m'interessa avere una relazione con lei.»

«Perché? È già impegnata? Forse con quel pilota che non è qui quasi mai?»

«No. Sono libera, ma non voglio allacciare una relazione con lei.»

«Non interferirebbe con il nostro rapporto di lavoro.»

«Come con Vicky?» lo sfidò Blythe. «Comunque non si tratta di questo. Lei non è il mio tipo.»

Il volto di Christian s'irrigidì. «Davvero, Blythe? Quando l'ho toccata il giorno che ci conoscemmo, sottolineo solo toccata, lei si è chiesta come sarei stato a letto, giusto? E da quel momento si è domandata come mai non la toccavo più. Ha visto che la osservavo in continuazione.»

«Oh, sì» riconobbe lei. «Ma continui a resistere alla tentazione e potrà mantenere il rispetto di se stesso. Deve farlo. Io non voglio farmi coinvolgere da un uomo come lei.»

«Se, per caso, si riferisce alla mia reputazione, allora l'ipocrita è lei» sibilò Christian, furioso.

«Oh, non si tratta solo delle sue innumerevoli avventure, ma di quello che lei è» affermò Blythe. «Prima di tutto ha un carattere impossibile. Le ho parlato dei litigi tra i miei genitori, degli insulti che volavano in casa mia. Fin da allora, ho giurato a me stessa che non mi sarei mai legata a un uomo di quel genere. Lei è come loro, Christian, tutto alti e bassi. Me ne sono accorta in questi ultimi giorni. Ieri l'altro ha spezzato a metà una matita.»

«Ero frustrato» spiegò lui con asprezza. «Se noi...»

«No, anche se dessi sollievo alla sua frustrazione, lei non cambierebbe» lo interruppe Blythe. «Lo sa benissimo. Lei si conosce. Io voglio un uomo

dall'umore stabile, qualcuno che...» Accorgendosi di essere ormai sul punto di descrivergli l'uomo dei suoi sogni, l'individuo calmo, paziente, ragionevole, tenero che avrebbe sposato e da cui avrebbe avuto tanti bei bambini, s'interruppe di colpo.

«Qualcuno dal temperamento placido? Non posso crederle!» Christian la guardò e il suo viso corrucciato si addolcì in un sorriso. «Oh, Blythe, avrebbe dovuto dirmi una frase più convincente. È molto furbo e generoso da parte sua cercare di creare quella sfida che manca tra noi, ma dovrebbe conoscere molto bene gli impulsi maschili. Che altro può fare se non stimolarmi e provocarmi? Lei resiste e io insisto. È questo il copione?»

Prima stupefatta e poi furiosa della sua interpretazione, Blythe emise un sospiro esasperato.

«Devo dire che lei non mi piace, Christian» dichiarò.

«Che cosa c'entra il fatto di piacerle?» ritorse lui. «D'accordo, Blythe, faremo il suo gioco e ci divertiremo. Il solo particolare che mi preoccupa è che, dato il modo in cui ha reagito la volta in cui l'ho toccata, non so proprio se riuscirà a resistere abbastanza a lungo da dare sapore alla partita. Per quanto tempo pensa di poter tener duro?»

Blythe non rispose. Non aveva alcuna intenzione di aggiungere il proprio nome alla lista delle sue conquiste e poi di ritirarsi in un angolo, ferita e sanguinante, quando lui l'avesse abbandonata.

Gli aveva detto la verità. Christian non le piaceva come individuo e la faceva infuriare il fatto di essere tanto attratta da lui.

«Per sempre» rispose alla fine.

Lui socchiuse gli occhi. «Prosegua pure il gioco ma badi di non trasformarlo in una fuga» l'avvertì. «Oppure è questo che preferisce? Forse sta cercando di fare ciò che piace a lei, non a me.»

«Oh, io non ho bisogno di stimoli particolari» rispose Blythe con asprezza. Quella discussione stava diventando ridicola. Meglio cambiare argomento. «Non ha nessun lavoro da affidarmi?» domandò.

«Adesso che ho deciso di accettare il mio destino, non c'è fretta.» Le labbra di Christian assunsero una piega cinica. «Abbiamo davanti molti mesi per lavorare e per giocare. Verrà a cena con me da qualche parte? Che ne dice di uno di quei battelli ristoranti ad Aberdeen? Possiamo prendere un Sampan.»

«No, grazie» rispose lei in fretta.

Il sorriso di Christian si allargò. «Sembra che abbia paura» commentò,

balzando in piedi. «E che dubiti di poter continuare questo gioco, soprattutto se lo ha iniziato solo per il mio piacere.»

Travolta dalla collera, lei batté i pugni sul tavolo. «Le ho detto che...»

Christian, che si era allontanato, tornò indietro e di colpo la sollevò trascinandola lontano dal tavolo.

Blythe ci mise qualche attimo a riprendersi dallo stupore, ma quando si accorse di quanto fosse pericolosa la sua posizione cominciò ad allarmarsi. Lui non le stava tanto vicino, ma le sue mani le stringevano le braccia al di sopra del gomito e il suo tocco la faceva fremere.

«Questo è contro le regole» protestò con voce roca e sensuale.

Christian scoppiò a ridere. «Oh, no, Blythe. In questo gioco non esistono regole ma se anche ci fossero, le eliminerei.»

«Io non sto giocando» si difese lei, cercando di sorridere.

«Adesso che la tocco, non lo desidero nemmeno io.»

Le si avvicinò e lei sentì che il suo respiro le sollevava i capelli che le ricadevano sulla fronte in ciocche ondulate. Lui non stava esercitando alcuna pressione, non si avvaleva della sua forza ma lei si chiese dove avrebbe mai potuto trovare l'energia per allontanarsi e per lottare contro il senso di fatalità che la stava paralizzando.

«Lasciamo perdere» gli suggerì con la maggiore durezza possibile.

«Perché proprio lei, mi domando?» mormorò Christian, ignorando la sua proposta. «Che cos'ha di speciale? Che cos'è che la rende tanto sensuale e tanto desiderabile da farmi impazzire? Dopotutto lei è solo un insieme di forme. C'è forse qualcos'altro?»

«Niente» rispose Blythe in fretta, stupita dal suo tono sconcertato, ma ansiosa di uscire dalla pericolosa situazione in cui era venuta a trovarsi. «L'annoierei dopo cinque minuti.»

«Non ne sono convinto.» Christian fece una pausa. «Perché, mia cara, non si tratta solo del suo corpo morbido e seducente, delle sue labbra scarlatte e del vezzo di abbassare le ciglia. In lei c'è una viva intelligenza, una forte volontà e forse molta dolcezza. Non l'ha mai stupita il fatto che gli uomini la guardino e la desiderino all'istante senza preoccuparsi di sapere com'è fatta in realtà?»

«Presumono di potermi avere. Ci sono abituata.» La voce di Blythe era sferzante, ma priva d'amarezza. «Non sono una vittima.»

«Me lo domando» ammise lui, sorprendendola per il suo acume. «Stava dicendo di aver sempre esercitato il suo diritto di scelta? Di poter

determinare gli eventi e anche controllarli?»

«Io sono quello che voglio essere» confermò lei.

«E che cosa vuole essere adesso che è tra le mie braccia?» la stuzzicò lui stringendola al petto.

Dal momento in cui le aveva posato le mani sulle braccia, Blythe aveva lottato contro una sensazione di languore paralizzante, tuttavia in quell'istante non resistette più e la sua testa ricadde in avanti come un fiore reciso da una violenta folata di vento.

«Non faccia così.» Tenendola stretta con un braccio, Christian le sollevò il mento. «Voglio baciarla.»

«Forse scoprirà che il modo in cui bacio io non le piace» replicò lei, ma la sua voce mancò d'incisività.

«Prego Dio che sia così» mormorò lui con rabbia.

Gli occhi semichiusi, Blythe poteva vedere solo le sue labbra. Fino a quel momento si era sforzata di giudicarle dure e ciniche ma ora, sopraffatta dal desiderio di assaporarle, abbassò del tutto le palpebre e sollevò il viso in un gesto di resa.

Christian le fece dischiudere le labbra e il bacio divenne subito erotico. Blythe smise di lottare. Ora le dita di lui le erano scivolate sulla gola e da lì sulle spalle, avvinghiandola. Poi sentì la sua lingua guizzare, aprirsi un varco tra i denti e pretendere una risposta.

Un fuoco insidioso divampò dentro di lei, incendiandole il sangue. Gemendo, sollevò le braccia e lo strinse a sé, accarezzandogli la schiena con gesti convulsi e frenetici. Ormai non sapeva più quello che faceva. La sua bocca non era mai stata così ardente, la sua mente non era mai stata tanto distaccata dal corpo e tanto incapace di ragionare.

Altri uomini l'avevano baciata e lei aveva risposto con piacere, ma non aveva mai provato quel desiderio di gettare al vento ogni cautela e di arrendersi alle sensazioni che provava.

«Invece mi piace» mormorò Christian sollevando la testa. «E a te?»

Le stava dando del tu, come se fosse una cosa naturale. La considerava già sua. *Oh*, *sì*, *mi piace*, pensò Blythe infilandogli le dita tra i capelli e attirandolo verso di sé.

Lui ricominciò a baciarla e nello stesso tempo prese ad accarezzarla con gesti lenti ed esperti. Le sue mani le scivolarono sulla schiena, lungo i fianchi, sul seno dandole brividi di piacere mai provato. E Blythe di colpo provò il desiderio di sentire il suo tocco sulla pelle nuda. Il seno le doleva

e premeva contro la leggera stoffa della camicetta, ansioso di liberarsi e di schiacciarsi contro la carne di lui. Senza accorgersene s'inarcò ondeggiando e lo sentì tremare e indurirsi.

Poi Christian le baciò il mento e il collo e lei rovesciò indietro la testa offrendogli la gola.

«Lasciamo perdere i giochi ed entriamo» mormorò lui con voce roca. «Adesso o la prossima settimana succederà, perciò perché non subito?»

Blythe si accorse di emettere dei gemiti soffocati e cercò di controllarsi. La testa le girava e il cuore le batteva con furia selvaggia.

«Oh, no» replicò ansimando. «Oh, no, Christian, non succederà.»

Poi si divincolò liberandosi dal suo abbraccio.

Lui la lasciò andare ma le tenne le mani sulle spalle mantenendo il contatto tra i loro corpi. Dalle sue dita trasudava una forza d'attrazione magnetica così reale e tangibile che Blythe si sentì percorrere da una scarica elettrica.

Sollevò gli occhi per guardarlo, ma fu peggio. Christian emanava una virilità così potente e così aggressiva, i suoi occhi erano tanto cupi e scintillanti che si spaventò.

Ma la paura durò solo un attimo. Christian Ballantine non rispettava il gentil sesso ma era evoluto rispetto ai suoi antenati. Le sue donne dovevano entrare liberamente nella sua caverna.

«Fa parte del gioco?» le domandò lui prendendole il viso tra le mani nel tentativo di affondare lo sguardo negli occhi che lei aveva velato abbassando le ciglia. «Sono stato sciocco a pensare che tra noi mancasse una vera sfida e doppiamente sciocco a confessartelo. La sfida c'è ed è così interessante che basterà a soddisfarti, mia cara.»

La sua frase evocava tali delizie erotiche che Blythe fremette, dischiuse le labbra e gli afferrò i polsi per costringerlo a togliere le mani dal viso, ma invece di esercitare una pressione decisa cominciò ad accarezzargli le braccia.

«Smettila!» gridò, furiosa con lui e con se stessa. «Toglimi le mani di dosso!»

«Guarda che sei tu che mi trattieni» le fece notare Christian. «Dunque chi è il vincitore?»

Si stava divertendo. Blythe si sentì salire il sangue alla testa.

«Nessuno» rispose con asprezza.

Alla fine lui ubbidì e si allontanò per andare a riunire i fogli che una

leggera brezza stava sollevando dal tavolo. Approfittando di quel momento, Blythe si toccò le labbra. Erano diverse da prima che lui la baciasse. Ora erano più gonfie, più sensibili e le facevano male.

Sconcertata, immaginò di baciare ancora Christian dappertutto, sul viso, sulla bocca, sulle mani che l'avevano accarezzata, sul petto.

Strinse i pugni con forza e fu contenta che lui tornasse a voltarsi e le parlasse costringendola a concentrarsi su quello che diceva.

«Ritengo proprio che possiamo chiudere il primo round» dichiarò Christian in tono discorsivo. «Sei riuscita a prolungare la sfida, ma adesso io so con assoluta certezza che l'attrazione esistente tra noi è reciproca.»

«Il primo round? Non mi piacciono le metafore pugilistiche» replicò lei, irritata dalla verità della sua affermazione. «Quale sarebbe il titolo in palio? Campione del mondo di stupidità? Tra l'altro dovremmo tenere in conto il danno cerebrale.»

«Oh, non credo di dovermi preoccupare di questo. I danni saranno ben altri. I nostri cervelli c'erano poco, per lo meno il mio. Ma è evidente che alla fine saremo entrambi vincitori.»

Scuotendo la testa, lei gli rivolse un sorriso sprezzante. «Non ti è mai venuto in mente che io potrei aver detto la verità? E cioè che non desidero avere una relazione con te?»

Christian sorrise. «Ci stai provando con tutta te stessa, vero? Non faticare troppo. No, se anche avessi avuto qualche dubbio, il piccolo interludio di poco fa te li ha dissipati del tutto. Hai risposto ai miei baci con passione, facendomi promesse per il futuro. Ti consiglio di non mandare avanti troppo a lungo questo gioco, altrimenti comincerò a barare.»

«Non ti ho promesso proprio niente, Christian» insistette lei con decisione.

Ma lui rise come se non le credesse.

3

Un pomeriggio, ai primi di agosto, Blythe uscì di casa in calzoncini corti e maglietta di cotone e si inginocchiò accanto alla fontanella in miniatura che zampillava al centro del giardino. Sebbene fosse quasi il tramonto, le pietre erano ancora calde.

Alle sue spalle la porta e tutte le finestre dell'appartamento erano spalancate e da esse fluttuava nell'aria la musica della *Barcarolle* di Offenbach, proveniente dallo stereo.

In un angolo del giardinetto boscoso c'erano due seggiole di legno e un tavolino su cui si trovava una bottiglia di vino bianco e un giornale inglese.

Quel luogo idilliaco, pervaso dal delicato profumo di mille fiori, avrebbe dovuto trasmetterle serenità. Anche la fontanella, in modo del tutto inatteso, quel giorno funzionava a meraviglia, ma il suo gorgoglio non riusciva ad allontanare da lei un senso di pericolo incombente.

Christian Ballantine era deciso a fare di lei la sua amante. Blythe aveva avuto altri corteggiatori ed era diventata molto esperta nel respingere quelli che non le piacevano, evitando di ferire troppo il loro orgoglio maschile.

Ma tutta la sua esperienza passata adesso non le era di alcun aiuto. Nessun uomo l'aveva mai turbata quanto Christian, eppure non poteva fare l'amore con lui perché, se si fosse legata a un personaggio così poco affidabile, avrebbe compromesso il suo futuro e la sua serenità.

In quel momento la cascata di campanelle appese sulla porta si mise a suonare. Dato che il complesso di appartamenti si sviluppava sul fianco di una collina, il dislivello tra il punto dove si trovava lei ora e l'ingresso di casa era notevole. Blythe sollevò la testa e si sentì piegare le ginocchia.

«Che cosa fai qui?» gridò a Christian Ballantine che si era fermato sulla sommità della scala, vestito con un abbigliamento sportivo, con una giacca gettata in modo indolente sulle spalle.

«Insisto, è ovvio» rispose lui con calma.

«Preferirei che non lo facessi.» Blythe emise un sospiro rassegnato. «Accomodati. Il cancello è aperto.»

Si trattava di un cancelletto di ferro battuto che aveva fatto installare in cima alle scale per sicurezza. Christian lo aprì e cominciò a scendere.

«Che cosa stai facendo?» le domandò, quando le giunse accanto. «Credevi che il gioco fosse confinato alle ore di ufficio? Mi dispiace, ma non è così.»

«Dimmi la verità. Mi avresti licenziata se mi fossi rifiutata di giocare?» replicò lei, scoccandogli uno dei suoi rari sguardi diretti.

«Devi avere una pessima opinione di me.» Christian scosse la testa con espressione di rimprovero. «Se ti fossi rifiutata non avrei sollevato obiezioni. Ma non lo hai fatto, vero?»

«Anche se dicessi di sì non mi crederesti» replicò lei in tono aspro.

«Perché non è vero. Come mai non volevi dirmi dove abiti? Mi è bastato chiedere il tuo indirizzo.»

«Lo so e me ne ero resa conto anche l'altro giorno.» Blythe si accigliò. «Non so perché l'ho fatto.»

«Per incuriosirmi, è evidente!» esclamò lui. «Fa parte del complotto. Stai giocando con abilità. Lo hai fatto altre volte o io sono il primo?»

«Visto che mi reputi tanto facile, è superfluo che ti risponda.»

«Come mai sei di cattivo umore? Dovresti essere serena. Questo giardino è così romantico che dovrebbe aiutarti a rilassarti. Tra l'altro sei molto bella. Per chi ti sei vestita in quel modo?»

«Non per te. Pensi che se avessi saputo che mi avresti fatto visita mi sarei messa un abito più seducente? Magari per affrontare il secondo round?»

«L'insieme è abbastanza seducente.» Lo sguardo di Christian si posò sulla maglietta che delineava in modo suggestivo la rotondità dei seni e il profondo incavo che li divideva. «Non so per quanto tempo resisterò, ma è certo che l'attesa renderà più dolce il premio finale. Ti sei scelta un gran bel posticino» aggiunse guardandosi intorno. «Il complesso è nuovo, vero?»

«Sì.» Contenta di aver trovato un argomento poco pericoloso, Blythe si lanciò in una lunga spiegazione. «Mi consente una certa intimità. Nessuno di noi vede i vicini ma solo quelli che stanno più in alto o più in basso. Io sono fortunata. La coppia di cantonesi che abita sopra di me è tranquilla e il loro bambino è silenzioso quanto i genitori. Non li sento quasi mai.»

«È per la privacy che ti consente che hai scelto il pianterreno? Oppure non porti mai a casa le tue conquiste?» Christian fece una pausa per permetterle di comprendere quello che aveva detto e poi proseguì. «E questo giardino? Lo curi tu?»

«Sì. Ho dovuto chiedere il permesso ma il mio padrone di casa è contento dei lavori che vi ho fatto e i miei vicini si fermano spesso ad ammirarlo. Gli appartamenti del piano superiore hanno solo un balcone.» Mentre parlava di un argomento tanto caro al suo cuore, la voce di Blythe divenne più dolce e acquistò dei toni più naturali. «La fontana non funziona sempre, anche se ho cercato di aggiustarla come feci con quella che c'è nel giardino dei miei genitori. Io adoro l'acqua. Ho installato delle piccole luci sotto i getti, così posso guardarli zampillare anche di notte. Ma per onestà devo dire che è stato Ward ad aiutarmi.»

«Ward?» ripeté lui.

«Il pilota che vedo ogni tanto.»

«Quindi porti i tuoi uomini a casa» commentò Christian. «E li fai lavorare. Sei molto furba a pretendere qualcosa in cambio dei tuoi favori. Soprattutto se, come penso, fai in modo da indurli a credere di concedere loro un piacere invece di costringerli a pagare la loro parte nell'accordo commerciale.»

Sopraffatta da una rabbia incontrollabile, Blythe guardò il bicchiere di vino posato sul tavolo lottando contro il desiderio di scaraventarglielo in testa, gesto che aveva visto fare da sua madre innumerevoli volte ai danni del marito.

Sfogarsi le avrebbe dato una bella soddisfazione, ma sarebbe stata un'imitazione troppo plateale del comportamento dei suoi genitori.

«Ward non mi deve niente» dichiarò a denti stretti.

Christian agitò un dito. «Mai confermare o negare. Velandoti di mistero potrai mantenere desta la curiosità del tuo prossimo.»

«E lasciarti le tue illusioni? Credi di sapere tutto, vero? Pensi che io sia una professionista? Che sfrutti gli uomini per vivere? Perché no? Non sarei la prima.»

Lui tacque stringendo le labbra, ma dopo un attimo scoppiò a ridere. «Non me la fai, signora» dichiarò. «Se proprio vuoi mentire, racconta delle bugie più credibili.»

Blythe lottò per controllarsi. «Credi di comportarti con astuzia, vero?» domandò con indifferenza. «Che ti basti insistere per ottenere ciò che vuoi? Guarda che non stai facendo un safari. Io non sono la preda che insegui, certo di poterla catturare. Non sei abituato a ricevere dei rifiuti, giusto?»

«Sei stata tu a scegliere il gioco, Blythe» le ricordò lui. «Ma se mi insulti, farò altrettanto.»

«Ti aspetti che ti inviti a sederti e a bere qualcosa?» Blythe lo guardò e poi scrollò le spalle con fatalismo. «È evidente. Comunque in casa ho solo delle bevande analcoliche, della birra e del vino.»

Sorridendo come se si fosse assicurato la vittoria, Christian rispose che il vino andava benissimo, ma invece di sedersi dove lei gli indicava, la seguì in casa e appena entrato si guardò intorno con curiosità. Le pareti erano di un tenue color crema, negli angoli verdeggiavano delle bellissime piante in vasi colorati e per terra era disteso un tappeto orientale. Un divano di

bambù e un piccolo stipo erano gli unici mobili della stanza.

«Dov'è il bambino?» domandò lui riluttante.

Blythe seguì il suo sguardo e, vedendo che lui fissava l'orsetto di peluche piazzato sul divano, vicino al telefono, scoppiò a ridere.

«La bambina sono io. Ho molti orsacchiotti e qualche volta li disegno anche» esclamò indicando i tre pannelli dipinti ad acquerello che dividevano un lato della sala. Su di essi appariva un'orsetta vestita come una ragazzina ma i colori erano così delicati e tenui da sembrare scoloriti dal tempo. «Ci sono altri peluche nel soggiorno. Potresti dire che li colleziono, ma prima di acquistarne uno devo innamorarmene. Quello che amo di più è il più vecchio e poi via via vengono gli altri. I peluche non acquistano carattere finché non sono stati molto amati e vezzeggiati.»

Mentre parlava era rimasta ferma sulla porta del soggiorno cosicché Christian, allungando il collo, poté vedere una quantità di orsacchiotti attaccati alle pareti e disseminati dovunque. Alcuni erano vestiti e altri no. A uno mancava un occhio, a un altro un orecchio e parecchi erano malconci.

«Immagino che ciascuno abbia un nome» disse seguendola in cucina dove un altro orsetto con un grembiulino a quadretti di stile inglese presidiava l'ambiente dall'alto del frigorifero.

Blythe gli lanciò uno sguardo impenetrabile e rise della sua aria sconcertata. «Sono nomi segreti» dichiarò in tono misterioso.

Molta gente non riusciva a capire la sua mania per gli orsacchiotti e per un tipo sofisticato come lui tale fissazione doveva essere del tutto incomprensibile.

«I miei orsi non si preoccupano di minuzie come i nomi» proseguì, aprendo il frigorifero. «La loro storia è scritta sui loro musi, ma i nomi restano un segreto dei loro proprietari iniziali. Non ho avuto la presunzione di cambiarli. Suppongo comunque che la maggior parte di loro si chiami Teddy. L'orsetto che avevo da piccola si chiamava così.»

Christian la osservò con ammirazione e quando lei si voltò tenendo in mano una bottiglia d'acqua minerale, emise una risata sommessa.

«Congratulazioni, Blythe. Mi hai sorpreso. Questa tua mania è molto più stuzzicante della tua resistenza forzata. Orsacchiotti di peluche! Chi lo avrebbe mai detto?»

«Forse immaginavi che collezionassi quei gatti di gesso che andavano di moda negli anni sessanta?» gli domandò lei con un sorriso di derisione.

«Quel tipo di arte non mi ha mai convinto» replicò Christian. «Ma come posso immaginare che genere di oggetti erotici nascondi nella camera da letto se non mi proponi di entrarvi?»

«Oh, vai pure e guarda finché ti pare. Scusami se non ti accompagno.»

«Suppongo che troverò il tuo primo orsetto che occupa orgogliosamente il posto principale. Che cosa fai quando intrattieni i tuoi amanti? Gli giri il muso verso il muro? No, non sarebbe molto erotico. Forse ai bisogno di essere stimolata da... immagini?»

«Sono io l'immagine.»

Blythe gli lanciò uno sguardo di avvertimento, ma subito dopo si pentì. Di solito metteva sull'avviso quegli uomini che le sembravano molto sensibili e che avrebbero sofferto nell'essere respinti, ma un playboy arrogante come Christian Ballantine non meritava tanta considerazione.

«Un'immagine molto desiderabile e io comincio a essere molto preso dalla donna che vi si cela dietro» dichiarò lui in tono allusivo. «Per chi è l'acqua minerale? Fuori c'è una bottiglia di vino.»

Lei sorrise. «Vicino a te ho bisogno di tenere la testa a posto.»

«E la tua presenza di spirito dove la metti?» replicò lui, compiaciuto.

«Oggi mi hai avvertito che potresti barare perciò prendo delle precauzioni. Vogliamo tornare fuori?»

«Che piani hai fatto per la serata?» domandò Christian quando furono seduti in giardino, avvolti dalla prime ombre della sera e cullati dal gorgoglio della fontana.

«Nessuno che ti coinvolga» rispose lei bevendo l'acqua minerale a piccoli sorsi.

«E quel pilota? Come hai detto che si chiama?»

«Ward... Ward Smith. No, non è in città.»

«Chi altro c'è nella tua vita?»

Blythe scosse la testa. «Nessuno.»

Lui tacque a lungo, soddisfatto, e poi si protese in avanti. «Allora vieni a cena con me.»

«No, grazie» rispose lei con decisione.

«Ho già quasi accettato un invito anche per te.»

Blythe lo guardò socchiudendo gli occhi. «Per quale ragione?»

Lui rise. «Perché tu sei la donna che sto inseguendo.»

«In tal caso la mia risposta non cambia.»

«Perché? Non correrai rischi, lo sai. Dato che non saremo soli non potrei

esigere il premio della vittoria nemmeno se tu commettessi qualche piccolo errore concedendomi il secondo round.» Christian s'interruppe e sorrise. «Vedi, la mia vecchia amica Trish Biddulph, ora Crewe, mi ha invitato a uscire a cena con lei e il marito. Le ho parlato di te e lei si è tanto incuriosita che mi ha proposto di portarti con me.»

«Immagino che le avrai dato l'impressione di avere dei diritti su di me» commentò Blythe.

«Mi piacerebbe molto poterne vantare qualcuno» replicò lui con sincerità. «Cambia idea, ti prego.»

«Perché dovrei?» Blythe strinse le labbra con ostinazione ma sentì che la sua inflessibilità stava vacillando.

«Ho bisogno che tu venga con me» esclamò lui in tono melodrammatico.

«Per avere un supporto morale?» domandò lei in tono scettico.

«Un uomo ha il suo orgoglio.»

Blythe emise una risata incredula. «È questo il tuo modo di barare? Il giorno che ci conoscemmo mi preoccupai pensando che il fatto che Trish Biddulph si fosse sposata ti avesse fatto soffrire. Ricordo che non ne eri compiaciuto ma adesso fingi di scherzarci sopra. Ti conosco troppo bene, Christian.»

«E invece non mi conosci affatto... il che non mi dispiace. Quel giorno eri preoccupata sul serio, vero?» Lui la osservò con attenzione e poi scrollò le spalle. «D'accordo. Voglio solamente mostrarmi in giro con te.»

Blythe si arrabbiò. «Potresti averne il diritto solo se io ti avessi concesso qualcosa.»

«Se la concessione è solo temporanea non è tale e noi non stiamo parlando di impegni duraturi, vero?» replicò Christian lottando per non ridere.

Come tutti i playboy di rispetto, voleva assicurarsi di non correre rischi, pensò lei con sarcasmo. Ogni volta che quel tipo di conquistatori sentiva parlare di fedi coniugali si dava alla fuga e se un amico si sposava metteva il lutto per un anno.

«Sta' tranquillo, non corri alcun pericolo» gli assicurò.

«Nel senso che intendi tu siamo entrambi al sicuro.» Christian le rivolse un sorriso seducente. «Quindi cambia idea e vieni a cena con me e i Crewe. Vuoi?»

La sua presunzione la irritò. «Che cosa ti ha fatto pensare che avrei

accettato? Perché ti sei impegnato anche per me?»

«Tu hai paura» l'accusò lui. «Temi che stando a lungo con me non sarai più capace di continuare il gioco.»

Gli occhi di Blythe scintillarono di rabbia. «D'accordo! Ho sempre voluto vedere Trish in carne e ossa.» Mentre parlava notò che gli occhi di lui luccicavano di soddisfazione e s'interruppe. «Oh, sei molto furbo, Christian. Ma non riprovarci.»

«Perché sarai pronta per me?»

«Esatto.» Blythe non volle dargli la soddisfazione di mostrarsi spaventata. «Immagino che Trish abbia sposato Rollo Crewe per farti dispetto.»

«No!» Il volto di lui s'incupì. «Non ho mai ferito Trish e se oserai parlare di questo davanti a suo marito, giuro che te ne farò pentire.»

«Stai reagendo in modo esagerato» commentò lei. «Prometto che non dirò una parola. Adesso, se dobbiamo uscire, bisogna che mi prepari.»

«Fa' pure con comodo.» Christian si era di nuovo rilassato e sorrideva. «Abbiamo tutto il tempo che vogliamo. Presumendo che avrei impiegato parecchio a convincerti, ho ritardato l'appuntamento. Non credevo che sarebbe stato tanto facile.»

«La mia è curiosità, non capitolazione» puntualizzò lei. «Se vuoi, versati un altro bicchiere di vino, leggi il giornale, suona della musica, fai quello che ti pare. Non ci metterò molto.»

La situazione le stava sfuggendo di mano, si disse poco dopo, mentre si lavava sotto l'occhio attento di un orsetto posato sulla doccia.

Aveva dato a Christian l'impressione di aver avviato un gioco sapendo che alla fine avrebbe perso mentre in genere, quando usciva con un uomo, si faceva premura di chiarire subito la situazione. Non le piaceva illudere i suoi corteggiatori e poi respingerli e si vergognava se una sua simile usava quei mezzi sleali.

Ma Christian l'aveva provocata!

Era colpa sua se credeva che lei avesse adottato una schermaglia amorosa tesa a irretirlo. In realtà non aveva alcuna intenzione di farsi coinvolgere da un uomo come lui.

Mentre si asciugava scrollò le spalle e si guardò nello specchio. Non aveva niente di cui vergognarsi ma non capiva perché si fosse lasciata convincere a uscire con lui. Da quel momento in poi sarebbe stata in guardia così avrebbe evitato ogni pericolo per se stessa e per lui. Christian

non la faceva sentire in obbligo di dirgli la verità. Era in grado di capirla da solo.

Uscendo dal bagno si sentì un po' più sicura di sé.

Entrò in camera da letto e si mise uno dei suoi abiti stravaganti, estremamente femminili, dalla gonna leggera e arricciata e dalla giacca ornata di pizzo ai polsi e al collo.

Si stava abbottonando quando Christian bussò alla porta che lei aveva lasciato socchiusa per udire il disco che lui aveva messo sullo stereo: Andreas Vollenweider, uno dei suoi cantanti preferiti.

«Nell'ingresso c'è un bagno» gli gridò con il cuore che le batteva forte.

«Volevo vedere una cosa» replicò lui entrando.

«Sei in ritardo.» Blythe si allacciò l'ultimo bottone e si girò verso di lui.

«Alludevo alla tua camera da letto. Poco fa mi hai detto che potevo dare un'occhiata.»

La stava prendendo in giro e lei ebbe paura che si fosse accorto della sua agitazione.

«Temo che non ci siano specchi sul soffitto» gli disse.

In realtà la sua stanza da letto era molto femminile senza tuttavia essere frivola. La coperta era a fiori come le tende e le pareti, tappezzate da pannelli di carta, avevano una delicata sfumatura di verde. I pochi mobili che l'arredavano erano arricchiti da un'esposizione di orsetti, giocattoli antichi come cavalli a dondolo e bambole di ogni tipo, alcune delle quali di legno.

«Comunque il letto è molto grande. Ed ecco l'orsetto che immaginavo.» Christian si diresse verso una seggiola su cui troneggiava un animaletto di peluche vecchissimo e scolorito. «È stato più amato di qualunque uomo della tua vita, immagino.»

«Certo» rispose Blythe trattenendo il fiato. Lui aveva preso in mano l'orsetto ma per fortuna lo trattava con sufficiente rispetto.

«Devi averlo adorato» commentò Christian studiando il musetto schiacciato e le zampe flosce prima di rimetterlo al suo posto. «Ma dovremo stare a casa mia. Se dovessi fare l'amore con te sotto i suoi occhi colmi di riprovazione mi sentirei inibito.»

Blythe fremette.

Lo odiava per aver invaso la sua intimità e per aver scoperto in parte i suoi segreti.

«Noi non faremo l'amore... e spero che non mi giudichi infantile. Mi

piacciono questi oggetti, ecco tutto. Non puoi criticarmi solo perché non ho gettato via i miei giocattoli di bambina.»

«A parte gli orsi tradizionali, i giocattoli della tua infanzia devono essere appartenuti all'era della plastica. Quelli di cui ti sei circondata vengono da una generazione precedente e a mio avviso rivelano sia una sorta di riverenza per la storia e per l'artigianato, sia una capacità di discernimento da persona adulta, soprattutto per quanto riguarda quel disegno di bambini sui pattini a rotelle di Ernest H. Shepard che tieni in salotto. Scusa se mi sono permesso di curiosare.»

Blythe si sentì invadere da un senso di sollievo, ma subito dopo si ribellò. Non le importava quello che Christian pensava di lei e se i suoi interessi così particolari lo divertissero o lo annoiassero. In fondo avrebbe preferito disgustarlo.

Abbassando lo sguardo s'infilò un paio di sandali a tacco alto e si avvicinò alla toeletta.

«È uguale a quelli che appaiono nelle illustrazioni di Shepard, vero? Un tempo amavo A. A. Milne e ho ancora qualche suo disegno in Inghilterra. Appartenevano a mia madre.»

«Nessuno ha mai riso del tuo hobby?» domandò Christian con dolcezza.

«No...»

«Allora perché ti preoccupi?» proseguì lui in tono carezzevole, guardandola nello specchio. «Sei una persona adulta e sei molto femminile. Credo che parecchi uomini siano intimiditi da te e che questa collezione innocente li rassicuri e li diverta.»

Blythe si strinse nelle spalle. Di certo non avrebbe potuto intimidire Christian, ma non le importava. Tuttavia avrebbe preferito che se ne andasse. La presenza di lui nella sua stanza da letto aveva qualcosa di troppo intimo.

«Quanto tempo mi resta?» domandò sollevando il coperchio di una della tante scatolette sparse sul, ripiano e frugando tra i gioielli.

«Non c'è fretta. Sono i tuoi genitori?» domandò lui indicando una foto incorniciata. «Non ci sono altri bambini. Sei figlia unica?»

«Sì.»

«E ti senti sola?»

«Non proprio. Questa tua curiosità fa parte del gioco?»

«Le regole che ci siamo imposti non mi consentono d'interessarmi agli avvenimenti che ti hanno formata?» ritorse lui con impazienza. «Mi ritieni

così rozzo da limitare i miei interessi al tuo corpo trascurando quello che racchiude? Se lo pensi la superficiale sei tu.»

Blythe scrollò le spalle. «Me lo domandavo soltanto. No, le sole volte in cui mi sono sentita sola è stato quando i miei litigavano. Erano bisticci tra loro due, controversie e risse da cui io ero esclusa e alle quali non ho mai partecipato.»

«Io credo che mi sarei divertito. Anch'io sono figlio unico ma i miei genitori non discutevano mai davanti a me. I sentimenti, le emozioni, anche le più belle, non rappresentavano mai un argomento di discussione. Forse mancava la confidenza. Non so.»

«Suppongo di essere stata fortunata ad avere un padre e una madre tanto disinibiti» commentò lei a voce alta. «Rappresentavo un invidiabile uditorio per le loro dichiarazioni d'amore che seguivano invariabilmente ogni tempesta. Talvolta credevo che litigassero solo allo scopo di potersi rappacificare. In ogni modo alla lunga erano noiosi.»

«Presumo che ti sentissi superiore a loro» commentò Christian. «Pensando a te da ragazza immagino una di quelle adolescenti taciturne e un po' saccenti che si sentono sicure di se stesse e sono certe di non commettere mai gli errori dei genitori.»

Blythe ebbe un sorriso di autocompatimento. «Comunque li prendevo troppo sul serio.»

E adesso prendeva sul serio anche Christian o, per lo meno, aveva permesso che la loro conversazione assumesse un tono impegnato. Stavano parlando di fatti reali, cose che importavano davvero e questo era più inquietante dei sottintesi a sfondo sessuale che avevano caratterizzato i loro discorsi precedenti.

«Tutto sommato credo che avrei preferito avere dei genitori come i tuoi» proseguì con leggerezza. «Ma in alto loco si devono commettere degli errori e i bambini non ottengono mai il padre e la madre che vorrebbero.»

Christian la osservò mentre si metteva al collo una collana di corallo e si studiava allo specchio.

«No» esclamò di colpo. «Non ti sta bene. Quella parte di te non ha bisogno di ornamenti.»

Il ritorno a un argomento noto diede a Blythe un senso di sollievo.

«Quindi, a tuo avviso, dovrei togliermela, vero?» mormorò con falsa dolcezza. «Se le donne ti hanno concesso il diritto di decretare come vestirsi e come adornarsi, allora sei più viziato di quanto credessi.»

Avrebbe voluto mettersi la collana tanto per affermare la sua indipendenza, ma, sebbene irritata, riconobbe che lui aveva ragione e la lasciò cadere con riluttanza nella scatola.

«Viziato?» ripeté Christian con espressione sdegnata.

«In modo disgustoso» affermò lei. «Come ti ho già detto, hai ottenuto dalla vita tutto quello che volevi. La natura, il fato, una quantità di donne deboli e senza carattere hanno cooperato per renderti un privilegiato in tutti i sensi della parola. Se non possiedi una cosa, sei certo di poterla avere.»

«Incluso te, mia piccola amica testarda?» Christian sorrise come se la critica non lo avesse toccato. «Appartieni anche tu alla schiera delle donne deboli e senza carattere?»

«Nessuna ti ha mai detto di no sul serio?» domandò lei scoccandogli un sorriso attraverso lo specchio.

«Nessuna» rispose Christian con semplicità.

«Io sì.»

«È solo un monosillabo che ti esce dalla bocca» replicò lui. «Ma in altre occasioni le tue labbra mi hanno dato una risposta diversa. Un sì inequivocabile. Giusto?»

«No!» protestò Blythe, ma lui le aveva posato le mani sulle spalle costringendola a voltarsi e non poté più parlare. La sua mente continuava a ragionare, impartendole ordini imperativi, intimandole di allontanarsi subito da lui, ma il suo corpo non ubbidiva. Le sembrava di essere drogata da un miscuglio letale di tranquillanti e di stimolanti.

Sentì lo sguardo di Christian frugarle il viso, ma tenne gli occhi bassi e dopo un attimo lui emise un sospiro di esasperazione.

«Come sei misteriosa» mormorò. Poi le sollevò il mento e lei chiuse gli occhi, arrendendosi al bacio.

Le labbra di lui la sfiorarono appena, attardandosi un attimo ad assaporare il suo calore, ma bastò quel tocco lieve e delicato a farle perdere ogni controllo. Un'ondata di emozione la travolse costringendola ad aprire le labbra e a muoverle sotto le sue.

Poi, rendendosi conto di quello che stava facendo, si immobilizzò. Christian avrebbe creduto che fosse una tattica intesa a rendere il gioco più eccitante e avrebbe cercato di vincere il secondo round. Benissimo, che lo pensasse pure. Sollevando le palpebre, si distaccò da lui.

«Se dobbiamo uscire è meglio che cominci a truccarmi» esclamò in tono

disinvolto. «E non voglio testimoni. Vattene!»

«Va bene. Ti lascerò ai tuoi misteri» concesse lui. «Ma uno di questi giorni, prima di quanto tu creda, dovrai condividerli con me.»

4

«D'accordo, Christian. Quello che è successo con Vicky Short non si ripeterà.»

Blythe si rese conto che non avrebbe dovuto ascoltare quella conversazione. Trish aveva abbassato la voce e stava bisbigliando, ma da quando l'aveva vista posare la mano curata sul braccio di Christian, la sua attenzione si era ridestata.

Il ristorante in cui si erano incontrati si trovava all'ultimo piano di un albergo situato sull'isola e sia dal bar che dalla sala si godeva una vista superba della città. Trish e suo marito erano arrivati per primi e si erano seduti al bar aspettandoli. Al loro arrivo Rollo Crewe era andato a ordinare delle bibite per tutti.

Osservando le unghie laccate della donna che giocherellavano con la stoffa della giacca di Christian, Blythe fu presa prima da una gelosia irrazionale e violenta e poi da una rabbia corrosiva.

Christian aveva parlato di lei a Trish e chissà che genere di avvertimenti gli aveva dato la sua ex amante.

«I vostri drink stanno arrivando» esclamò Rollo Crewe tornando presso di loro e mettendosi a sedere.

Blythe gli rivolse un sorriso di ringraziamento ma, accorgendosi che lui stava guardando la moglie e Christian, spostò la sua attenzione su di loro. Trish, una bella donna bionda sulla trentina, possedeva un tipo di bellezza classica. I suoi occhi grigi e la carnagione pallida la facevano sembrare una nordica. Portava i capelli color platino legati dietro la nuca e il suo abito dal corpetto a fasce incrociate sarebbe stato un incubo su qualunque altra donna. Ai suoi polsi tintinnavano decine di braccialetti e si era truccata il viso in modo pesante, con uno strato di ombretto argenteo sulle palpebre e un rossetto violaceo. Sotto il labbro inferiore aveva un neo così tondo e ben delineato che Blythe si chiese se fosse vero.

«Si toglie» le sussurrò Rollo nel suo tipico accento americano. «E si può spostare dove si vuole.»

Blythe si rilassò e si voltò verso di lui sorridendo. «Sa leggere nei pensieri?»

Il viso barbuto del giornalista si aprì in un sorriso. «Non è necessario se le nostre menti funzionano sulla stessa onda. Fu la prima cosa che mi domandai quando la conobbi e quella volta ero ubriaco fradicio. Il mio sguardo si era focalizzato su quel neo.»

Blythe si ricordò d'aver sentito dire che a Rollo Crewe l'alcool piaceva molto. In quel momento beveva dell'acqua minerale ma le sue mani tremavano leggermente. Forse era per quel motivo che non aveva portato le bibite al tavolo.

«Che segreti vi state confidando?» domandò Trish mentre Christian li scrutava con occhi gelidi.

«Le stavo dicendo che sei un'imbrogliona» dichiarò Rollo in tono allegro.

«Oh, ma lo siamo un po' tutti, non è vero, Blythe?» replicò Trish sorridendo. «Quasi tutti noi bariamo almeno un po'.»

Adesso aveva tolto la mano dal braccio di Christian e Blythe le sorrise di rimando accettando la sua offerta d'amicizia. L'aperta curiosità della donna le faceva supporre che dopotutto la fine del suo rapporto con Christian non l'avesse addolorata troppo.

«In un modo o nell'altro» convenne. «Ma non si tratta sempre di doppiezza. A volte è la gente che si crea delle illusioni e si ostina a crederci.»

«Crearle è facile. È mantenerle che è difficile.» Trish si espresse adagio e poi allargò gli occhi, come se fosse stata colpita da un'idea.

«Se voi signore state parlando dell'argomento che credo, allora Blythe sa come risolvere il problema» dichiarò Christian con leggerezza. «In pratica mi ha buttato fuori della sua camera da letto.»

Trish sollevò le sopracciglia e Blythe ringraziò il cielo di non essere arrossita. Christian stava facendo di tutto per dare l'impressione che il loro rapporto fosse già diventato intimo.

«Non è facile rompere una relazione importante, vero, Trish?» domandò.

Prima di rispondere la donna la fissò. «Tragico, ma vero. Comunque credo di essere riuscita a togliere a Rollo quasi tutte le illusioni.»

«Le mie sono intatte» dichiarò Christian lanciando un'occhiata a Blythe. «Ma devo riconoscere che il vostro matrimonio ci ha colti di sorpresa. A proposito, non avendo potuto partecipare al vostro sposalizio... No,

ripensandoci, è meglio che prima mangiamo. Meritate un brindisi a base di champagne.»

«Lo spero bene!» esclamò Trish.

«Io devo attenermi all'acqua» mormorò Rollo in tono depresso.

«E lei, Blythe?» volle sapere Trish. «Sta bevendo acqua minerale? Per mio marito è una necessità, ma lei è giovane e sana. Forse non le piace il gusto dell'alcol?»

Il suo tono mielate e condiscendente mise Blythe all'erta. Le sembrava che l'altra la stessa valutando e sottoponendo a un test.

Aprì la bocca per rispondere, ma Christian la prevenne.

«Oh, è indispensabile anche per lei. Poco fa mi diceva che io le vado alla testa come il vino. Se poi a questo effetto aggiungesse quello dello champagne succederebbe un disastro.»

«Non è proprio quello che gli ho detto» precisò Blythe, rivolgendosi a Trish. «Lei conosce Christian da più tempo di me. Mi dica, interpreta ogni frase secondo la sua vanità?»

«Lui e la maggior parte degli uomini» rispose l'altra con un piccolo sorriso.

«Dobbiamo separarle adesso o più tardi, Rollo?» domandò Christian.

«O le dividiamo, o scappiamo, amico. Non mi piace perdere la faccia in questo modo» rispose l'americano.

«Avrei dovuto immaginare quello che sarebbe successo quando ho visto Blythe infilarsi dei sandali a tacco alto.»

«La stessa cosa vale per me quando ho visto Trish mettersi le sue scarpette.»

«Li sente, Blythe?» sussurrò Trish.

«Lamento maschile?» domandò Blythe con innocenza.

«Noi siamo svelti a imparare» replicò Christian.

«Divisi non valiamo niente» dichiarò Rollo in tono melodrammatico.

La conversazione si mantenne su quel tono durante tutta la cena e Blythe scoprì di divertirsi e di trovare simpatica la coppia di sposi.

Ogni tanto, tuttavia, si trovò a studiare entrambi con attenzione, domandandosi se il rapporto tra Christian e Trish avesse lasciato in qualcuno uno strascico doloroso e su che basi si fondasse il matrimonio con Rollo. In ufficio tutti avevano parlato di quella unione e alla fine la frase più gentile che era stata detta era che quel gigante di cinquant'anni dai capelli diradati e dal vizio di bere fosse un rottame.

«Un giornalista finito ha sposato un'ereditiera eccentrica» le sussurrò Rollo all'orecchio mentre Trish e Christian ordinavano il vino al *sommellier*.

Se Blythe avesse avuto l'abitudine di arrossire sarebbe diventata paonazza. «Ha di nuovo letto nella mia mente» lo accusò sottovoce.

«È un'altra delle cose che tutti si chiedono... ma io li lascio fare» la confortò lui, ridacchiando. «C'è una giustificazione. L'amore, mia giovane amica.»

«Oh.» Blythe restò senza parole. «Avrei dovuto immaginarlo invece di farmi influenzare dalle chiacchiere.»

«E ci aveva anche creduto!» mormorò lui fissando il soffitto con aria sconsolata.

«Fa ancora il giornalista?» domandò Blythe, ridendo.

«Certo, ma adesso sono quello che si dice un *pompiere*, accorro dovunque accada qualcosa. Trish lo chiama processo di svezzamento. Da gennaio occuperò il posto di capo redattore per questa parte dell'Asia. Il lavoro che svolgevo prima... be', mi ha portato al vizio di bere. Facevo l'inviato nei posti in cui si combatteva e in mezzo agli orrori della guerra ho perso il mio senso morale e la capacità d'indignarmi di fronte alle atrocità e sono diventato una specie di avvoltoio. Mi detestavo ma andavo avanti. Stavo trascorrendo una licenza qui quando incontrai mia moglie. Trish mi scrollò, mi maltrattò e mi fece vedere con i suoi occhi che razza di rottame fossi diventato. Fine della storia. Non ci sono stati medici o ospedali, solo quella piccola donna con il trucco da clown, gli orecchini pendenti e l'accento inglese. È stata lei a farmi rinsavire. Non è una storia bella o originale, sebbene pochi siano emersi dal baratro in cui mi ero cacciato. Ma perché diavolo l'affliggo con questi racconti?»

La sua espressione era così disgustata e vergognosa che Blythe si commosse. «Perché mi interessano» rispose con dolcezza.

Christian e Trish avevano smesso di parlare e li fissavano con estrema attenzione. Nel primo prevaleva un'espressione sardonica, nella seconda un'aria di risentimento. Blythe se ne accorse, ma essere disprezzata dalle sue simili era un prezzo che aveva imparato a pagare da molto tempo. Se Trish amava davvero il marito, con il tempo avrebbe compreso il suo sfogo.

«Mi confessavo!» esclamò Rollo riprendendo il suo buon umore. «Credo che la nostra Trish, crescendo, diventerà una donna davvero molto

autorevole. È stata lei a tirarmi fuori tutta la verità.»

«Direi che sembra già cresciuta, non è vero, Blythe?» mormorò Trish in tono zuccheroso. «Non te ne sei accorto, Rollo?»

«Io sì» s'intromise Christian.

«Io invece ho occhi solo per te, dolcezza» dichiarò il marito, ridacchiando.

«Sei molto diplomatico, ma non credo che tu sia diventato cieco di colpo» replicò lei.

Mentre la battaglia verbale continuava, Blythe rimase in silenzio sorbendo il liquore che Christian l'aveva convinta a prendere con il caffè. Dopo un po', Trish le lanciò un'occhiata maliziosa e si rivolse a lei adottando un tono infantile.

«Vogliamo andare alla toeletta e chiacchierare dei ragazzi?»

Rollo scoppiò a ridere mentre Christian le lanciò un'occhiata di avvertimento che Blythe non comprese.

Si stava lavando le mani quando Trish, dopo essersi rifatta il contorno delle labbra con una matita marrone, la raggiunse e si fermò alle sue spalle, guardandola nello specchio.

«Ha fatto apposta a parlare in quel modo oppure voleva avvertire qualcuno?» domandò in modo sibillino. «Se ciò che penso è vero, lei sta cercando dei guai. Conosco Christian. Si tratta di un gioco tra voi?»

«Lui ne è convinto» rispose Blythe.

«Mentre lei fa sul serio?»

«Non sto giocando.»

Trish la guardò a lungo e poi si strinse nelle spalle. «In questo caso le auguro buona fortuna e... non si preoccupi. Non gli dirò niente. Non c'è bisogno che tenti di sabotarla, mia cara. Le sue possibilità sono molto scarse. Ma non vorrei essere nei suoi panni quando Christian lo scoprirà.»

Trish aveva compreso la verità o almeno una parte importante della verità, si disse Blythe mentre tornavano al tavolo, ma lei non stava tentando d'ingannare Christian quindi non aveva niente da temere.

Poco dopo, vedendo Trish che sollevava il viso per ricevere il bacio d'addio di Christian, la simpatia e l'ammirazione che provava per lei svanirono di colpo. Una fitta improvvisa, identica a quella che aveva sentito all'inizio della serata, le trapassò il petto e lei, abbassando lo sguardo, si accorse di aver stretto i pugni tanto forte da conficcarsi le unghie nelle palme.

Lo spettacolo offerto da quei due che si abbracciavano la offendeva e la insultava. Odiava Trish Biddulph toccava Christian e odiava lui perché glielo permetteva.

Il suo era un senso irrazionale e selvaggio di possesso e se non se ne fosse liberata sarebbe impazzita.

La consapevolezza di essere intrappolata le diede una sensazione di soffocamento, come se stesse per accadere una catastrofe e lei non sapesse dove andare o dove nascondersi. Perché aveva accettato di uscire con Christian e i Crewe? Che cosa le aveva fatto credere di avere la forza di sopportare qualunque situazione? Di poter rimanere indifferente e tranquilla?

Christian la guidò verso l'auto e lei vi salì senza dire una parola, troppo turbata da quello che le stava succedendo.

«Che cos'hai fatto a Rollo Crewe?» domandò lui mentre s'infilava nel traffico caotico di Hong Kong. «Qualcosa di diverso da quello che hai fatto a me. Ma tu sei una specie di spiritello che assume le forme desiderate dall'uomo con il quale si trova. Ma è solo la tua personalità che cambia. Il tuo aspetto esteriore rimane immutato e tu sai essere seducente in ogni occasione. Non credo che sia facile che lui apra il suo cuore.»

«No.» La voce di Blythe tremò di rabbia. «Fa' tutte le elucubrazioni che vuoi su di me e sugli uomini, ma non su Rollo Crewe. Hai detto tu stesso che gli uomini e le donne possono essere amici, e questo è il mio caso.»

Anche Ward Smith è un amico, avrebbe voluto aggiungere, ma le venne in mente che il ruolo attribuito da Christian a Ward avrebbe potuto offrirle una certa protezione.

«Stai affermando che non civettavi con lui?» domandò Christian.

«Esatto... ammesso che la cosa possa interessarti.»

«Oh, sì, molto. Voglio che civetti solo con me.»

«Tutto qui?» domandò lei con ironia.

«Sai benissimo che non è tutto qui» replicò lui, esasperato.

«Immagino che tu non stessi flirtando con Trish?»

Christian tacque a lungo e quando parlò, le rivolse una domanda: «Sei gelosa?».

«Per essere gelosa dovrei desiderare di averti solo per me» scattò Blythe in tono più alto di quanto avrebbe voluto.

«Non lo sei?»

«No!» gridò lei cercando di convincere soprattutto se stessa.

Christian si mise a ridacchiare ma non replicò e dopo qualche attimo cambiò argomento.

«È difficile essere una sex simbol, vero?»

«Dovresti saperlo.»

«Oh, grazie, mia cara. Infatti, guarda caso, lo so.»

«E non ti dispiace rappresentare un oggetto sessuale?» insistette lei.

«A chi ti riferisci? A te o a me? Noi siamo quello che scegliamo di essere. Sai» aggiunse lui dopo una breve pausa, «per qualche istante hai fatto preoccupare Trish.»

«Non ne aveva motivo.»

«Credo che tu abbia ragione» replicò Christian, fissandola con arroganza. «Ma sappi una cosa, per qualche tempo nella tua vita non ci sarà posto che per me.»

«Santo cielo! Rollo è abbastanza vecchio da essere mio padre» esclamò Blythe ansiosa di spostare la conversazione verso un argomento meno insidioso. «E anche di Trish, per essere sinceri.»

«Sarebbe un padre molto giovane e, credimi, non è così che lei lo vede. Trish ha ancora i genitori, anche se lontani, e non ha bisogno di un padre putativo, e Rollo non ha l'aspetto protettivo di un padre.»

«Hai detto che la sua famiglia è lontana? Credevo che Trish risiedesse a Hong Kong.»

«Sì, ma i suoi genitori hanno deciso di tornare in patria. Fino a qualche tempo fa abitavano sul Channels Island vicino ai miei genitori ed è per questo che ho conosciuto Trish.»

«E hai mantenuto con lei degli stretti contatti?» ironizzò Blythe. «Era un'amica di famiglia?»

«Molto di più. Eravamo affezionati l'uno all'altro.»

Blythe si chiese da quanto tempo la loro relazione fosse finita. Era stata solo una storia come molte altre o più importante?

Il morso della gelosia divenne feroce. Christian non significava niente per lei, si disse con un senso di disperazione, ma allora perché reagiva in quel modo? Si trattava di una gelosia fisica? Aveva sempre creduto che quel tipo di possessività fosse una prerogativa maschile, ma adesso capiva di essersi sbagliata. In ogni modo, di qualunque sentimento si trattasse, non voleva esserne vittima.

Era venuto il momento di mettere fine al loro gioco e di ritirarsi dalla competizione. Oh, sì, adesso poteva riconoscerlo: pur affermando il

contrario, aveva giocato anche lei, sicura che nessuno l'avrebbe fatta soffrire.

Ma adesso la situazione le sfuggiva di mano e la gelosia la stava distruggendo.

«Non mi inviti a entrare?» domandò Christian quando arrivarono davanti al suo appartamento.

«Sì. Desidero parlarti» rispose lei con calma.

«Parlare, Blythe?»

«Parlare» confermò lei con fermezza.

Appena entrata nel suo appartamentino, accese la luce e gli fece strada verso il salotto arredato con librerie a parete, cuscini gettati a profusione sul pavimento e sui tappeti.

Vedendo che lui si era fermato al centro della stanza, si sentì prendere da una strana tensione. Bruno, con gli occhi profondi e luminosi, il fisico prestante, Christian era così maschio e così bello che di colpo lo desiderò in modo spasmodico.

Lascia che ti spezzino il cuore quando sei ancora abbastanza giovane da poter rimarginare la ferita. Le parole della madre le risuonarono all'orecchio, dandole un brivido lungo la spina dorsale. Perché quella frase le veniva in mente proprio in quel momento? Non correva il rischio di spezzarsi il cuore.

«Christian» esordì di colpo. «Siamo andati troppo avanti. Dobbiamo fermarci. Non posso più fare il tuo gioco.»

«In verità il gioco era tuo» le ricordò lui andandole vicino. «Ma sono d'accordo. Se mai è stato necessario, adesso è diventato superfluo. Solo Dio sa perché desideravo una battaglia. Ci sono tante cose in te che mi affascinano. La vera sfida consiste nel prenderti tra le braccia e farti dimenticare gli altri uomini. Ma ho davanti un mese intero per riuscirci.»

Fintanto che non fosse partito da Hong Kong, abbandonandola, rifletté Blythe con amarezza.

Mentre parlava Christian si era tolto la giacca e l'aveva posata su una seggiola facendo il gesto di andarle vicino. Vedendola sollevare una mano, si fermò a un metro di distanza e le rivolse un sorriso tenero e indulgente.

«Mi hai frainteso» dichiarò lei in fretta. «Oh, so di avere delle colpe. Avrei dovuto cercare di convincerti. Tanto per cominciare ho sbagliato a uscire con te questa sera e mi dispiace di averti dato un'impressione sbagliata. Io non ho mai giocato e non ho mai interpretato il nostro

rapporto come un gioco. Noi non diventeremo amanti, Christian.»

Negli occhi di lui apparve un barlume di comprensione seguito da un lampo di rabbia.

«Stai ancora giocando!»

Sebbene fosse depressa e angosciata, la sua arroganza e la sua ostinazione le diedero il desiderio di ridere.

«Tu...» esordì, ma Christian non le diede il tempo di continuare.

«Devo darti una notizia, mia cara» tuonò. «Nemmeno io ho più voglia di giocare. Hai detto che siamo andati troppo avanti? È vero. La tua scaltrezza, la tua abilità non mi divertono più. Adesso mi causano una frustrazione insopportabile. Al diavolo, ho passato queste ultime ore a spasimare dal desiderio di poter ultimare ciò che avevamo iniziato nella tua camera da letto prima di uscire ma, stupidamente, ho deciso di stare al tuo gioco e stuzzicarti come tu stuzzicavi me.»

Blythe si spaventò e non riuscì più a guardarlo.

«Non vuoi accettare per buono quello che ti ho detto?» gli domandò con voce tremante. «Tu non sei il mio tipo. Non voglio avere una relazione con te.»

«Hai già perso il gusto per questa sterile contesa, vero?» Negli occhi di Christian apparve una luce di trionfo. «Hai cominciato molto bene, mantenendo un tono leggero, ma adesso il tuo corpo protesta e le tue battute non sono più originali. Quando il gioco annoia o i giocatori cominciano a prendere la partita troppo sul serio, è il momento di smettere.»

«Sei impossibile!» Ormai fuori di sé, Blythe aprì e chiuse le mani, spasimando dal desiderio di colpirlo. «Se ti sembro un po' troppo seria è solo perché lo sono. Non sto cercando di divertirti.»

«Piantala, Blythe» sibilò lui. «Non c'è bisogno di fare la commedia. Noi siamo due persone adulte che si desiderano. Perché dovremmo rimandare il piacere reciproco facendo un gioco sciocco, adatto a degli adolescenti che hanno paura di quello che stanno facendo perché non sanno di che cosa si tratta?»

Blythe si trovò stretta a lui e lottò per vincere la debolezza che la stava invadendo. «Christian, per l'ultima volta...» «Spero proprio che lo sia.» Un rapido sorriso gli illuminò il volto. «L'ultima, vana protesta che esprimi... Ma sarà anche la prima volta che faremo l'amore. Lasciati andare, tesoro. In questo momento non sei legata a nessuno e mi desideri, perciò... Perché

rinunciare?»

«Per mille ragioni» rispose Blythe, ma lui la stava accarezzando e la sua voce assunse un tono languido.

Quanto era da incolpare lei e quanto quel playboy viziato a cui le donne avevano insegnato che poteva avere tutto quello che voleva?

Accorgendosi di avergli afferrato le spalle, si fermò per un attimo e poi, in modo assurdo, gli cinse il collo. Mentre lui le massaggiava la schiena si chiese come avrebbe fatto a districarsi da quella situazione, ma i suoi pensieri erano vaghi e le sfuggivano dalla mente.

«Tu mi affascini» mormorò lui e il suo respiro le sollevò le ciocche di capelli che le ricadevano sulla fronte. «Voglio sapere tutto di te, scoprire tutti i tuoi segreti. Tu sai mantenerli molto bene e ne hai tanti. Sai molte cose, vero? Ma adesso me le confiderai. Mi mostrerai che cosa sai fare con quella bocca morbida, con le tue mani e con il tuo corpo. Mi farai vedere tutte le delizie che nascondi sotto il tuo aspetto da sfinge, in che modo sai amare e i tuoi occhi...»

Parlando le baciò le palpebre con dolcezza. Faceva l'amore con ogni sussurro e il corpo di Blythe s'inarcava cercando un contatto più intimo.

«E tu non sai quello che mi fai. Oh, che cos'ho detto?» gridò, stupita di udire la propria voce pronunciare quelle parole. Come poteva sperare di convincere Christian di non volere una relazione con lui se gli diceva quelle cose? Lui l'avrebbe preso per un modo di civettare, di stuzzicarlo. E non era forse proprio ciò che stava facendo pur sapendo che un rapporto d'amore con lui l'avrebbe portata verso un disastro?

«Eppure lo hai detto, dolcezza. Che cosa posso fare per te? Devi dirmelo in fretta e sorridere mentre parli. Ho osservato il modo in cui sorridi, ma sai sorridere in tanti modi, ciascuno diverso dall'altro... Voglio vederti sorridere mentre provi un piacere intenso o quando ti ecciti e aprirai gli occhi per me in modo da farmi vedere quello che senti mentre entro dentro di te. Voglio tutto questo da te, mia adorabile tentatrice, mio tormento.»

La sua voce, seducente e sensuale, l'avviluppava come un'onda calda e cullante che le toglieva le forze e la privava della volontà di resistere.

«Io non farò... Oh, Christian» La sua debole protesta si perse in un sospiro di resa che morì sulle labbra di lui.

Unendosi le loro bocche divennero due caverne di voluttà in cui le loro lingue guizzavano e danzavano creando vortici di delirante piacere che crebbe e crebbe finché divenne incontenibile.

Ogni affondo della lingua di Christian era una promessa di paradiso e Blythe tremò, completamente aggrappata a lui.

«È... troppo!» Paragonato alla dolce eloquenza di prima ora l'eloquio di Christian sembrava inarticolato. «Credo che sia per questa ragione che mi ribellavo. Lo senti anche tu? È unico anche per te, Blythe?»

«Oh, sì.» La voce di lei vibrò e si spense in un singhiozzo soffocato.

Era un'emozione unica, mai provata in precedenza, un'esplosione di energia nel punto più profondo e segreto della sua femminilità.

E doveva essere interrotta.

5

Furono la confusione, la rabbia, la gelosia che l'aveva sconvolta poco prima che impedirono a Blythe di soccombere.

Se fosse stata solo attratta da lui e non avesse provato quella ridda di emozioni tumultuose si sarebbe abbandonata al desiderio che la tormentava, ma la facilità con cui lui era riuscito a sconvolgerla le parve un affronto da vendicare.

Di colpo il suo corpo perse consistenza e lei divenne simile a una bambola di pezza che si afflosciava tra le sue braccia. Le mani le ricaddero lungo i fianchi e la testa le ciondolò all'indietro. Forse respingerlo a quel punto era un atto sleale verso entrambi, ma non aveva scelta.

«Vorrei procedere adagio» mormorò Christian guardandole il seno che si abbassava e si sollevava nel respiro affannoso. «Ma non so se ci riuscirò perché smanio dal desiderio di prendere tutto di te... Che cosa dici? Spasimi anche tu di voglia? Non sei svenuta, vero, Blythe?»

Cominciava ad accorgersi che qualcosa era cambiato ma non riusciva a capacitarsene. Infine sollevò la testa e la guardò.

Ciò che vide nel suo viso, negli occhi semichiusi, nella gola palpitante dovette distrarlo o rassicurarlo perché ricominciò a baciarla con ardore selvaggio. Poi si rese conto della sua mancanza di reazione e, invece di desistere, raddoppiò gli sforzi schiacciandole le labbra, esigendo una risposta, aggredendola con la sua forza.

Era la reazione di un uomo avvezzo a essere desiderato dalle donne e mai rifiutato da alcuna. Vedendo i suoi sforzi, Blythe fu presa da un senso di pena. Il suo corpo gridava la sua protesta ma lei non voleva udirla.

«No!» urlò quando infine lui la lasciò andare con un gesto di disgusto.

«Che cos'è successo?» Gli occhi di Christian scintillavano di rabbia. «Tu sei una...»

«Sì, chiamami pure con i nomi peggiori» lo invitò lei. «So di meritarmeli anche se non ho fatto apposta a... Scusami. Non avrei dovuto permetterti di toccarmi.»

«Come dovrei prendere questa graziosa richiesta di perdono? Mio Dio!» Christian pareva incredulo. «Che cosa ti aspetti da me? Che dica sì, certo, capisco. Povera cara, hai cambiato idea. Non preoccuparti. Dimentichiamo tutta la faccenda. È stato solo un prolungamento del nostro gioco....»

«Non c'è mai stato alcun gioco» lo interruppe lei, tenendo gli occhi bassi per la vergogna.

«Che cosa è stato, allora? Sei davvero una piccola, maligna provocatrice?» domandò lui agitato. «Se ripenso alla vibrante risposta che all'inizio mi ha dato la tua bocca non posso credere che tu ti diverta a negarti i piaceri dell'amore. Di che cosa si tratta? Per caso di uno stupido capriccio femminile?»

«Perché si è sempre così critici quando si parla di capricci?» Pur sapendo di essere dalla parte del torto, Blythe si sentì travolgere dalla rabbia. «Gli uomini non ne fanno mai? Che cosa sono stata per te se non il ghiribizzo di un momento, come tutte le donne che hai avuto? Riesci a ricordare le loro facce o ti sembrano dei corpi senza volto?»

«Perché ti arrabbi tanto? Perché non mi lascio incantare dai tuoi rapidi cambiamenti d'umore? Immagino che gli uomini con i quali ti comporti così ammirino la tua volubilità, ne siano affascinati e ti lascino agire come credi. Ma io non sono tanto tollerante, Blythe. Dimmi la verità, fai spesso così? Provochi e poi respingi? In caso affermativo ti consiglio di stare molto attenta al tipo di uomo che ti porti a casa. Non tutti sono disposti ad ammirare il tuo modo di fare e ad andarsene insoddisfatti dopo aver ricevuto tante promesse... Ma forse non ti dispiace se qualcuno reagisce con brutalità. Forse hai bisogno di stimoli più forti. È per questo che hai cercato di provocarmi?»

«Hai ragione a essere in collera con me, Christian.» La voce di Blythe tremava di rabbia. «Ma non hai il diritto di offendermi.»

Ma il famoso temperamento dei Ballantine si era infiammato. «O forse cominci ad annoiarti di questo gioco, del modo in cui reagiscono gli uomini che respingi dopo aver promesso loro la tua resa. La tua vanità è

tale che hai bisogno di continue conferme del tuo potere. Ma ogni eccesso finisce con l'annoiare.»

«Allora tu devi essere terribilmente annoiato» esplose lei. «Non ti pare che tutte queste lamentele siano un tantino ipocrite?»

«Sei tu l'ipocrita, mia cara, in ogni senso» la rimbeccò Christian. «E sei anche stupida. Eppure conosci abbastanza gli uomini per sapere quali rischi corri comportandoti come questa notte. Che garanzie hai che io non pretenda ciò che mi spetta? Per non parlare di tutti quei poveracci a cui hai giocato lo stesso scherzo.»

«So valutare la gente.» Blythe si strinse nelle spalle con fare indifferente. «Non ti avrei lasciato entrare in casa mia se non avessi saputo che sai distinguere tra seduzione e violenza sessuale.»

«Che magnifica psicologa!» Christian emise una risata aspra. «Suppongo che tu sappia quello che dici, ma sei sicura che la tua esperienza sia così vasta da escludere ogni possibilità d'errore? Io credo che tu stia sfidando il destino. E credo anche che tu stia facendo un gioco pericoloso. Hai idea di quanto sia stuzzicante la tua arrendevolezza?» «Fiducia» lo corresse lei.

«In me? E se ti sbagliassi?» Il viso di Christian sembrava scolpito nel granito.

«Non credo» Blythe agitò una mano e le sue unghie smaltate brillarono nella luce soffusa. «Oh, sì, oggi, guardandoti, ho visto i tuoi antenati e ho sentito la paura delle mie antenate. Questo ti soddisfa?» «Siamo tanto civilizzati, adesso?» la provocò lui. «Alcuni lo sono. Per lo meno abbiamo degli standard di comportamento.» Blythe scosse la testa, colpita dall'assurdità di quella conversazione. «In ogni modo le tue plateali preferenze per le donne esperte e navigate la dicono lunga sui tuoi standard.»

Christian rise. «Tale preferenza è dovuta solo al fatto che quel tipo di donna evita d'innamorarsi di me e di creare dei drammi fastidiosi. Comunque non stiamo parlando d'innamoramento, vero?»

La domanda era stata espressa con un'ansia così malcelata da far capire a Blythe che lui voleva assicurarsi una volta di più di non avere a che fare con una seconda Vicky. Ma la cosa più stupefacente era un'altra. Christian non si era ancora convinto di non poter avere una relazione con lei. Che presunzione incredibile!

«Stiamo parlando di ripugnanza e d'incompatibilità» gli disse in tono

conclusivo. «Perché non vai a casa, Christian?»

Lui le rivolse uno sguardo colmo di ostilità e poi sollevò le spalle.

«Sì, perché no? Per tua fortuna prediligo le donne che si offrono spontaneamente e che sanno rispondermi con passione. Inoltre devono piacermi e in questo momento non posso dire che tu mi piaccia.»

Aveva ragione, riconobbe Blythe accompagnandolo nell'ingresso. Nemmeno lei si piaceva e adesso che tutto era stato detto, si rendeva conto di essersi comportata come una provocatrice di professione.

«Domani?» gli domandò in tono inespressivo, temendo che lui potesse chiedere al signor Lau di sostituirla.

«In ufficio, non a casa. Devo partecipare a tutte quelle riunioni che mi hai organizzato, perciò fammi trovare pronti i dati. Voglio anche che prendi degli appunti. No, non accompagnarmi. Questa gentilezza mi sembra inutile date le circostanze.»

«Devo chiudere il cancello» rispose lei veloce prendendo il mazzo di chiavi dal cassettone.

«Non mi pare una precauzione efficace. Anche un ottuagenario potrebbe scavalcarlo con facilità» commentò lui mentre salivano la scala. Da lontano proveniva il rumore del traffico notturno e le luci della città erano così vivide da offuscare le stelle.

«Tuttavia costituisce un deterrente» replicò lei con ottimismo.

«Per quegli amanti indesiderati che sei certa non ti forzeranno mai, oppure per me?» domandò Christian fermandosi oltre il cancello. «Poco fa mi hai detto che quello che stava accadendo tra noi era unico, ma forse non ti ho capita bene. È unico anche con quegli uomini che prima attiri e poi respingi? Che cosa hai in mente, Blythe? Hai deciso di essere la mia Nemesi? Vuoi vendicare tutte quelle donne di cui parli tanto volentieri e di cui hai moltiplicato il numero? Se ben ricordo hai affermato che se una cosa simile accadesse, sarebbe una manifestazione della giustizia divina.»

Blythe ebbe una risata di scherno. «Giustizia umana o divina? Ma io non sono tanto presuntuosa. Comunque gli uomini come te attraversano la vita senza dover mai subire una Nemesi.»

«Gli uomini come me» ripeté lui con sdegno. «Un altro accenno alla mia reputazione. I dipendenti della *Triple A* si sono dati un gran daffare per informarti delle mie nefandezze fin dal tuo arrivo o ti hanno parlato di me solo quando hanno saputo che sarei arrivato? È strano che non dicano niente di te. Tu sei quella che sei, è scritto sul tuo viso, eppure di te non si

dice niente. La gente immagina, presume, anche Lau, ma nessuno sa niente di preciso. Come fai?»

Il risentimento di Christian la sconcertò. Possibile che il torto fosse solo suo? Per calmare la propria coscienza Blythe fu costretta a ricordare a se stessa che, se anche la reputazione di Christian era esagerata, l'aveva costruita lui stesso. Vicky Short esisteva, come pure tutte le altre ragazze che erano state trasferite a Hong Kong per liberarlo da ogni fastidio, e le donne sofisticate con cui si era accompagnato di tanto in tanto. La sua reputazione era ben meritata.

«Non faccio niente. Ma io non sono né ricca né famosa.»

«Forse è la posizione che occupo che rende tutti tanto discreti quando parlano di te in mia presenza» suggerì Christian.

«Già. Il Grande Capo.»

«Il *tuo* capo, Blythe. Non dimenticarlo.»

Ora un lampo di soddisfazione aveva spazzato via la sua espressione furiosa.

«Provaci, Christian» lo minacciò lei. «Prova a esercitare il tuo potere e vedrai quello che otterrai.»

«Vorresti querelarmi?» I denti di lui biancheggiarono nel buio. «No. Che soddisfazione ne trarresti?»

«Allora perché mi hai minacciata?»

«È stata una minaccia o una dichiarazione d'intenti?» Ora la voce di Christian era calma e sicura.

«Non hai ancora accettato il mio rifiuto?» domandò lei con incredulità.

«No. Perché dovrei? Prima di diventare una statua di marmo mi desideravi. Non posso sbagliarmi. Per un po' hai tremato di piacere tra le mie braccia. Mi volevi e mi vuoi ancora, Blythe, e io intendo avvantaggiarmi di ogni tuo più piccolo cedimento, sia durante le ore d'ufficio sia fuori. Ma suppongo che in futuro staremo in ufficio dato che io sono una persona non gradita e che questo cancello resterà chiuso per me.»

«Spero che tu non voglia tormentarmi.»

«Non ti darò alcun tormento.»

Blythe posò le mani sul cancello e non seppe che cosa dire.

«Vai via» mormorò alla fine, con stanchezza.

«Tratterò con te domani.»

«No, mia cara. Sarò io a trattare con te» la contraddisse lui voltandole le

spalle, e la sua parve una dichiarazione di guerra.

Spaventata, Blythe scese in giardino e si fermò accanto alla fontana finché il rumore della *Rolls Royce* svanì in lontananza. Temeva che lui avesse ragione e che, la prossima volta che l'avesse toccata, non avrebbe resistito. Perché...

La verità fu come un lampo accecante. Un gemito soffocato le sfuggì dalle labbra. Aveva lottato tutta la sera per non dover riconoscere in presenza di Christian di essere stata gelosa di Trish. Fin dall'inizio aveva reagito con lui in modo eccessivo, si era infuriata per ogni sua parola o atteggiamento e quella collera sorda e violenta era stata un'avvisaglia della verità.

Non si era aspettata che l'amore nascesse così.

Aveva sempre saputo che una volta sbocciato sarebbe stato decisivo, ma aveva anche previsto che sarebbe stato dolce e sereno. Il sentimento violento che la dominava, quel tumulto folle di emozioni, erano fenomeni inattesi. Non aveva mai immaginato d'innamorarsi di un uomo come Christian Ballantine, un individuo inaffidabile, arrogante e cinico.

La consapevolezza delle conseguenze che avrebbe avuto per lei quell'amore le riempì gli occhi di lacrime ma l'emozione che continuò a dominarla fu la paura. Come poteva respingerlo e negare quello che provava per lui? Prima o poi avrebbe ceduto alle sue pressioni perché il sentimento che nutriva per lui glielo faceva apparire irresistibile.

No! Blythe sollevò la testa di scatto. Non poteva accettare una semplice relazione fisica. Non voleva aggiungere il proprio nome alla lista delle sue conquiste. Come poteva allacciare una relazione con un uomo della sua reputazione? Il sospetto, la disistima avrebbero corroso il loro rapporto ancora prima che Christian fosse pronto a concluderlo.

Non avrebbe mai potuto fidarsi di lui. In un rapporto tra due persone l'unica certezza è l'amore. Ma tra lei e Christian l'amore non c'entrava e non sarebbe entrato mai dato che lui era arrivato all'età di trent'anni senza caderne vittima.

L'unica cosa che doveva fare prima che lui la seducesse e trasformasse la sua vita in un inferno, era scoraggiarlo e, se necessario, mettergli in corpo una paura del diavolo. Eppure... quanto le sarebbe piaciuto riversargli addosso il suo amore, imprigionarlo in modo che lui fosse solo suo, per sempre.

«Hai passato una brutta nottata?» le domandò Maggie Huang il mattino

dopo, quando la vide arrivare alla *Triple A* e notò i cerchi scuri che le ombreggiavano gli occhi.

«Ho cercato di pensare al modo in cui...» Blythe s'interruppe, poi non resistette all'angoscia che l'attanagliava e concluse in fretta: «Al modo in cui spaventare un playboy».

Maggie sorrise e i suoi occhi lunghi scintillarono illuminando il suo viso rotondo. «Posso citarti?» domandò.

«Non sulla rivista, per carità. Inoltre non ho fatto nomi» replicò Blythe in fretta.

«No, è vero» mormorò l'amica cercando di calmarla. «Vuoi davvero scoraggiarlo? Immagino che tu abbia le tue ragioni. È facile, mia cara. Comincia a guardare i mobili.»

«Che cosa?»

Maggie ridacchiò. «È la colpa che mi imputò uno scapolo incallito con cui uscivo un tempo. Disse che lo avevo innervosito perché ogni volta che passavamo davanti alle vetrine di un mobiliere mi venivano gli occhi lucidi. Oh, aveva ragione. Avevo diciotto anni e avevo ancora l'istinto per il nido. Alla fine lo feci fuggire proponendogli, senza che lui mi avesse mai incoraggiato, di stendere la lista degli invitati al nostro matrimonio. Credo che stia ancora scappando... E, Blythe, non dirò una parola su di te se tu non racconterai in giro che da giovane ero una tale deficiente. Smettila di ridere! Mi hai chiesto un consiglio e te l'ho dato. Che cos'è che mette in fuga i playboy e gli scapoli incalliti? Il matrimonio e i bambini. Comincia a guardare i mobili, manifesta un interesse morboso per gli anelli e confidagli quali nomi vorresti dare ai tuoi figli.»

«Non credo che la situazione in cui mi trovo richieda delle misure così estreme, ma le terrò in mente.» Blythe guardò l'amica e ricominciò a ridere. «Maggie, mi hai sbalordita!»

«Quando ci ripenso mi meraviglio anch'io» confessò l'altra.

«Ti ho sempre considerato una donna autonoma e dedita alla carriera.»

«Adesso mi vedo anch'io così. Ma tu sei differente, vero?» esclamò Maggie, guardandola.

«Oh, ammiro l'indipendenza e la smania di successo altrui, ma io... Penso di essere moderatamente ambiziosa. Mi piace che riconoscano le mie capacità; i lavori che ho svolto finora mi hanno soddisfatto e messa in grado di vivere abbastanza bene, ma mi piace soprattutto la compagnia e... d'accordo, adesso tocca a te ridere. Ho sempre pensato che un giorno mi

sarei sposata e avrei avuto una famiglia.»

La notte precedente aveva detto addio al sogno di avere un marito devoto e due figli. Aveva liquidato quella speranza con qualche rimpianto ma senza lottare perché quello che le era successo era così irrevocabile che combatterlo sarebbe stato inutile.

«Potrei seguire il tuo esempio» mormorò mentre Maggie scuoteva la testa con espressione dubbiosa. «Devo trovare un lavoro che mi appassioni, ecco tutto.»

L'attività che svolgeva non l'appagava, ragionò entrando nell'ufficio che le avevano allestito da quando era diventata l'assistente di Christian e notando con sollievo che lui non c'era.

Dato che finché restava al suo fianco correva il pericolo di soccombere al suo fascino, perché non chiedere al signor Lau di accettare le sue dimissioni o trovarle un altro posto?

«*Josan*, signorina Steed» la salutò il dirigente vedendola passare. «Va tutto bene? Tra poco si troverà sommersa da decine di problemi.»

«Oh, sì, signore» rispose lei sorridendo. «Più presto di quanto immagini.»

«Posso ricordarle che glielo avevo detto? E il resto come va?»

Il signor Lau era un ometto dal fare paterno. Forse Blythe non destava in lui lo stesso istinto di protezione della piccola Vicky Short dagli occhi smarriti, ma la sua disapprovazione verso il modo di vivere di Christian era nota e lei sapeva che le sarebbe bastato lamentarsi per essere sostituita.

«Nessun problema, signor Lau» gli assicurò. Perché?, si domandò poco dopo con disperazione. Perché non gli aveva chiesto di essere rimandata nel posto che aveva occupato in precedenza?

Seduta dietro il suo scrittoio, stava fissando la tastiera del computer quando Christian entrò.

«Buongiorno» gli augurò in tono freddo. Si stava rallegrando con se stessa per la disinvoltura con cui lo aveva trattato, quando si accorse che lui non le aveva risposto.

Aspettò a lungo, tenendo gli occhi ostinatamente bassi, ma non accadde niente. Lui era rimasto immobile come una statua e taceva. Vedeva i suoi piedi calzati da scarpe costose piantati saldamente sul tappeto grigio e l'orlo dei pantaloni che facevano parte di quei completi eleganti che portava in ufficio, ma dopo un po', stanca di ammirarne il colore, si decise a sollevare la testa.

Christian le rivolse un sorriso vittorioso. «Dunque è così che devo fare» esclamò. «Cioè?» domandò lei, sconcertata. «Costringerti a guardarmi» spiegò lui. «Talvolta ho pensato che se nottetempo mi lasciassi crescere un paio di baffi a manubrio o mi trasformassi in un mostro, non te ne accorgeresti.»

Blythe scrollò le spalle con noncuranza. «Ecco, ti sto guardando. Che cosa dovrei vedere?»

«Dimmelo tu.»

Lei socchiuse gli occhi e protese il mento in fuori. «Non vedo alcun cambiamento. Non ti sei fatto crescere i baffi e non hai l'aspetto di un lupo mannaro. Porti una cravatta color rubino. Un colore aggressivo» concluse abbassando di nuovo lo sguardo.

«Infatti mi sento aggressivo» la informò lui in tono leggero. «E tu come ti senti? A giudicare dal tuo abito bianco direi che sei pronta ad arrenderti, oppure simboleggia una scoraggiante purezza? In questo caso non avresti dovuto aggiungere quei fiori. Sono una suggestiva e inquietante macchia di colore.»

La curiosità con cui la esaminava era stata una delle cose che avevano irritato Blythe fin dall'inizio e adesso capì perché. Il suo modo di guardare denotava la sua prorompente virilità. Come sempre avvertì una sensazione di vuoto allo stomaco.

Il due pezzi bianco che indossava quel giorno era di un'assoluta semplicità ma si era appuntata sul bavero un mazzo di quei fiori di seta per cui l'industria di Hong Kong andava famosa, i cui colori vivaci riprendevano quelli dei braccialetti che le ornavano i polsi.

La voglia di rispondergli la fece tremare, ma se avesse parlato non solo gli avrebbe concesso un pericoloso vantaggio, ma gli avrebbe confermato l'impressione di volerlo provocare.

«Come mai ho la sensazione che sia stata dichiarata una guerra?» gli domandò.

«Perché sei una donna intelligente e ricettiva» rispose lui con un sorriso divertito.

«Non serve essere particolarmente acuti. Tu non sei un tipo che maschera i sentimenti.»

«Potrei fingere, ma questo mi concederebbe un vantaggio sleale. Hai ragione, Blythe, d'ora in avanti tutto sarà limpido e chiaro tra noi. Il nome del gioco è guerra. Sei avvertita, ma non aspettarti altre gentilezze del

genere visto che tu non sei stata leale con me.»

«Una sola cosa, Christian» mormorò lei fingendosi umile. «Di che cosa mi hai avvertita?»

«Vuoi che ti faccia una lista?» Il sorriso di lui fu sadico. «Tanto per cominciare, voglio scoprire i misteri che nascondi sotto quelle palpebre sempre abbassate, a uno a uno, ma prima ancora voglio capire per quali ragioni stai facendo con me un gioco tanto tortuoso. Non credo che sia solo per farmi piacere e per stuzzicarmi, giusto? Nello stesso tempo voglio conoscere ogni curva del tuo corpo perché tu, concedendomi un anticipo, me ne hai dato il diritto. Mi hai fatto mille promesse silenziose con le tue mani, con le tue labbra, con tutto il tuo corpo e adesso io pretendo di realizzarle. Credo che sia tutto qui, più o meno.»

«È comprensibile» commentò lei, cercando di mantenere un tono di voce tranquillo. «Ma non ti stai contraddicendo? Parli di guerra o di gioco?»

«Di quello che adesso è diventato il *mio* gioco.»

«Con regole imposte da te.»

«Oh, no, mia cara, non ci sono più regole. Gioco per vincere e non sarò soddisfatto fino a quando non otterrò una resa totale.»

Blythe si eccitò e nel contempo fu pervasa da una paura agghiacciante. Christian la trattava come un oggetto di sua proprietà. Sapeva che se l'avesse indotta alla capitolazione avrebbe ottenuto una vittoria definitiva. Lei non sarebbe mai più stata libera, nemmeno quando lui avesse deciso di lasciarla per dedicarsi a un'altra.

Ma amandolo, aveva già perduto.

Cercò di scacciare quei pensieri. Non voleva trovare delle giustificazioni anticipate alla propria resa. Aggrappandosi all'orgoglio si disse che avrebbe accertato il suo gioco comportandosi con l'indifferenza fatalistica di un automa.

«Come pensi di ottenere tutti questi risultati?» gli domandò in tono pigro.

«Credi che te lo dica?» rispose lui con un sorriso sardonico. «Non voglio darti la possibilità d'innalzare le tue difese e di mettere in atto una strategia. Volevo solo avvertirti.»

Lei sorrise con sforzo. «Vedendoti tanto propenso a darmi delle anticipazioni, credevo di poterti estorcere qualche informazione.»

«Ti è piaciuto la notte scorsa, vero?» mormorò lui. «Ti sei eccitata. Oh,

sono pronto a dirti quello che ti farò. Vuoi saperlo?»

«No, grazie.»

Blythe scosse la testa con forza. Lo sapeva anche troppo bene. Christian l'avrebbe portata a un livello d'eccitazione insopportabile e poi, una volta che la sua sete di maschio fosse stata appagata, si sarebbe rivolto a una nuova, stimolante conquista. Dopo un po' di tempo si sarebbe dimenticato di lei, mentre lei lo avrebbe ricordato per sempre.

Quell'uomo l'avrebbe distrutta. Non era un'esagerazione. Sarebbe sopravvissuta, ma il suo spirito sarebbe morto perché se fosse diventata una delle tanti amanti di Christian Ballantine non avrebbe più potuto rispettarsi.

Eppure voleva sentirsi importante e amata anche se per poco tempo, riconobbe con umiltà. Voleva avere almeno dei ricordi da portare con sé.

Christian la osservò a lungo e poi le rivolse un sorriso. «Un'altra volta, allora. Adesso vogliamo dedicarci al lavoro?»

6

«Che cosa stai aspettando, Blythe?» domandò Christian in tono sommesso.

Per un attimo, pensando che volesse liberarsi della sua presenza, Blythe si preparò a scusarsi di essersi attardata in casa sua più del dovuto, poi, lanciandogli un'occhiata di sottecchi, vide il suo ghigno sardonico e si bloccò.

«Un gesto o un movimento che non è stato fatto» dichiarò, cercando di mostrarsi sicura di sé.

Christian continuò a sogghignare. «La mia... chiamiamola inattività, ti ha innervosita?»

Si trovavano nella villa sul Peak e gli uomini d'affari che lui aveva invitato a cena se n'erano andati da poco.

«Immagino che la tua intenzione fosse questa» gli rispose in tono acido.

«Forse ho cercato di darti un senso di sicurezza» suggerì Christian.

«Un falso senso di sicurezza, non è vero?» domandò lei cercando di restare calma.

«Pensi che il mio interesse nei tuoi confronti sia scemato?»

Blythe esitò e quindi le sue labbra si curvarono in un sorriso. «No»

rispose con molta onestà.

«Non soffri di falsa modestia, vero? Bada che la mia non è una critica. Perché dovresti essere umile quando sai benissimo quale effetto produci sugli uomini e su di me in particolare? Ora raccontami che cosa ti è successo durante questa attesa.»

«Successo?» Lo motteggiò lei. «Ho solo aspettato che tu facessi la prima mossa in modo da regolarmi.»

«Credi davvero di poterci riuscire? Hai preparato un piano?» Quella possibilità non sembrava turbarlo. «Sei diventata impaziente nell'attesa di scoprirlo?»

«Be', sono trascorse quasi due settimane da quando hai proferito le tue minacce» replicò lei. «E mi sei stato sempre intorno, soprattutto quando lavoravamo qui, da soli.»

Di fatto in quel periodo si era sentita la vittima predestinata di un predatore imprevedibile, totalmente alla sua mercé e ignara di quando lui avrebbe sferrato l'attacco. Tuttavia non credeva che Christian le sarebbe balzato addosso. Lui preferiva sedurre le sue vittime con le parole o stremarle con il tormento.

«Questo ti ha eccitata?»

«Perché avrebbe dovuto?» rispose lei fingendo una sicurezza che non provava.

«Frustrata?» insistette lui.

«Nemmeno.»

«Di solito non dici bugie» commentò Christian, massaggiandosi il mento. «Quasi due settimane, hai detto. Hai contato i giorni, mia cara? I minuti in cui siamo stati soli senza mai toccarci? Mi chiedo come abbiamo fatto a riuscirci.»

«Forse si tratta di forza di volontà?» suggerì Blythe stampandosi sulle labbra un sorriso brillante.

«Perché non cerchiamo di stabilire un record?»

«Non sono tanto masochista» replicò Christian. «Le sole maratone che mi interessano sono quelle che si svolgono in una camera da letto. Ma se continueremo a non sfiorarci mai con un dito, potremo andare avanti in eterno. Se vuoi chiama pure attrazione quella che è nata tra noi, ma è qualcosa di più. Non ci siamo mai nemmeno guardati, eppure tra noi c'è una tensione palpabile. Il fatto di stare insieme ci induce a immaginare quello che accadrà inevitabilmente e che cosa proveremo quando infine ci

abbandoneremo al piacere. Dio, sono anni che non fantastico su una donna. È tempo di appurare com'è la realtà, non credi, Blythe? È ciò che desideriamo entrambi.»

Dopo essersi sfilato la giacca, Christian si tolse la cravatta di un blu elettrico, unica concessione alle frivolezze mondane, tocco di eccentricità che serviva solo a enfatizzare il suo magnetismo animale, poi, fissandola negli occhi, le si avvicinò con grazia indolente. Pareva un gatto aristocratico che cacciasse non per necessità ma perché l'istinto glielo imponeva.

Quel pensiero le spezzò il cuore. Christian non aveva bisogno di lei, non la desiderava, ma lei lo aveva sfidato e lui adorava la caccia. Quando l'avesse avuta avrebbe giocato con lei fino a farla morire di piacere e poi, finito il divertimento, l'avrebbe messa da parte e dimenticata.

«Non hai ancora capito?» gli domandò. «Che cosa devo fare per convincerti?»

«Oh, ma io sono convinto» replicò lui con durezza. «Lo sono stato dal primo momento in cui ti ho vista, quando Lau ci presentò e noi ci stringemmo la mano. In quell'istante ti ho sentita chiamarmi dal profondo del tuo essere, dal punto in cui mi volevi e dove io desideravo immergermi. Sai che cosa mi è successo in quel momento? Che cosa mi succede da allora ogni volta che ti guardo? Certo che lo sai, perché anche tu senti la stessa cosa. È ora di smettere di giocare sia il tuo gioco sia il mio. Ci siamo tormentati abbastanza e senza necessità. Due settimane non hanno cambiato la situazione, ma devo dire che non ci speravo. Mi sono chiesto spesso come mai oltre l'attrazione in noi vi sia tanto risentimento, tanta ostilità e la risposta è semplice. Vi sono degli aspetti della nostra personalità che non ci piacciono e che non riusciamo ad accettare e così abbiamo trasformato il desiderio in un'arma offensiva. Me ne dolgo. Non siamo stati gentili l'uno con l'altro. Siamo stati sciocchi. Gli aspetti positivi del nostro rapporto sono così importanti che azzerano quelli negativi.»

«Che cosa stai dicendo, Christian?» Blythe si sforzò di parlare in tono scherzoso. «Che quello che ci succede è troppo grande per noi? Non sei originale.»

«Come le verità più importanti, quelle che tutti conoscono e che quindi non colpiscono più» mormorò lui posandole le mani sulle spalle nude.

Lei s'impietrì, ma solo esteriormente. Dentro il petto il cuore le batteva in modo selvaggio e la sua mente si arrovellava cercando una via d'uscita.

«Ward Smith è in città» tentò, non riuscendo a trovare una frase più convincente. «Se questa sera non avessi dovuto lavorare, sarei stata con lui.»

«Il pilota?» Christian le rivolse un sorriso ironico. «Lui non conta. Se anche in passato è stato importante per te, adesso non lo vuoi più. Dovere o no, volevi passare la serata con me così come tutte le altre sere che ci siamo negati. Ti sei vestita e profumata per me, non per i miei ospiti, sebbene abbia notato come ti divoravano con gli occhi. Ma guardati! Sei venuta qui come una donna che corre dal suo amante, abbigliata per essere svestita.»

Blythe sentì le sue dita sulla schiena e trasse un tremulo sospiro. Sapeva di essersi vestita per lui e di aver scelto quell'abito di chiffon grigio con il corpetto di pizzo per destare la sua ammirazione. Oh, sì, si era accorta di sembrare molto sensuale, ma non aveva cercato di attenuare quella sensazione. Al contrario. Per non distogliere l'attenzione dal suo corpo si era tolta persino quasi tutti i gioielli.

Si trattava di un trucco che aveva adottato anche in passato, si disse con un guizzo di ribellione, ma in precedenza quell'astuzia non le aveva arrecato alcun danno perché era stata sempre in grado di fronteggiare gli uomini con cui usciva.

Uomini che l'avevano lasciata indifferente, mentre Christian...

Che pasticcio. E pensare che lo aveva creato lei stessa. Era stata così sicura di poter tenere a bada Christian che non aveva chiesto al signor Lau di sostituirla.

«Ti prego» mormorò con voce strozzata.

«Sì!» rispose lui con enfasi e poi la baciò come un affamato.

Blythe non resistette più. Il desiderio l'aveva tormentata troppo a lungo per poterlo soffocare ancora. La pressione delle sue labbra ardenti la infiammò. Aggrappata a lui, dischiuse la bocca accogliendo l'invasione delle sua lingua ed ebbe l'impressione di essere avviluppata da un incendio.

Amava quell'uomo, ma lui non le avrebbe mai dato la felicità. Che cosa stava facendo? Che razza di punizione atroce stava infliggendo a se stessa?

Di colpo sentì il bisogno di sciogliersi dall'abbraccio, ma nello stesso tempo il piacere delirante che le davano i suoi baci le impedì di muoversi. Dilaniata dal desiderio di abbandonarsi a lui e dalla necessità di pensare al futuro, a quando Christian se ne sarebbe andato, emise un gemito.

Lui l'avrebbe lasciata, ne era certa e sapeva che non sarebbe riuscita a sopportarlo. Né poteva accettare l'idea di essere una delle tante.

«Mio Dio, Blythe» ansimò lui sollevando la testa. «Lo sapevo! È pazzesco, vero? Non ricordo di aver mai desiderato tanto una donna. Non avremmo dovuto aspettare tanto. Ora siamo sovreccitati. Dovremmo calmarci, ma non sono sicuro di riuscirci. Mi desideri anche tu, tesoro? C'è un...»

«Christian...»

Blythe ondeggiò contro il corpo vibrante di lui mormorando il suo nome e lui s'interruppe per baciarla di nuovo.

Lo amava ma lo odiava anche per quello che le faceva, per come la eccitava, per come annullava la sua volontà impedendole di reagire. Tra l'altro, se fosse fuggita si sarebbe comportata come la volta precedente e lui l'avrebbe odiata e disprezzata ancora di più.

Tentò comunque di divincolarsi, ma il corpo non le ubbidì. Era troppo coinvolta, troppo presa da quello che Christian le stava facendo, dalla passione che aveva destato in lei.

Lui la portò verso un divano e la fece adagiare sui cuscini. Blythe socchiuse gli occhi per guardarlo. Christian le aveva slacciato il corpetto dell'abito e la fissava, il volto pallido di emozione.

«Come sei bella» mormorò sfiorandole i seni. «E sei anche molto sensibile» aggiunse vedendola fremere.

«Ti prego» gemette lei, non sapendo bene per che cosa lo supplicava.

Fissandole il seno lui cominciò a toccarle i capezzoli, ruotandoli tra le dita e stringendoli con dolcezza.

«Il tuo cuore batte all'impazzata» mormorò sorridendo.

Sembrava conoscesse con esattezza il momento preciso in cui sferrare l'attacco finale. Le sue mani divennero possessive, le sue carezze insistenti e sempre più intime e Blythe, ormai vinta, cominciò a sbottonargli la camicia.

«Sì» la incoraggiò lui. «Fallo per me, cara. Fammi vedere quello che sai fare.»

Le mani di Blythe gli scivolarono sul petto cercando i capezzoli circondati da una soffice peluria e lo sentì rabbrividire.

«Baciami» mormorò febbrilmente, immaginando il piacere che le avrebbe dato la sua bocca sul corpo.

Lui rise. «Sai quello che vuoi, vero? Sì, lo sai.»

Ma invece di placare la sua sete, la eccitò ancora di più con le labbra e Blythe, tremante e stordita, emise un singhiozzo di piacere e, sollevando i fianchi per andargli incontro, gli afferrò i capelli.

Christian si abbassò di colpo facendole sentire quanto fosse eccitato.

«Se puoi, calmati, tesoro» le suggerì con voce roca. «Stiamo andando troppo in fretta.»

«Non posso!»

Blythe era coperta di sudore e la sua testa ruotava da una parte all'altra nel gesto disperato di chi sta per impazzire di desiderio.

«Mio Dio, sei sempre così?» sussurrò Christian tra un bacio e l'altro. «Una piccola selvaggia?»

Pareva soddisfatto, trionfante, l'immagine del maschio vincitore. Lei lo guardò e qualcosa le morì dentro. Le sue braccia gli lasciarono il collo e caddero sul divano.

Lui non se ne accorse.

«Procedi adagio, cara» proseguì con la sua voce carezzevole. «Tra poco saremo uniti, te lo prometto. Ma se vogliamo stare più comodi è meglio che ci spostiamo in camera da letto finché siamo in tempo. I divani sono troppo stretti.»

Doveva saperlo bene. Blythe lo guardò e un grido di dolore le proruppe dal cuore. Lo amava tanto! Non voleva essere solo un'avventura per lui. Voleva essere unica o niente.

Ma non poteva più negarsi adesso che il viso di lui era incupito dal desiderio e che il suo corpo tremava d'eccitazione. Poteva solo spaventarlo. Ma come?

«Christian...» esordì ansimando.

«Va tutto bene» assicurò lui. «Tu sarai mia e io tuo. Sarà qualcosa di speciale, vero? Unico. Noi ci apparteniamo...»

Fu in quel momento che Blythe ebbe l'idea. Il volto rotondo di Maggie Huang le apparve dinnanzi agli occhi e la sua voce le risuonò agli orecchi. *Che cos'è che fa scappare i playboy*?

«Christian» mormorò con dolcezza. «Sei sicuro di volerlo fare? Non preferisci... No, suppongo che non sia necessario aspettare di essere sposati.»

Se la situazione fosse stata diversa, sarebbe scoppiata in una risata convulsa. La mano di Christian scivolò dal suo seno, il suo corpo divenne rigido come un palo e i suoi occhi si socchiusero.

«Che cos'hai detto?»

Blythe velò lo sguardo sotto le ciglia. «Oh, ecco... suppongo di averti frainteso. Quando hai detto... Ma non importa. Dimenticalo. Dov'eravamo rimasti? Mi dispiace di averti interrotto. Continua.»

«Niente affatto.» Christian non era mai stato tanto cortese. «Vuoi scusarmi un momento?»

Di colpo Blythe fu libera, con il divano tutto per sé. Forse lui era andato a chiedere aiuto a qualcuno, pensò con malignità.

Tuttavia quella pausa era la benvenuta. Mentre il respiro le tornava normale, si rimise il corpetto del vestito e chiuse la cerniera lampo. Non avrebbe più permesso a Christian di toccarla. Quando succedeva perdeva la testa. L'indomani avrebbe chiesto al signor Lau di sostituirla.

Christian tornò quasi subito con la camicia riabbottonata.

«Scusami» mormorò con garbo, sedendosi accanto a lei. «Spero che perdonerai il mio comportamento. Mi sono lasciato trascinare dalla passione. Hai ragione, dobbiamo aspettare la prima notte di nozze. Una volta tanto vorrei comportarmi in modo tradizionale. Ma adesso parliamo del nostro matrimonio.»

Blythe sbarrò gli occhi, come aveva fatto lui poco prima. Poi capì quello che stava succedendo e il suo viso s'indurì. Christian credeva che lei bluffasse.

Aveva compreso che cercava di spaventarlo e ne era divertito. L'unica cosa da fare era proseguire quella farsa fingendo di crederci.

«Preferisci che ci sposiamo qui o in Inghilterra?» gli domandò con un sorriso malizioso.

«Dovremo sposarci qui perché non possiamo rimandare troppo.» Lo sguardo significativo di lui le scivolò sul corpo. «E faremo anche la luna di miele, anche se corta, te lo prometto.»

Non poteva dire sul serio! Sicura che lui scherzasse, Blythe continuò il gioco. «Desidero che i miei genitori siano presenti alle nozze. Dovrai convincerli a venire regalando loro il viaggio.» Ecco fatto, pensò con un senso di trionfo. Le persone ricche temevano sempre di essere circuite per il loro denaro. «Stanno risparmiando per andare in Alaska e non possono certo pagare i biglietti per Hong Kong.»

«Dovrò far venire in aereo anche mio padre e mia madre. In fondo sono il loro unico figlio. Non credo che approveranno la mia scelta, ma non preoccuparti» dichiarò lui in tono blando.

«Desidero un anello di fidanzamento importante» rincarò Blythe, non sapendo che cos'altro dire.

«Domani andremo insieme a sceglierlo. Il brillante sarà grande come un sasso.» Gli occhi azzurri di lui scintillavano di allegria.

«Non ho mai avuto dei gioielli veri ma penso che un banale diamante possa andare.»

«Mia cara, non c'è niente di banale in un diamante» replicò lui con asprezza. «Ma mi pare una scelta valida. Un brillante ha tutti i significati che vuoi e ti starà bene.»

Blythe smise di respirare, ma, spinta dalla disperazione, proseguì il bluff. «E poi ho sempre sognato una magnifica festa di fidanzamento alla *Perla d'oriente*. Una breve crociera lungo Victoria Harbour con cena e ballo non sarebbe male.»

«Chi avrebbe mai detto che i tuoi sogni fossero tanto romantici?» mormorò lui. «Inviteremo anche Ward Smith.»

«E Trish Crewe, suppongo.» Blythe trasalì. Santo cielo, cominciava a crederci.

«Ma non Vicky Short.»

Era evidente che non era la spesa a preoccuparlo.

«Spero che ci regalino un nuovo forno a microonde. Il mio è così vecchio. Vorrei anche una friggitrice e una teglia per cuocere il pollo in casseruola. Non vedo l'ora di provare una certa ricetta.»

«Stai già diventando una cuoca» esclamò lui con ammirazione. «Non c'è fine ai tuoi talenti. Avresti dovuto dirmelo. Questa sera ti avrei messa in cucina invece di ordinare la cena al ristorante.»

Rendendosi conto di non riuscire a spaventarlo, Blythe giocò la sua ultima carta. «Voglio sposarmi in chiesa.»

«Domattina vedremo come si svolgono queste cerimonie a Hong Kong. Non dovrebbe essere troppo complicato.» Christian le rivolse un sorriso solare. «In chiesa, sì. Pensi che Rollo possa farmi da testimone? Dovremo anche decidere dove dare il ricevimento. Suppongo che Lau vorrà pronunciare un discorso.»

Non poteva essere vero, si disse Blythe prossima a un attacco isterico.

«Probabilmente mi dirà che sto per commettere un errore madornale.»

«E altri diranno a me la stessa cosa.» Christian parve sprofondare nei suoi pensieri. «Sto riflettendo sulla luna di miele. Dove vogliamo andare?»

«A Pattaya.»

«Che scelta romantica.»

«Come fai a essere sicuro che non ti sposo per la tua ricchezza?» domandò lei.

«Perché mi sposi per il mio corpo.» Christian scoppiò a ridere. «Sei stanca delle relazioni che hai avuto e vuoi provare qualcosa di nuovo. Vale anche per me. Ho sbagliato a credere che tu non rappresentassi una sfida. Questa è la sfida più grande di tutte. Potrebbe essere una magnifica avventura. Di certo ci divertiremo.»

Blythe lo guardò trattenendo il respiro. Che cosa significavano tutti quei discorsi? Il suo bluff aveva tanto divertito Christian da eccitarlo, oppure lui aveva compreso il suo gioco e lo portava avanti aspettando di vederla tremare di paura?

Prima o poi avrebbe dovuto ammettere che scherzava ma fino ad allora lei doveva sostenere la sua parte.

«Che ne sarà del mio lavoro?» gli domandò.

«Purtroppo la dislocazione delle sedi della *Triple A* mi impedisce di stabilirmi a Hong Kong in pianta stabile ma tu continuerai a lavorare finché resteremo qui. Ti dispiacerà molto andartene?» domandò, accigliandosi. «Oppure preferisci non lavorare più?»

«No, no.» Blythe esitò. Avrebbe potuto affondare il coltello nella piaga dicendogli che quando fossero nati dei figli avrebbe gradito restare a casa per prendersi cura di loro, ma per una ragione misteriosa preferì tacere. «Mi piace lavorare.»

«Forse ti riferivi al ruolo che stai ricoprendo in veste di mia assistente.»

«Certo, anche a quello.»

Christian parve dubbioso. «Esistono diverse teorie circa la saggezza di lavorare accanto a una persona alla quale si è legati tanto intimamente» esclamò alla fine. «Ma in definitiva mi piacerebbe che questo stato di cose continuasse. Adoro la tua compagnia e tu, pur distraendomi e non manifestandomi alcun rispetto, sei la migliore assistente che abbia mai avuto. Oppure, adesso che mi hai preso al laccio, diventerai docile e malleabile?»

Per un attimo Blythe si vergognò della propria doppiezza, poi si ribellò. Non stavano parlando sul serio.

«Non essere così presuntuoso» lo ammonì. «Non vali poi tanto.»

«Però tu mi vuoi, disperatamente, oserei dire.»

«Non vale anche per te?» domandò Blythe con innocenza.

Christian rise. «Conosci la risposta, mia cara.»

«Davvero? Forse sto commettendo un terribile sbaglio. Mi sembra che tu ti sia alquanto raffreddato. Poco fa eri pronto a portarmi in camera da letto e adesso sei disposto ad attendere fino al matrimonio.»

«Perché ora so quello che succederà, quindi posso aspettare» replicò lui scoccandole un sorriso trionfante. «Prima, quando ero incerto circa il nostro futuro, volevo solo farti mia.»

«Adesso invece non hai più dubbi?»

«Nemmeno uno. Se tenterai di rompere la promessa, ti perseguirò per vie legali.»

Aveva davvero promesso?, si domandò lei, incerta.

«Tu sai quello che vuoi» proseguì Christian. «E anch'io. Il nostro accordo è così perfetto che mi fa ben sperare.» Pareva soddisfatto e felice. «Dobbiamo stappare una bottiglia di champagne per festeggiare?» propose.

«Non sono sicura che ci sia qualcosa da festeggiare» dichiarò Blythe alzandosi. «In ogni caso il brindisi dovrà aspettare. Devo tornare a casa, ricordi?»

«Certo, la tua sicurezza viene per prima.» Il tono di Christian era eccessivamente cortese, quasi untuoso. «Non ti muovi spesso in auto, vero? Forse in futuro è meglio che venga a prenderti a casa.»

«Dovresti fare troppa strada e supereresti il chilometraggio che ti è consentito» rispose lei, riferendosi alle misure adottate a Hong Kong per limitare il traffico cittadino. «Esistono i treni, la metropolitana, i tram, gli autobus e i tassì.»

Christian sorrise. «Non vuoi che ti vizi?»

«Credi che io voglia essere viziata da te?» domandò lei mente attraversavano l'ingresso.

«Non è così?»

«No.»

«Lo immaginavo.» Christian aprì la porta e si fece di lato. «Oh, il nostro sarà un matrimonio molto interessante, mia cara.»

Ammesso che si fossero sposati, pensò Blythe con scetticismo.

«Buonanotte, tesoro.» Christian fece per abbracciarla, ma lei gli premette le mani sul petto tenendolo a distanza.

«Se la mia sicurezza ti importa tanto, è meglio che non mi baci, caro» esclamò con un sorriso scherzoso.

«Non hai detto tu stesso che mi vai alla testa come il vino?»

«Lo riconosci finalmente?»

«Sarebbe assurdo negarlo.»

Lui rise e le diede un bacio lungo e appassionato che la lasciò tremante e in preda a un desiderio violento.

Le occorse parecchio tempo a riprendersi ma anche quando ci riuscì non provò alcun sollievo. La sua mente non faceva che tornare alla conversazione che avevano avuto.

Ancora una volta l'unica responsabile di quello che era successo era lei. Aveva accennato al matrimonio pensando di spaventare Christian e invece... Il respiro le mancò. A essere sincera, non aveva alcun desiderio di atterrirlo.

Voleva davvero sposarlo.

7

«Come mai è successa una cosa simile?» domandò Maggie Huang a Blythe quando seppe la notizia.

«Ha accettato per vero il mio bluff.» Blythe emise una risata tremula. «Ma il tuo tono critico mi sorprende. Tutte le altre ragazze mi hanno chiesto come ho fatto a ottenere un tale risultato.»

«Sono invidiose.» Maggie lanciò un'occhiata alla porta di Christian. «È in ufficio?»

«No. Sta parlando con il signor Lau.»

«Dopotutto ai loro occhi hai fatto un colpo magistrale» riprese Maggie, ridacchiando. «Il famoso playboy intrappolato.»

«Non cominciare!» gemette Blythe. «Mi sento malissimo.»

«Andiamo, ragazza, se vuoi puoi uscire da questo pasticcio» la consolò l'amica.

«Il fatto è che non voglio!» gemette Blythe. «Lo amo.»

«Oh.» Gli occhi a mandorla di Maggie si arrotondarono.

«Oh» le fece eco Blythe, ridendo. «Ecco perché mi sono sentita morire di vergogna quando tutte voi vi siete felicitate con me. Perché, tanto per usare la tua espressione, in un certo senso l'ho intrappolato davvero. Oh, non mi sono avvalsa dei metodi più subdoli, come dirgli che sono incinta oppure dichiarare che poteva avermi solo sposandomi. Ma ho intavolato

l'argomento. Ero convinta di volerlo spaventare ma allo stato inconscio desideravo che reagisse come ha fatto. Christian aveva capito benissimo che io non dicevo sul serio a proposito del matrimonio, tuttavia è stato allo scherzo. Forse si divertiva. E così, eccoci qui. Ciascuno di noi aspetta che l'altro si tiri indietro e confessi di aver scherzato. Alla fine sarà lui a doverlo dire perché io tacerò fino all'ultimo minuto. Oh, Maggie, se Christian è tanto ostinato da andare fino in fondo, non farò niente per fermarlo. La cerimonia, i voti che pronunceremo possono non aver alcun significato per lui, ma mi daranno un certo vantaggio sulle altre donne della sua vita. Io non sarò solo un'avventura passeggera, ma sua moglie!»

«Oh, Blythe.» Maggie scosse la testa. «Sono senza parole! Però mi sembra che tu sappia quello che vuoi.»

«L'ha detto anche Christian.» Blythe tacque e sul suo viso apparve un'espressione sorpresa. «Hai ragione, lo so. Voglio lui. Mi rendo conto di sembrare un'intrigante e talvolta mi vergogno da morire. È come se innamorandomi fossi diventata un mostro.»

«Ma Christian Ballantine non ha l'aria di appartenere a quella categoria di gentiluomini di vecchio stampo che si lasciano turlupinare pur di non macchiare il loro onore» ritorse Maggie.

«Grazie per il tuo incoraggiamento» mormorò Blythe con sarcasmo.

«Che cos'altro potrei dirti? I consigli che ti ho dato l'altra volta ti hanno portata a questo punto, perciò è meglio che stia zitta.» Maggie scoppiò a ridere. «Dimmi una cosa, che cosa pensa di tutto questo il nostro signor Lau?»

«Che cosa vuoi che pensi? Per lui il matrimonio è sinonimo di rispettabilità. Non lo ha detto, ma mi ha fatto capire che se sono stata capace di strappare una proposta di nozze all'inafferrabile signor Ballantine, sono in grado di badare a me stessa e non ho bisogno della sua tutela.» Blythe tese le labbra in una smorfia di autocompatimento. «Era preoccupato soprattutto di come avrebbe reagito Vicky Short ricevendo questa notizia e mi ha suggerito di agire con tatto e di tenermi alla larga da lei.»

«È una delle sue protette. Sì, ho sentito che le tremavano le labbra ma che con grande coraggio si è rimessa a lavorare.» Maggie sbuffò d'impazienza. «Quella ragazza è isterica, desidera cose impossibili e poi si dispera. Immagino che sia diventata una furia vedendo che tu hai realizzato il suo sogno.»

«Credo che tutta questa storia diventerà un incubo. Verrai a ridere di me alla festa di fidanzamento?»

«Non mancherei per tutto l'oro del mondo.»

«E al nostro matrimonio, se mai verrà celebrato?» Blythe esitò un attimo. «Stavo riflettendo. È meglio che tu mi faccia da testimone dato che sei stata tu ad avere questa bella idea. Ti affido un compito ingrato, lo so, ma te lo meriti. Inoltre sei mia amica. Vuoi farlo?»

«Sei sicura di desiderarlo? So che non hai sorelle, ma forse qualche cugina...»

«Quelle che ho hanno sempre sospettato che i loro mariti o fidanzati volessero saltarmi addosso e me ne hanno fatto una colpa. In ogni caso vivono tutte in Inghilterra e non potrebbero venire qui con un preavviso così breve.» Blythe sorrise. «Desidero che sia tu la mia testimone, Maggie, se mi sposerò davvero.»

«Allora ti ringrazio.» L'amica s'interruppe e rise di nuovo. «Immagino di dovermi far perdonare.»

«Oh, cara. Continuo a illudermi che questo matrimonio si farà.» Blythe si premette le mani sulla fronte. «Il fatto è che a furia di pensarci mi sono abituata all'idea.»

«Lo desideri tanto che forse si avvererà» la incoraggiò l'amica. «In ogni caso io me lo aspetto.»

Blythe agitò una mano per mostrare il brillante. «Christian Ballantine è in grado di portare avanti degli scherzi costosi, ma se non vuole ritrovarsi con una moglie a carico, dovrà fermarsi al più presto. Ti rendi conto, Maggie?» aggiunse abbassando la voce. «I nostri genitori sono stati avvertiti e i loro biglietti aerei sono stati prenotati e pagati, la *Perla d'oriente* sta allestendo la festa di fidanzamento, la chiesa prepara il matrimonio e l'albergo le sale per il ricevimento.»

«Se si tratta di una farsa la trovo molto elaborata» commentò l'amica. «Mi sembra che lui abbia tutte le intenzioni di sposarti.»

«Com'è possibile? Cerca di usare la logica. Non può volermi sposare! È deciso a farmi morire di paura e vuole costringermi a fare marcia indietro, ma quando si accorgerà che non cambio idea dovrà ricredersi.»

Pur sapendo di rischiare molto, Blythe continuava a fare i preparativi per le nozze ed era andata perfino dal suo medico per una visita. Era difficile che la cerimonia avvenisse, ma anche in caso contrario, la loro unione avrebbe avuto scarse possibilità di successo. Christian era incapace

d'amare e lei, invece, pretendeva il suo affetto e la sua fedeltà. Aggiungendo a quella mistura di follie la nascita di un bambino, procedere in direzione dell'altare era di una irresponsabilità criminale.

Appena Maggie se ne andò, sollevò il telefono, ma dopo un attimo, vedendo sopraggiungere Christian, lo rimise al suo posto.

«Volevo chiamare Ward Smith» gli confidò con sincerità. «Poco fa mi ha lasciato un messaggio.»

«Il pilota» ricordò lui.

Blythe sospirò. «Ti dispiacerebbe se oggi andassi a pranzo con lui, ammesso che sia libero?» gli domandò. «Devo spiegargli che mi sono fidanzata e che quindi non potrò più vederlo e non posso comunicarglielo per telefono.»

«Sarebbe un modo vigliacco» concesse lui in tono burbero. «E visto che tu non sei una pusillanime non ti chiederò di farlo. Gradisci che venga con te?»

«No, grazie. Lo conoscerai al ricevimento di nozze, se sarà in città.»

«Credi che l'orgoglio gli permetta di presenziare al nostro sposalizio dopo che lo hai lasciato? Il tuo invito potrebbe sembrargli un insulto» commentò Christian. «Ma tu lo conosci meglio di me. Pensi che ti sarà difficile dirgli che c'è un altro nella tua vita?»

Blythe scosse la testa. «No, non credo.»

«È già stato scottato da te?»

«No.» Blythe gli rivolse un sorriso agrodolce. «Ma, piuttosto, parliamo di te. Dimmi, come ti sei comportato con tutte le tue spasimanti?»

Christian sorrise. «Non sono molte, anzi, da un po' di tempo non ne ho nemmeno una. Ecco perché sono arrivato qui da solo.»

Lei parve incredula. «Come ti comporti quando una storia finisce? Immagino che tu dia istruzioni alla tua assistente d'inviare alla malcapitata un dispaccio ciclostilato e poi telefoni al tuo gioielliere ordinando *il solito*. La cosa mi incuriosisce. Che aspetto ha la tua segretaria? Oppure le cambi in continuazione?»

«È una donna sposata di circa quarantacinque anni la cui unica passione, oltre il marito, spero, è Verdi. Non approva il mio modo di vivere.» La voce di Christian s'inasprì. «Che cosa prevedi, mia cara? Che sarai una moglie possessiva?»

«Credo di sì» confessò Blythe tremando all'idea che quell'aspetto del suo carattere potesse mandare a monte il loro folle matrimonio.

«Allora io avrò il diritto di essere un marito possessivo» l'avvertì lui. «Sarò sospettoso e geloso di chiunque ti guardi. Aspettati un interrogatorio serrato quando tornerai dopo aver pranzato con Smith.»

Blythe sorrise a denti stretti. Christian stava recitando una parte, mentre la sua gelosia era reale. Se lui l'avesse amata come lei lo amava, avrebbe provato gli stessi sentimenti.

Neppure a pranzo poté evitare il tasto dolente della reputazione di Christian.

«Ho sentito parlare di lui» dichiarò Ward Smith, un simpatico australiano, quando s'incontrarono al ristorante. «Data la sua fama di dongiovanni il vostro matrimonio coglierà di sorpresa molta gente. Tuttavia in un certo senso non mi stupisce. Ci voleva una come te per farlo convertire all'idea del matrimonio. Tu sei speciale, mia cara. Dimmi, sei felice?»

«Molto» assicurò Blythe, meno sincera di quanto fosse stata con Maggie. «Oh, so che non saranno tutte rose e fiori, che dovrò avere pazienza perché Christian è abituato alla varietà, ma alla fine...»

«Ce la farai» affermò Ward e la sua espressione franca e sincera la consolò più di mille parole. «Devo dirti, tuttavia, che l'immagine che mi ero fatto di te è andata in pezzi. Pensavo che nessun uomo ti avrebbe avuta tutta per sé perché tu sei così speciale che non sarebbe stato giusto nei confronti degli altri costringerti a sceglierne uno.»

Blythe scoppiò a ridere. «Pura fantasia. Ho sempre desiderato di sposarmi anche se la decisione che Christian e io abbiamo preso è stata un fulmine a ciel sereno.»

«In ogni caso auguro a entrambi tutta la gioia del mondo. Non potrò assistere alla festa di fidanzamento ma spero con tutto il cuore di poter venire al vostro matrimonio.»

«E tu non pensi di sposarti?» domandò lei con dolcezza. «Non hai fatto progressi in questo senso?»

«Qualcuno, ma la mia storia con Lynn procede con penosa lentezza. A parte il suo terapista, gli altri non se ne accorgono, ma ogni volta che torno a Sydney noto dei cambiamenti. Per fortuna, altrimenti avrei già rinunciato a ogni speranza.»

Quando arrivò in ufficio Blythe stava ancora riflettendo sui drammi che accadevano alle persone migliori.

«È stato difficile?» domandò Christian entrando subito nella sua stanza e

notando la sua espressione triste. «Forse peggio di quanto pensassi?»

«Niente affatto.»

«È troppo tardi per avere dei rimpianti, mia cara» l'avvertì lui in tono deciso.

«Vuoi dire che è troppo presto per averli» lo rimbeccò lei. «Non siamo ancora sposati.»

«Ritieni che alla lunga ci pentiremo?»

«Tu non hai pensato a questa possibilità?»

«Immagino che sia un pensiero comune a tutti quelli che stanno per sposarsi, a meno che non si tratti di persone di un ottimismo sfrenato. Io credo che le possibilità di pentirci siano ridotte dal fatto che siamo entrambi realisti e che desideriamo cambiare la nostra vita. Se invece tenessimo ancora alla nostra libertà e fossimo tanto giovani da non averla ancora gustata, potremmo avere dei rimpianti.»

«Io ho solo ventitré anni» gli ricordò Blythe.

«Ventitré anni vissuti in pieno, comunque sei abbastanza giovane per riuscire ad adattarti ai cambiamenti.» Christian fece una pausa e poi domandò: «Come ha preso la notizia, Smith?».

«Ci ha augurato di essere felici.»

«Che comportamento civile!» commentò lui con un sorriso di derisione.

«Non potrà venire alla festa per il nostro fidanzamento ma cercherà di essere presente al matrimonio» concluse lei.

«Non vedo l'ora di conoscerlo. È il tuo solo ex spasimante con cui dovrò confrontarmi oppure ce ne saranno altri?» «Il solo.» Blythe gli scoccò un sorriso malizioso. «E tu, Christian? Dovrò proteggermi gli occhi o le spalle? Oppure sarò costretta a gettarmi davanti a te per evitarti la vendetta di qualche donna tradita e travolta dal dolore?»

«Perché dovrebbero essere travolte dal dolore? Sto per sposarmi, non per essere seppellito.»

Lo scintillio dei suoi occhi fece pensare a Blythe che si fosse già stancato della sua gelosia. O forse la stava avvertendo che non intendeva farsi mettere un laccio al collo.

«Alcune persone si considerano un'anima sola con il proprio coniuge» commentò lei.

Christian rise. «Tu saresti una di loro, Blythe? Mi difenderesti a costo della vita da qualche Erinni scatenata che vuole uccidermi Dio solo sa perché?»

Lei socchiuse gli occhi e lo guardò. «Forse. Non voglio un marito menomato.»

«Tu mi vuoi solo per il mio corpo» l'accusò lui, incupendosi.

«Come hai fatto a capirlo?» rispose lei non credendo alla sua espressione ferita.

Christian sospirò. «Non si tratta di capire. Ma per tornare in argomento, posso assicurarti che nessuna delle donne con cui ho avuto una relazione si comporterebbe come immagini. Sono tutte persone razionali che sanno controllarsi come il tuo comandante Smith.»

«Oh, so che Trish è forte» riconobbe lei.

«Lo sono tutte. Dovresti saperlo perché conosci le mie preferenze. A parte Vicky che ha la testa imbottita di fantasticherie romantiche, le altre non si renderebbero mai ridicole.»

«Ma il nome di Vicky non compare nella tua lista d'invitati.»

«In realtà i nomi femminili sono pochi perché Hong Kong non è mai stato un mio territorio di caccia.»

«C'è Trish» puntualizzò lei in tono caustico.

Il viso di Christian s'indurì. «Credi di avere il diritto di prendere questo atteggiamento di superiorità? Non possiamo riscrivere la nostra storia personale. Ci sono state delle donne nella mia vita e degli uomini nella tua. Tanto vale accettarlo.»

Certo, pensò Blythe con amarezza, ma lui non le avrebbe mai dato quell'amore che l'avrebbe aiutata a vincere le sue paure e il suo senso d'insicurezza. Presa dalla rabbia, afferrò un vaso che si trovava sulla scrivania e glielo scagliò contro.

«La tua storia è molto più lunga della mia!» gridò.

Il proiettile lo mancò, ma Christian s'imbestialì e si guardò attorno alla ricerca di qualche oggetto contundente.

Poi, di colpo, scoppiò a ridere. «Ah, Blythe! L'aria di condiscendenza che inalberavi parlando dei tuoi genitori e dei loro eccessi era solo una finzione. Alla resa dei conti sei uguale a loro. Oh, sì, immaginavo che il nostro matrimonio sarebbe stato affascinante ma adesso che so che tu puoi perdere la testa non solo sotto l'impeto della passione, ne sono sicuro. Eppure, nemmeno quando sei furibonda riesci ad arrossire» mormorò esaminandola con un sorriso divertito. «Che cosa ti succederà facendo l'amore? Non l'ho ancora scoperto. L'eccitazione ti fa avvampare?»

«Come faccio a saperlo?» rispose lei, in tono rabbioso.

«Dimenticavo. Sul tuo soffitto non ci sono specchi e forse i tuoi amanti erano troppo stremati e ansimanti per dirtelo.»

«Vuoi andartene da qui?» gridò Blythe tempestando di pugni lo scrittoio.

«Me ne vado, per adesso, ma quando saremo sposati, mia cara Blythe, concluderemo le nostre battaglie a letto.» Christian si chinò, raccolse con grazia il vaso da terra e lo rimise al suo posto. «Per fortuna era vuoto» commentò, andandosene.

Rimasta sola, Blythe impiegò parecchio tempo a calmarsi. Non le era mai successo di perdere il controllo dei nervi in quel modo, ma non era stata mai innamorata. Sospirando, dovette accettare l'idea di essere uguale ai suoi genitori. Il padre e la madre s'infuriavano l'uno con l'altro eppure si amavano appassionatamente. Era stato Christian a fare emergere i suoi caratteri ereditari.

Tentò di dirsi che soffriva della sindrome prematrimoniale, che nessuna sposa era mai stata così incerta circa le sue nozze, ma si sentì afferrare dal rimorso e dalla vergogna.

Stava ingannando Christian in molti modi. Vi erano delle verità che non gli aveva ancora confidato e che, se lui le avesse sapute, lo avrebbero indotto ad annullare il matrimonio. Verità che lo avrebbero fatto fuggire inorridito, non ultimo il fatto che lei lo amava con tutto il cuore.

Due sere dopo, quando festeggiarono il fidanzamento, non era ancora convinta che lui facesse sul serio. Il salone della *Perla d'oriente* con le sue immense finestre disegnate appositamente per permettere la veduta incantevole della città e della famosa autostrada Kai-Tak, era illuminato a giorno.

«Così ce l'hai fatta» le sussurrò Trish mentre Christian parlava con Rollo. «Non ne ero certa, ma pensavo che tu avessi più possibilità delle altre perché sei... diversa.»

Lo era anche lei, pensò Blythe guardandola di sottecchi. Quella sera, nonostante il trucco fuori moda, Trish indossava uno dei suoi caftani svolazzanti ed era molto graziosa.

«Tu avevi capito tutto prima di me» commentò sottovoce, scoccandole un sorriso.

«Oh, sì. Ti ho guardata e ti ho ascoltata e ho capito che, anche a costo di dover tendere una trappola, non avresti accettato compromessi. Hai... No, è una domanda troppo personale. Lui lo sa, Blythe?»

«Che ho bluffato?»

«No, alludo al resto.» Trish la guardò negli occhi e scrollò le spalle. «Sa che stai barando con lui?»

«Perché pensi che mi sposi?» domandò Blythe con amarezza. «Anche lui sta barando.»

«Davvero? Non lo so, perché non me lo ha detto» replicò Trish, lanciandole uno sguardo ostile.

Blythe la fissò. «Sta facendo una specie di gioco, ma tu potresti fermarlo dicendogli quello che credi di sapere» sussurrò in tono aspro.

«Oh, certamente» replicò Trish esibendo un sorrisetto mielato. «Hai ragione. In un modo o nell'altro anche lui bara. Ma dimmi, perché dovrei intromettermi? Se vuoi sapere la verità, preferisco essere sposata con un ex soldato di cinquantacinque anni con il fegato a pezzi e le illusioni perdute che con Christian Ballantine. Ho pietà di te, Blythe, non perché lui sia un uomo difficile, ma perché iniziate la vostra vita in comune su un inganno.»

«Ci state facendo a fettine, voi due?» domandò Rollo raggiungendole insieme a Christian.

«Rollo dice che sono coraggioso» esclamò Christian.

«Ci è voluto un bel coraggio anche a sposare Tristi» riconobbe l'americano. «Ma lei non è stata meno temeraria di me» aggiunse con dolcezza.

«Devo contraddirvi» dichiarò Christian cingendo la vita sottile di Blythe con un braccio. «Nel mio caso non si tratta di coraggio o di codardia. Questa ragazza non mi ha dato scelta. Mi ha preso di mira e mi ha centrato.»

«Hai lottato?» domandò Blythe.

«Solamente all'inizio. La situazione era troppo divertente.»

«Forse a Blythe è occorso del coraggio per metterti alle corde» suggerì Trish.

«È vero, cara?» domandò Christian stringendo a sé la fidanzata.

«Forse, ma guardate che cosa ho ottenuto!» Blythe gli lanciò uno sguardo carico di civetteria.

Christian socchiuse gli occhi. «Non ho mai pensato che l'autocompiacimento fosse un tratto caratteriale gradevole eppure, ecco che sto per sposare una donna che lo manifesta in sommo grado. Guardatela. Veste di rosso, colore che simboleggia il trionfo.»

Il modello scelto da Blythe per la serata era quasi monacale, salvo per la

sottile e profonda scollatura che lasciava intravedere l'attaccatura del seno. La sua semplicità era necessaria essendo il suo colore estremamente vistoso. Come gioielli portava solo l'anello di fidanzamento e gli orecchini.

«Mi pare di sentire una nota di risentimento nella tua voce, Christian» commentò in tono leggero. «Cominci a cadere in preda al panico?»

«No, mia cara, non sono affatto preoccupato» rispose lui in tono leggero.

Blythe si sentì rimordere la coscienza. Le parole di Trish l'avevano scossa e pensò di dover offrire a Christian almeno una possibilità di tirarsi fuori da quella storia.

«Christian» mormorò quando furono soli. «Voglio parlarti in privato, prima che il signor Lau proponga il brindisi.»

«Allora andiamo sul ponte, così potrò baciarti» rispose lui fissandole le labbra. «Che rossetto usi? La tua bocca sembra invitante come un pozzo vellutato e io sono in preda a fantasie erotiche di ogni tipo.»

«Si tratta di una cosa seria» lo rimproverò lei mentre attraversavano la sala sotto gli sguardi sorridenti e un po' invidiosi degli invitati.

«I baci sono una cosa seria» commentò lui.

Blythe non rispose e prima di parlare aspettò di essere arrivata sul ponte della nave. L'acqua riluceva riflettendo le luci di bordo ed era increspata solo da una leggera brezza creata dalla *Perla d'oriente* che dondolando batteva contro il molo.

«Vuoi mandare all'aria il matrimonio?» gli domandò di colpo.

«No, Blythe, non lo voglio e non lo desideri nemmeno tu. So come è nata questa idea. So che all'inizio tu non dicevi sul serio, tuttavia io ti ho presa in parola e ho proseguito lo scherzo. Comunque la prospettiva piace a entrambi perché si tratta di una novità assoluta. Non ti lascerò andare per nessun motivo. Dovresti sapere che non posso.»

Blythe abbassò la testa. Era troppo innamorata per comportarsi con altruismo e per ricordargli che le ragioni per cui lui la sposava erano poco importanti.

Sollevando la testa lo guardò. «Trish dice che ha pietà di me» mormorò adagio.

«Che amica!» Christian ebbe un sorriso sarcastico, ma non parve turbato. Era così sicuro di lei che Blythe si arrabbiò.

«Ha detto anche che preferiva essere la moglie di Rollo che la tua» esclamò.

«Naturale» commentò lui. «Non te n'eri accorta? Forse il suo aspetto

eccentrico inganna. Trish ha l'anima della riformatrice sociale. Tutte le opere caritatevoli che fa, gli aiuti ai rifugiati e il ripristino di certe zone depresse non sono impegni che si assume per giustificare la sua esistenza, ma una sua esigenza personale. Ha bisogno di aiutare la gente, anche Rollo. Con sua stessa sorpresa si è innamorata di lui. Ma perché stiamo parlando di loro?»

«La conosci bene, vero?» domandò Blythe senza guardarlo.

«Smettila, cara. Non fare così» mormorò Christian con dolcezza. «Sarebbe un'ipocrisia. Dio sa quanto vorrei che tu...» La sua voce divenne aspra e poi, di colpo, si spezzò.

Blythe tremò di paura. Se Christian cominciava a spazientirsi della sua gelosia, come avrebbe reagito in futuro vedendo che lei non riusciva a soffocarla e comprendendo che tale gelosia nasceva dall'amore che nutriva per lui?

«Smettila di parlare e baciami subito!» esclamò stringendosi a lui.

Christian rise e si rilassò. «Ubbidisco, ma ti avverto. Una volta cominciato potrei non riuscire a fermarmi.»

Le loro labbra si unirono con passione e Blythe si sentì illanguidire. I seni le si gonfiarono e divennero più sensibili e il sangue prese a correrle per le vene come un fiume in piena. Il fatto di sentire il desiderio e l'eccitazione di lui le permetteva di superare ogni dubbio perché, almeno in quel caso, l'emozione era reciproca. Le braccia di Christian la strinsero convulsamente e un tremito gli percorse il corpo.

Lei gemette e immerse le dita tra i capelli, inarcandosi per aderirgli contro.

«Sto andando in fiamme» sussurrò quando si separarono.

«Che cosa credi che succeda a me?» ritorse lui schiacciandola contro la fiancata.

Le loro bocche si fusero di nuovo e il desiderio divenne tormento. Christian si mosse contro di lei, ondeggiando e premendo e infine, quando si staccò, Blythe emise un mormorio di protesta.

«Non c'è niente che mi piacerebbe di più di portarti a casa mia e di scoprire i segreti che nasconde il tuo corpo» mormorò lui accarezzandole i fianchi. «Vorrei vederti tremare di desiderio e soddisfarti, vorrei vedere i tuoi occhi spalancarsi nell'estasi, ma sono costretto a rimandare questo momento. Adesso abbiamo degli ospiti e dobbiamo dare un annuncio importante. Penso che sia possibile rispettare le tradizioni ancora qualche

giorno. E poi è eccitante dover aspettare, attendere a tutto questo cerimoniale e a questi riti. Vogliamo tornare dentro e rendere ufficiale il nostro fidanzamento?»

Blythe guardò la mano che lui le porgeva e si sentì cogliere da un'emozione violenta. «Ci sposeremo davvero, Christian?» sussurrò.

«Sì. Credi che potrei rinunciare a te?» domandò lui emettendo un'aspra risata.

Blythe chinò la testa. Gli aveva offerto la possibilità di ritirarsi ma lui non l'aveva colta.

Sarebbe diventata la moglie di Christian, si disse poco dopo, ballando tra le sue braccia.

Sapeva che lui non l'amava, ma lo avrebbe sposato lo stesso.

8

Blythe guardò suo marito e si sentì prendere dal panico.

Adesso che erano sposati che cosa sarebbe successo?

Seduto accanto a lei sull'aereo della *Triple A* che li stava portando a Pattaya, Christian sembrava rilassato e sereno, ma di che umore sarebbe stato al termine della loro breve luna di miele?

«Che cosa c'è?» domandò lui accorgendosi del suo sguardo preoccupato.

«Mi chiedevo che aspetto avrai tra una settimana» rispose lei abbassando gli occhi.

«Che cos'hai in mente di farmi?»

«Aspetta e vedrai.» Blythe gli lanciò un'occhiata carica di sottintesi. «Ti sei divertito finora?»

«Più di quanto immaginassi. Quando ci ripenso mi pare incredibile. Il ricevimento, le presentazioni, la gente che ci guardava mentre noi esprimevamo i nostri voti. È finito così presto. I matrimoni degli altri mi sembravano sempre lunghissimi.»

«I matrimoni degli altri non sono così interessanti.»

Lui scoppiò a ridere. «Con quel vestito eri bellissima. Non riuscivo a smettere di guardarti.»

Essendosi sposati di mattina Blythe aveva optato per una certa semplicità scegliendo un abito bianco di pizzo dal taglio lineare e un velo puntato con mazzolini di fiori.

«Anche tu stavi molto bene» riconobbe.

«E per questo che ti mancava la voce?»

«Per quale altro motivo, sennò?»

In verità, in chiesa aveva avuto un attacco di panico e in quel momento di grande tensione si era chiesta che cosa stesse facendo in quel luogo e perché sposasse un uomo che non l'amava. Poi aveva guardato Christian e le sue paure si erano dileguate. I voti che stava pronunciando potevano non aver significato per lui, ma per lei erano sacri.

«Sei splendida anche adesso» commentò Christian, guardandola. «Non vuoi dell'altro champagne?»

«Ne ho bevuto abbastanza durante il ricevimento. Aspettiamo di essere a Pattaya.»

«A quel punto non ne avrai bisogno» dichiarò lui ridendo. «Mi dispiace di avere a disposizione solo una settimana, ma con un preavviso così breve... Immagino che per te i preparativi siano stati frenetici. Non è facile organizzare un matrimonio fastoso con poco tempo a disposizione, ma in Inghilterra sarebbe stato peggio. Per fortuna, quando scenderemo da questo aereo potremo dedicarci solo a noi stessi.»

«Oh, non mi ha dato fastidio occuparmi dei preparativi» assicurò lei con sincerità. In fondo si sarebbe sposata una volta sola. «E comincia già a piacermi il fatto di essere la moglie del capo. L'equipaggio mi tratta come se fossi una regina. Non avevo mai viaggiato in prima classe.»

«Mia moglie!» Christian scoppiò a ridere, un po'

meravigliato. «Adesso lo sei davvero.»

«Lo sarò» corresse lei in tono significativo.

«Sì.» Lui le prese la mano e la sollevò per vedere la fede. «Lo sarai molto presto. Mi sto adattando all'idea. Ho una moglie e dei suoceri. I tuoi genitori mi piacciono molto, ma avrei preferito che si scagliassero addosso qualche oggetto in mia presenza.»

«Cercavano di comportarsi bene. Hanno litigato l'altro giorno, quando mia madre pensava che mio padre volesse andare al *Balm Garden* senza di lei.»

Christian annuì. «Sono convinto che lui glielo abbia fatto credere per provocarla. Sai una cosa? Quando ho detto che mi avevi gettato un vaso in testa mi sono sembrati sollevati.»

Blythe scoppiò a ridere. «Per loro queste manifestazioni di aggressività sono il segno di un rapporto felice. Non c'è bisogno che ti dica che li hai

conquistati. Inoltre il fatto che ci siamo sposati così in fretta li ha estasiati. Anche le loro nozze furono precipitose. Si unirono in matrimonio un mese dopo il fidanzamento ufficiale.»

«I miei genitori invece rimasero fidanzati un anno e mezzo perché mio padre stava iniziando un nuovo lavoro» dichiarò Christian. «Ti devo delle scuse, Blythe. Credevo che tu non saresti piaciuta ai miei cari, e invece la sera che ti conobbero a casa tua s'innamorarono di te. Hanno perfino trovato dei punti in comune con i tuoi genitori. Non mi meraviglierei se trascorressero alcuni giorni insieme a loro a Hong Kong.»

«È andato tutto molto bene» commentò lei in tono neutro.

«È di buon auspicio per noi.»

Blythe non disse niente. Ricordava che all'inizio i genitori di Christian le avevano manifestato una certa diffidenza, ma quando erano andati a casa sua e avevano visto tutti i suoi orsacchiotti e gli animali di peluche, avevano cominciato a guardarla con occhi diversi, pensando che chi fa tesoro dei ricordi infantili ama i bambini e desidera averne.

Evidentemente i suoi suoceri non vedevano l'ora di diventare nonni ma non poteva parlare a Christian di quell'argomento. Si sarebbe spaventato e forse, comprendendo di essere caduto in una trappola, avrebbe mandato a monte il matrimonio.

«A proposito di fidanzamenti lunghi» riprese lui. «Durante il ricevimento ho scambiato alcune parole con Ward Smith. Immagino tu sappia che ha una ragazza a Sidney e che è fidanzato con lei da parecchi anni.»

Blythe annuì. «La notte in cui festeggiarono il fidanzamento, ebbero un incidente automobilistico e lei rimase ferita in modo grave. In seguito ha dovuto imparare di nuovo a muoversi e a parlare. Ward era alla guida, ma non è stata colpa sua. Non doveva capitargli una cosa simile.»

«Ward è una persona eccezionale. È disposto ad aspettarla per sempre e per di più le è fedele. Non me lo ha detto esplicitamente, ma l'ho capito.» Christian tacque qualche istante e poi domandò: «Non è mai stato il tuo amante, vero?».

«No.» Ecco svelato uno dei suoi piccoli segreti, pensò Blythe con un brivido di apprensione.

«Che cos'era per te?»

«Un amico.»

«Capisco.» Christian ebbe un sorriso ironico.

«Dunque non mi hai giocato il tiro d'invitare in chiesa un tuo ex innamorato pronto a balzarmi addosso. Devo riconoscere che da quando ti sei fidanzata con me ti sei comportata molto bene.»

«Non volevo offrirti una scusa per tirarti indietro.»

«Non lo avrei mai fatto. Perché mi hai lasciato credere che Smith fosse stato uno dei tuoi amanti?»

«Perché stavamo facendo un gioco» rispose Blythe, convinta che lui stesse ancora giocando.

«E chi ha vinto, detto per inciso?» domandò Christian in tono leggero.

«Io.» Blythe gli fece vedere il brillante.

«Strano, credevo di essere stato io.»

«Per quanto tempo ti sentirai vincitore?» domandò lei con falsa indifferenza.

Il viso di Christian divenne inespressivo. «Credo che sia tu a dover rispondere, mia cara.»

«Il gioco è finito?»

«Sì, del tutto. Tu sai perché ti ho sposata, vero?»

La domanda era diretta e pressante, il tono ansioso. «Oh, sì.» Blythe gli rivolse un sorriso disinvolto facendogli capire che non coltivava delle sciocche illusioni e lui parve sollevato.

Quella sera, mentre osservava la lussuosa suite dell'albergo di Pattaya, Blythe si sentì esausta. Per tutta la giornata era stata in preda a una sorta di esaltazione alternata a momenti di angoscia e quell'altalena di emozioni l'aveva stremata.

L'appartamento era bellissimo e il posto idilliaco per una luna di miele. Quando erano arrivati era ancora pomeriggio e nella nebbia che velava il Golfo del Siam aveva avuto l'impressione di veder fluttuare gli isolotti che punteggiavano la baia. L'albergo aveva una piscina e una spiaggia privata e loro erano scesi per fare una nuotata nell'acqua calda e cristallina e poi si erano seduti al bar a bere un *Mai Tais*.

Le persiane della finestra erano spalancate sul balcone la cui balaustra era ornata di tralci in fiore mentre nella stanza vi erano delle orchidee in vaso.

Blythe si strinse le braccia intorno al petto. Peccato che Christian non l'avesse ancora ammirata, ma quando era uscita dal bagno, lui era sul terrazzo. La camicia da notte che indossava era di seta color pesca e le fasciava il corpo in modo suggestivo.

«Oh, Blythe!» Christian chiuse le imposte e si voltò a guardarla.

«Immagino che sia troppo presto per andare a letto» mormorò lei in tono scherzoso.

«Non è affatto presto» replicò lui sorridendo. «Direi che abbiamo aspettato anche troppo. Dammi solo dieci minuti.»

«Cinque» lo corresse lei, ridendo.

«Mia cara» Christian si voltò e la minacciò con un dito. «Da quello che ho sentito dire di solito è lo sposo a essere impaziente.»

«Non lo so. Non sono mai stata sposata per cui questa situazione è nuova per me.»

«Anche per me.» La risata di Christian le accarezzò la pelle. «Siamo entrambi dei novellini. Non ci metterò molto.»

Appena rimase sola, Blythe si sentì meno sicura di sé. Guardandosi intorno si chiese se lui, tornando, si aspettasse di trovarla a letto oppure distesa in posa seducente sul divano.

Era ancora in preda al dubbio quando la porta del bagno si aprì. Lo sguardo di Christian le fece capire che cosa voleva. Senza più esitare gli andò incontro e gli si buttò tra le braccia socchiudendo le labbra.

La passione esplose di colpo, travolgendoli. Blythe perse subito il controllo ma sentì che anche lui non riusciva a dominarsi. Infatti un attimo dopo la prese in braccio e l'adagiò sul letto.

«La tua camicia è adorabile, ma preferisco togliertela» mormorò con voce roca, sfilandogliela dalle spalle.

Ti prego, *mio Dio*, *fa' che non lo deluda*, supplicò lei, lasciandosi cadere sui cuscini e offrendosi al suo sguardo. Christian trasalì e i suoi occhi, incupiti dal desiderio, le scivolarono sul corpo fermandosi sul ventre che stava per accoglierlo e infine sulla peluria scura che nascondeva il segreto della sua femminilità.

«Sei perfetta» mormorò con voce roca. Poi, di colpo, prese a spogliarsi con gesti impazienti.

Guardando il suo corpo scultoreo Blythe cominciò a tremare. «Credo di essere sul punto di svenire» sussurrò quando lui le si adagiò accanto.

«Tu mi lusinghi» replicò Christian, chinandosi su di lei.

Il tocco del suo corpo, la frizione della sua pelle, il pizzicore della sua peluria sul seno la fecero impazzire e Blythe emise un grido di gioia.

Poi Christian prese a baciarla dovunque, a stuzzicarle i capezzoli e lei smise di ragionare. Tuttavia quando le dita che la accarezzavano con tanta

abilità penetrarono nel punto più segreto del suo corpo, reagì impulsivamente, irrigidendosi contro quella violazione.

«Che cosa c'è?» domandò lui, sconcertato.

Blythe tremò. A quel punto non poteva più mentire. «Forse... sono nervosa» bisbigliò. «Non so che cosa aspettarmi. Io non ho mai... Nessuno mi ha mai toccata.»

Nella stanza cadde un silenzio agghiacciante. Dopo qualche istante Christian si sollevò, afferrò la vestaglia e se la mise. Infine si sedette sul bordo del letto e la guardò con occhi gelidi.

«Ho capito bene, vero?» La sua voce era sferzante.

«Sì» rispose lei con disperazione. «Non volevo dirtelo.»

«Speravi che non me ne accorgessi?» Christian scoppiò in una risata sgradevole. «Se il tuo corpo non ti avesse tradita adesso, lo avrebbe fatto più tardi.»

«Pensavo... di no. Io ti volevo, Christian» aggiunse lei in tono accorato. «Ti desidero ancora...»

«Perché, in nome del cielo?» esplose lui. «Perché mi hai ingannato? Confesso di esserci caduto, ma dubito che chiunque ti veda possa immaginare che sei vergine.»

«Trish lo ha capito, ma lei ha ascoltato quello che dicevo» mormorò Blythe.

«E non si è sentita in dovere di avvertirmi?» commentò lui con rabbia.

«Hai ragione, la maggior parte delle gente mi crede una donna navigata» spiegò Blythe in fretta. «Dipende dal mio modo di guardare. È stato così da quando avevo quindici anni. Il signor Lau ha commesso lo stesso sbaglio. Mi credeva tanto esperta da poter badare a me stessa e mi ha scelto come tua assistente per questo motivo. Tu avevi chiesto...»

«So quello che avevo chiesto» la interruppe lui con rabbia. «Ma non l'ho ottenuto, vero? Sono stato ingannato come tutti gli altri. Però non hai sposato gli altri. Hai sposato me! Perché ti sei comportata in questo modo? Hai intrapreso una crociata per vendicare le ragazze innocenti come Vicky?»

«No» gridò lei con forza.

«Allora perché non mi hai detto la verità?»

«Perché....» Blythe deglutì a fatica e abbassò lo sguardo. «Credo di aver agito così perché avevo paura di perderti. Di non interessarti più.»

Dita dure le sollevarono il mento. «Guardami!» ordinò lui in tono

imperioso. «Perché mi hai sposato?»

«Non volevo essere solo una delle tue amanti» mormorò Blythe con voce incrinata. «Volevo essere qualcosa di più delle altre.»

Gli occhi scintillanti di Christian continuarono a trafiggerla e sul suo viso apparve un'espressione furente. Ormai aveva capito che lei lo amava.

Blythe si sentì salire le lacrime agli occhi e le parve che il suo cuore si spezzasse. Il fatto che lui potesse guardare il suo corpo nudo senza toccarla e senza desiderarla era significativo. Una sola, piccola verità aveva rovinato tutto e distrutto il suo desiderio. Lo aveva perduto prima ancora di averlo avuto.

«Accidenti a te, Blythe!» fu la condanna finale. «Dannazione! Hai una vaga idea di quello che mi hai fatto? Eppure dovresti sapere che non posso darti quello che vuoi.»

Un singhiozzo le si fermò in gola. Lo aveva sempre saputo ma sentirglielo dire in quel modo le diede un dolore insopportabile.

«Sì...» sussurrò. «Immagino che potremo chiedere l'annullamento.»

«Sarebbe un ennesimo gioco di cattivo gusto.» Christian s'interruppe, riflettendo. «Consumeremo il matrimonio, mia cara, e staremo a vedere fino a quando dura.»

«Christian?» mormorò lei, cercando d'interpretare la sua espressione.

«In seguito, se non riuscirai a sopportare la situazione, parleremo di divorzio» proseguì lui togliendosi la vestaglia.

«Non capisco.» Blythe si morsicò le labbra.

«Eppure dovresti. Dopotutto il solo modo che ho di soddisfarti è a letto. Di tutte le cose che mi chiedi, e sono molte, posso darti solo questa senza temere di deluderti perché, a differenza di te, io ho una certa esperienza.»

La stava punendo perché lo amava, pensò lei, disperata.

Ma quando Christian le si distese accanto, si arrese accettando la sua decisione. Non aveva motivo di protestare. Lui le stava dando quello che si era aspettata dal loro matrimonio. Tra loro non era cambiato niente salvo il fatto che adesso Christian sapeva di essere stato preso in giro.

Per un attimo si chiese se sarebbe stata in grado di rispondere alla sua passione pur sentendosi tanto infelice, poi i loro corpi si toccarono e ogni dubbio svanì. Sarebbe andato tutto bene. In quel campo, solo in quello, le loro necessità erano uguali.

«Che ironia!» esclamò Christian proseguendo il discorso interrotto. «Inferno e paradiso messi insieme...»

La stava baciando, la esplorava con la bocca, scivolando sul suo corpo, e Blythe ebbe la sensazione di dissolversi in un mare di fiamme.

«Ti prego» sussurrò quando lui si arrestò di colpo.

«Mi è venuta in mente una cosa.» Christian sorrise con sarcasmo. «Fino a poco tempo fa credevo che tu fossi abituata a usare delle precauzioni. È mai possibile che...»

«No» lo interruppe lei in fretta, guardandolo negli occhi per fargli capire che non mentiva. «Non ti farei mai una cosa simile.»

«Ne hai già fatte abbastanza» convenne lui. «Ma non stavo pensando a me stesso.»

Poi la baciò impedendole di rispondere e lei s'inarcò tremando. Sentiva che lui si stava trattenendo per eccitarla e, ansiosa di assecondarlo, si abbandonò completamente alle sue carezze.

«Non ho mai fatto l'amore con una vergine» confessò Christian. «Non sono certo di come devo comportarmi. Se è possibile, sono più nervoso di te.»

«Oh, caro.» Per la prima volta da quando gli aveva confessato la verità, Blythe sorrise. «Mi dispiace tanto!»

«Anche a me» replicò lui in tono burbero. «Ma ormai è troppo tardi, perciò, se ci riesci, non pensare a niente.»

«Tu puoi?»

Lui la guardò un attimo. «Sì!» rispose con enfasi e poi la strinse a sé con un movimento convulso. «Oh, sì!»

Blythe era così eccitata e pronta che quando lui si abbassò per penetrarla, sollevò i fianchi andandogli incontro. Lo sentì trattenersi, imporsi di aspettare e di tenere a freno la propria eccitazione.

La passione crebbe fino a diventare intollerabile e infine, quando Blythe stava singhiozzando di desiderio e supplicando che lui la prendesse, Christian si mosse tra le sue gambe.

«Va tutto bene?» domandò.

«Sì» gemette lei, sentendo la sua pressione. «Oh, sì, Christian, tesoro, ti prego!»

«Blythe.»

«Sì» mormorò, e poi, comprendendo quello che lui voleva, sollevò le palpebre.

Il primo affondo di Christian le provocò un senso di rapimento estatico e il grido che le sfuggì dalle labbra divenne un gemito di piacere e

d'incoraggiamento.

Certo ormai di essere bene accolto, Christian procedette e i suoi colpi divennero più forti e profondi. Stretta a lui, Blythe assecondò i suoi movimenti risucchiandolo dentro di sé e stringendolo tra le braccia.

Poi l'universo esplose e lei gridò delle parole d'amore, mentre lui con un fremito prolungato la riempiva del suo calore.

Gradualmente il tumulto si calmò e lei aprì gli occhi per guardarlo. Christian la stava osservando con espressione imperscrutabile, ma dopo un attimo le rivolse un piccolo sorriso.

«Sì, questo lo abbiamo avuto e lo avremo ancora» mormorò. «Questo posso dartelo.»

«E io a te» rispose lei con tono di sfida.

«Hai bisogno che te lo confermi?»

«No» sospirò Blythe. «Vorrei che...»

«Lo vorrei anch'io» disse lui. «Ma è un desiderio futile.» Poi spense la luce e rimasero in silenzio.

Durante la notte si svegliarono spesso, cercandosi, e lei imparò molti modi di amare, a volte con tenerezza, a volte con violenza, e ascoltò Christian descrivere con vivide espressioni le sensazioni che provava e che le avrebbe fatto sentire.

Ma la mattina, quando si svegliò definitivamente, Blythe vide che il volto di Christian era più chiuso che mai.

«Ti ho messo in imbarazzo, vero?» mormorò con rassegnazione.

«Mi chiedi molto» fu la sua brusca risposta. «Più di quanto io sia in grado di darti. Credimi, Blythe, vorrei accontentarti e concederti tutto quello che desideri. Ma non posso!»

Lei distolse lo sguardo poi, sollevando il mento, gli rivolse uno sguardo provocante.

«Questo non deve costituire un problema durante la nostra luna di miele.»

Christian si rilassò e rise. «No, non lo sarà. Le tue esigenze a letto sono un'altra cosa.»

«Non posso dire che tu ti sia trattenuto molto» ritorse lei, sorridendo.

«Ti ho fatto molto male?» domandò Christian, preoccupato.

«Un po'» ammise Blythe ma poi, vedendo l'espressione di colpa che gli appariva sul viso, lo accarezzò. «Ma immagino che sia normale dopo quello che abbiamo fatto.»

«Oh, Blythe!» Christian scoppiò in una risata liberatoria.

La loro luna di miele fu idilliaca. Flirtarono, risero e fecero l'amore e tra una nuotata e l'altra mangiarono pesce nei ristoranti della città e delle isolette che li circondavano e andarono nei *Inge Club* più famosi di Pattaya, lui abbronzatissimo, lei appena dorata.

Era tutto davvero perfetto, salvo un dettaglio, si disse Blythe verso la fine della settimana.

Suo marito non l'amava.

9

«Sei più sensuale che mai» commentò Christian osservando Blythe che stava entrando nel patio della villa sul Peak, poche sere dopo essere rientrati da Pattaya.

«Dev'essere merito della mia vita sessuale più che soddisfacente» rispose lei posando sul tavolo il bicchiere d'acqua minerale che teneva in mano.

Lui scoppiò a ridere. «Non hai paura di provocare il fato mostrandoti così compiaciuta?»

«Spesso.» Un sospiro le sfuggì dalle labbra. «Da quando ti conosco. E anche adesso. Ma perché non dovrei essere soddisfatta della mia vita sessuale?»

Dopotutto non aveva l'amore. Oh, sì, aveva deriso la fortuna. Era stata tanto sicura di se stessa che il fato l'aveva fatta innamorare di lui.

«Quello è il solo campo in cui posso soddisfarti in pieno» le rammentò lui con espressione sardonica.

«Hai bisogno di ricordarmelo?»

«Sì, e tu sai il perché.»

Blythe guardò la pila di corrispondenza che avevano portato a casa dall'ufficio. «È buona norma concentrarsi sulle cose positive e tra noi il sesso funziona bene.»

«Non è poco» confermò Christian, pensieroso.

Ma era abbastanza?, si domandò Blythe. Forse no ma doveva accontentarsi e non ricadere più nell'errore che aveva commesso tornando dalla Tailandia, quando aveva visto tra la posta in arrivo la cartolina di una ex amante di Christian.

«Quella storia è finita da anni» aveva dichiarato lui con impazienza, irritato dalle sue domande. «E non ricomincerà.»

Christian sospirò e spinse verso di lei il mucchio di lettere. «Credo che siano quasi tutte congratulazioni, dato che sono indirizzate a entrambi. Vuoi aprirle?»

«Saranno tutte di amici tuoi.»

«Adesso sono amici nostri» la corresse lui.

«Conosci molta gente, vero?»

«Suppongo che tu voglia dire molte donne.»

«No.» Blythe sospirò. «Sei tu che mi fai diventare gelosa rifiutandoti di parlare del tuo passato. Questa situazione è già abbastanza difficile per me sapendo che tu non...»

«Credi che per me sia facile?» la interruppe lui.

«So che non lo è, ma parlarne è inutile.» Blythe guardò di nuovo le lettere. «Potrebbero essere tutti messaggi delle tue ex amanti. Nemmeno tu...»

Christian inarcò le sopracciglia. «Sarei dovuto essere uno stallone.»

«Non lo sei?» domandò Blythe scoccandogli uno sguardo provocatorio.

«Sei tu che mi fai questo effetto.» Christian sospirò. «In quanto alle mie donne... l'unica che mi ha scritto è quella che mi ha mandato la cartolina che hai visto. Si tratta di una ragazza con cui ho avuto una relazione superficiale e che poi ho lasciato perché non andavamo d'accordo.»

«Ma sei rimasto in contatto con lei.»

«Sì. Ogni tanto la vedo perché lavora presso una ditta con cui ho dei contatti d'affari. Tieni» esclamò Christian porgendole una lettera aperta.

Blythe la prese con riluttanza. «Sono semplici auguri» constatò.

«Del tutto innocenti. Immagino che tu ti chieda perché mi sono preso la briga di aprire la busta quando avresti potuto farlo tu.»

«Oh, so il perché» dichiarò lei con amarezza. «Perché anche le frasi più innocenti possono essere fraintese da chi possiede una mente sospettosa.»

«Puoi biasimarmi?»

«No.» Blythe gli lanciò uno sguardo colmo d'infelicità. «Mi dispiace. Sto facendo tutto quello che posso.»

Christian parve dubitare della sua capacità. Infatti si strinse nelle spalle e le indicò le lettere.

Blythe cominciò ad aprirle e a leggere i messaggi. «Conosci davvero un numero incredibile di persone» commentò a un certo punto.

«Non vedono l'ora di incontrare la donna che mi ha conquistato.»

«Accalappiato, vuoi dire» lo corresse lei.

«Ti ho sposata perché lo volevo e tu lo sai.» Christian strinse le labbra. «Anzi, a un certo punto mi ero convinto di essere stato io a intrappolare te.»

«Quando eri sicuro che ti sposassi per non dover ammettere di aver bluffato?»

«Non potevo immaginare la verità» replicò lui con rancore.

«Ma adesso la sai.»

«Sì.»

«E ti senti oppresso.»

«Sai benissimo come mi fai sentire» replicò lui chiudendo l'argomento.

Blythe si sentì stringere il cuore. Il risentimento di Christian svaniva solo quando erano a letto, forse perché la passione che si scatenava tra loro cancellava ogni pensiero.

«La maggior parte delle lettere e delle cartoline proviene dall'Inghilterra» commentò, pensierosa. «Per quanto tempo dovremo restare a Hong Kong?»

«Non lo so.» Christian s'infilò le dita tra i capelli e parve restio a parlare. «All'inizio avevo stabilito di rientrare a Londra per Natale. Perché?»

«Immagino che la casa che hai là costituirà la nostra base permanente.» Blythe cercò di mascherare la sua perplessità. «Dovrò vuotare il mio appartamento e sistemare i mobili da qualche parte, ma ci sono un paio di pezzi che vorrei tenere, oltre agli orsacchiotti e ai quadri. Ti prometto di non invadere di giocattoli la tua casa, Christian, ma vorrei trovare loro una collocazione. Inoltre mi piacerebbe sapere che cosa ne sarà del mio lavoro.»

«Non fare niente per ora» le suggerì lui, evitando di guardarla.

«Perché?»

«Decidere tutto adesso potrebbe essere un errore.» S'interruppe un attimo e poi aggiunse:«Chissà, forse ti verrà voglia di restare nel tuo appartamento».

Pur sentendosi morire, Blythe cercò di sorridere. «Ma come? Ci siamo sposati solo da due settimane! Non è prematuro pensare a un fallimento?»

«Io non penso a niente.» La voce di Christian era aspra e gli occhi gli scintillavano di rabbia. «Ma sei tu che tra poco potresti giungere a questa conclusione. Dannazione, le basi del nostro matrimonio non sono affatto

solide. Abbiamo stabilito di goderci la luna di miele e ci siamo riusciti, ma la realtà sta cominciando ad affiorare e le difficoltà incrinano il nostro accordo. Io non posso darti quello che vuoi e tu non sei capace di accontentarti. Se la tua smania di essere amata diventasse un'ossessione potresti trovarti nella necessità di lasciarmi.»

«Forse riuscirò a trovare un modo per sopportare questa situazione, Christian» obiettò lei con la forza della disperazione.

«Forse, ma io non posso aiutarti.»

Attanagliata dal dolore, il volto esangue, Blythe si fece forza e si stampò un sorriso sulle labbra.

«Eppure c'è un'area in cui il nostro rapporto funziona molto bene» esclamò.

«Alla perfezione» ammise lui prendendole una mano e lanciandole uno sguardo intimo e provocante.

Blythe fremette, pregustando la gioia che avrebbe provato poco dopo, ma quella sera andando a letto ricevette un'amara sorpresa. Christian le diede un bacio sulla guancia e poi le girò le spalle augurandole la buonanotte.

Attese qualche minuto ma alla fine non riuscì a resistere. «È normale che tu ti comporti così?» gli domandò nel buio.

«Va tutto bene. Non preoccuparti.» La voce di Christian era gentile ma distaccata.

«Lo sai, non me ne intendo di queste cose» aggiunse lei in un soffio.

«È vero, ma imparerai» replicò lui con freddezza. «Buonanotte»

Ma Blythe non riuscì a dormire. Per un po' sentì che anche lui era sveglio, poi lo udì respirare in modo ritmico e comprese che si era addormentato. Gli occhi le si colmarono di lacrime. Christian si stava comportando in quel modo sperando che lei si stancasse ma, impaziente com'era, cercava di affrettare i tempi negandole anche il piacere che sapeva darle a letto.

Non era possibile che non la desiderasse più. Disperata, decise di fare di tutto per nascondere l'amore che nutriva per lui. Era quel sentimento appassionato ed esigente che lui respingeva, perciò doveva soffocarlo e negarlo a costo di morire.

All'alba, quando si svegliò, vide che Christian aveva già aperto gli occhi e la stava osservando. Sorridendo si stiracchiò con voluttà, sfiorandolo apposta e sentì che lui rispondeva immediatamente.

«Temevo di averti stancato» mormorò.

«No, mia cara, non credo che possa succedere» replicò Christian in tono risentito. «Dannazione, ho il sospetto che non smetterò mai di desiderarti.»

Blythe avvertì una sensazione di amaro trionfo. Le mani, le labbra, il corpo di Christian vibravano di passione. Spalancò le braccia e lui la penetrò subito e cominciò a muoversi con foga finché, sentendola gridare di piacere, si abbandonò su di lei con un lungo fremito.

Solo molto tempo dopo sollevò la testa e la guardò.

«Se l'astinenza di una notte produce questo strano effetto, credo proprio che non ci proverò più» borbottò con voce ancora roca e ansimante.

«Però è stato... eccitante» mormorò lei sollevando una mano. «Guarda, tremo ancora.»

Christian rise sommessamente. «Sei incorreggibile.»

«Insaziabile» precisò lei. «Ogni volta è diversa dalla precedente. Quanti modi ci sono di fare l'amore?»

«Tanti quanti ne vuoi.»

E li avrebbero sperimentati tutti, si ripromise Blythe, perché l'unica cosa a cui poteva aggrapparsi era il desiderio di Christian.

«E così andremo avanti per sempre» mormorò con voce languida.

«Ma fino a quando ti basterà? No, non rispondere!» Christian le premette una mano sulle labbra. «Adesso credo di conoscerti e so che per il momento te lo farai bastare, è vero?»

«Sì!»

«D'accordo.» Il volto di lui si aprì in un sorriso. «Vogliamo prenderci una mattinata di riposo?»

«Hai già fissato tutti quegli appuntamenti» gli ricordò Blythe con rimpianto. «E dato che la mia presenza non è necessaria, andrò a fare delle spese a Nathan Road.»

L'idea le era venuta in quel momento. Avrebbe comperato una camicia da notte seducente e l'avrebbe indossata quella sera. Pur di tenere in vita il suo fragile matrimonio era disposta a trasformarsi in una vamp.

Ritrovò il suo buonsenso qualche ora dopo, mentre percorreva Nathan Road. Il baby-doll nero che aveva ammirato in una vetrina l'avrebbe trasformata in una caricatura di se stessa. Non poteva essere diversa da quella che era. Doveva accontentarsi di aver destato il desiderio di Christian e sperare che il suo impeto non si affievolisse. In quel caso...

Un brivido le corse lungo la spina dorsale. In quel caso lui avrebbe

cercato nuove avventure. Non poteva imporgli di essere fedele. Solo l'amore corrisposto era in grado di esigere e ottenere la fedeltà assoluta.

La sola cosa che poteva fare per il momento era nascondergli il sentimento che provava per lui. In fondo, riconobbe con un senso di colpa, glielo doveva.

La sua determinazione fu messa subito a dura prova. Mentre passava davanti a un ristorante vide Christian che pranzava con Trish Crewe. Rollo, la cui presenza avrebbe potuto rendere innocente quell'incontro, non c'era.

Blythe, che si era fermata sulla porta, s'impietrì, trafitta da una gelosia incontrollabile. Avrebbe voluto entrare nel locale, sorprenderli, schiaffeggiarli, gridare il suo sdegno e la sua rabbia e poi andarsene, ma se lo avesse fatto avrebbe perso Christian per sempre.

Pallida come un cencio, continuò a osservarli. Lui si era tolto la giacca e parlava in tono animato. Blythe esitò ancora un attimo e poi, nel momento in cui Christian sollevava la testa, si voltò e scappò via ignorando se l'aveva vista oppure no.

Solo quando fu nella villa sul Peak si abbandonò a un pianto disperato. Aveva sbagliato a sposare un uomo come Christian senza prima avergli detto che lo amava. Comportandosi in quel modo lo aveva ingannato.

Ma non avrebbe rinunciato a lui. Non poteva!

Dopo essersi lavata il viso, cominciò a riflettere. Sia che Christian l'avesse vista o no, non ne avrebbe fatto parola cosicché lui non avrebbe avuto modo di sfogare il suo risentimento. Tuttavia aveva bisogno di tempo per calmarsi.

In uno stato d'animo confuso telefonò alla *Triple A* e patì le pene dell'inferno venendo a sapere che il signor Ballantine non era ancora arrivato. Tremando di dolore gli lasciò un breve messaggio dicendogli che era tornata a casa e riappese.

Christian era ancora con Trish? Non era possibile che sentisse il desiderio di tradirla dopo solo due settimane. Forse aveva cercato la compagnia della sua ex amante, per distrarsi un po'.

Quella sera, entrando in casa, Christian aveva un'espressione controllata e attenta.

«Stai bene?» le domandò in tono brusco, gettando la giacca su una sedia.

Blythe ebbe la tentazione di scaraventargli addosso una statuetta raffigurante Budda.

«Sì. Mi dispiace di non essere venuta in ufficio nel pomeriggio. Hai ricevuto il mio messaggio? Avevo mal di testa» mentì. «Forse è colpa della violenta attività che abbiamo esercitato questa mattina» aggiunse sorridendo.

«Ti rifugi sempre nel sesso, vero?» Christian si allentò la cravatta.

«È il sesso che domina la nostra vita» replicò lei con falsa sicurezza.

Christian le si inginocchiò accanto e le sollevò il mento. «Se volevi che ti credessi avresti dovuto truccarti con più cura. Oppure piangi sempre quando hai mal di testa? Credevi che non ti avessi vista?»

«Non ne ero sicura» ammise lei, abbassando gli occhi. «Ma ricordati che sei stato tu a parlarne. Io non ne avevo la minima intenzione.»

«Può darsi, ma questo episodio sarebbe rimasto sospeso su di noi come un macigno, vero?» Christian si alzò ma continuò a guardarla. «Per quanto tempo ti assoggetterai a questo strazio, Blythe? Comunque sia, questa volta voglio darti una spiegazione. Eri appena andata a fare il tuo giro di commissioni quando mi ha telefonato Trish invitandomi a pranzo. Voleva chiedermi dei soldi per aiutare due famiglie di rifugiati che rischiano di essere rimpatriate.»

«Immagino che li abbia ottenuti.»

«Sì. La situazione era eccezionale e urgente» spiegò Christian. «C'è un'altra cosa che voglio dirti e che forse avrei dovuto dirti da molto tempo. Trish e io non siamo mai stati amanti.»

Blythe non gli credette. «Perché menti? Hai lasciato Vicky per lei.»

«Non è vero!» ruggì lui, infuriato. «Ho frequentato Vicky per qualche tempo, sono uscito con lei, ma quando mi sono reso conto che mi amava ho deciso di rompere la nostra relazione. Trish si è offerta di aiutarmi a liberarmi di lei. Sono stato stupido, ho creduto che Vicky si sarebbe ritirata in modo dignitoso e mi sono sbagliato.»

«Perché era una fanciulla pura e innocente, ma se l'avessi frequentata un po' di più questo stato di cose sarebbe cambiato» gridò Blythe, fuori di sé. «Io non sono più vergine.»

«Vero, ma io sono il solo amante che hai avuto e che desidero tu abbia per parecchi anni.» Christian fece uno sforzo per calmarsi. «Ma ci stiamo allontanando dall'argomento. Che cosa stai facendo a te stessa, Blythe? Guardati! Hai perso il tuo senso dell'umorismo, sei diventata malinconica. Che tu mi creda o no, Trish non è mai stata la mia amante, ma non è da escludere che in futuro c'imbatteremo in una donna che è stata a letto con

me, anche se le mie avventure amorose non sono tanto numerose come credi.»

«Mi piacerebbe sapere di preciso quante sono state» replicò Blythe e poi vedendo l'espressione tempestosa del marito, sollevò la mano in un gesto conciliante. «Lo so. Lo so. Ma sei stato tu a parlarne. Sei tu che mostri del risentimento. Oh, perché non mi chiedi di andarmene e di lasciarti?»

«No, non lo farò mai.» Il volto di Christian pareva scolpito nella pietra. «È una decisione che dovrai prendere da sola nel momento in cui non sopporterai più questa situazione. Ti prometto che non ti fermerò.»

Perché non vedeva l'ora che lei se ne andasse, rifletté Blythe con amarezza.

«Non posso lasciarti. Ormai dovresti sapere che cosa provo per te.»

Christian si sedette accanto a lei e le afferrò le spalle. «Io non merito il tuo amore» mormorò. «Non ti merito perché non posso darti ciò di cui avresti diritto. Il mio passato mi renderebbe poco credibile.»

«Se smettessi di parlare in questo modo, di ricordarmi...» La voce di Blythe si spezzò. «Se solo fossimo in grado di fingere, non sarebbe tutto più facile?»

Lui parve dubbioso. «È questo che vuoi?»

«Ti prego» sussurrò lei.

«Possiamo provare.» Christian si chinò e le diede un bacio sulla fronte. «Che cosa preferisci fare questa sera? Rimanere in casa o uscire?»

«Foglio cucinarti una frittura mista» rispose Blythe ricordando la promessa che si era fatta in un momento felice.

«Allora ti aiuterò.»

L'argomento del pranzo con Trish non venne più toccato. I giorni diventarono settimane e lei si accorse che entrambi facevano qualunque cosa per evitare tutti quei discorsi che potevano turbarli. Una sera glielo disse, rimproverandolo che solo a letto dimenticavano le loro divergenze.

«A letto non c'è posto per niente altro» commentò Christian sorridendo. «Le tue energie e la tua inventiva sono convogliate verso un unico punto. Ma dimmi una cosa: riesci a essere felice qualche volta?»

«Oh, sì» rispose Blythe con sincerità. Era vero. Quando lavoravano insieme o uscivano per una passeggiata o per andare a cena in un ristorante, si sentiva piena di gioia, ma per quanto tempo avrebbe avuto Christian?

Se lui era incapace di amarla non poteva legarlo a sé. A volte

accarezzava l'idea di rimanere incinta ma poi si ritraeva inorridita da quel progetto. Christian l'avrebbe odiata in eterno. Nessuno al mondo aveva il diritto d'imporre un figlio a chi non lo voleva.

10

Com'era inevitabile, un mattino, entrando nell'ascensore, Blythe si trovò faccia a faccia con Vicky Short.

Quel giorno Christian era uscito per avere un incontro con un banchiere e aveva telefonato in ufficio per dire a Blythe che sarebbe passato a prenderla in serata.

«Salve» mormorò Blythe rivolgendo la sua attenzione alle luci inserite nel soffitto della cabina.

«Immagino che lei sia molto soddisfatta di sé» esordì Vicky dopo una lunga pausa.

Blythe la guardò. La ragazza era alta e snella con voluminosi capelli biondi che le formavano una frangetta sulla fronte e due occhioni immensi di un raro colore violetto.

«Come ha detto?» mormorò.

«Ho detto che dev'essere molto compiaciuta» replicò l'altra in tono malevolo. «Perché Christian Ballantine l'ha sposata. Immagino che una come lei sappia in che modo tenere un uomo...»

«La smetta» la interruppe Blythe con gentilezza.

«Per quale motivo? Non posso ferirla. Le persone come lei e Christian non soffrono e non s'interessano di ciò che fanno i poveracci come noi. Voi due vi assomigliate ma dubito che possa tenerlo legato a sé per sempre.»

«Si tratta di un problema che non la riguarda» affermò Blythe con calma.

«In un certo senso vorrei che ci riuscisse» proseguì Vicky. «Che riuscisse a tenerlo incatenato per tutta la vita e che lui patisse le pene dell'inferno perché non può avere altre donne.»

«Mi mette in imbarazzo» replicò Blythe sospirando. «E domani, quando avrà superato questo momento, si sentirà malissimo anche lei. La smetta, Vicky. Mi dispiace che abbia sofferto, ma non è stata colpa mia. A quell'epoca non lavoravo nemmeno per la *Triple A*.»

«Neppure Trish Biddulph ha colpa. È stato lui, Christian» gridò la ragazza. «Usa le donne e poi le butta via. Oppure le corteggia, le lusinga e infine le lascia per una preda più interessante.»

«Con tutta probabilità è stata fortunata» replicò Blythe con sincerità. «Lei non è abbastanza forte per Christian.»

Vicky non si lasciò blandire. «In ogni caso presumo che lei non soffrirà molto. Da quello che ho sentito dire ha accettato un matrimonio aperto. La gente come lei e Christian deride l'amore. Sono certa che lo avrà sposato a ragion veduta. Ma sa che cosa mi ha fatto suo marito?»

«Lasci perdere, Vicky...» tentò Blythe.

«Mi ha corteggiata e quando mi sono innamorata di lui mi ha fatto credere che tra noi potesse nascere qualcosa d'importante. Mi ha invitata a uscire con lui, mi ha toccata e ha perfino abbandonato la donna che aveva in Inghilterra. Poi, decise che preferiva Trish Biddulph e mi lasciò. Si comporterà sempre così perché troverà sempre una donna che gli piace di più.»

Blythe non l'ascoltava più. Le porte dell'ascensore si erano aperte e Christian era nel corridoio.

«Che cos'è successo?» le domandò lui notando il suo pallore.

«Niente. Andiamo via» rispose lei afferrandogli un braccio. «Dove hai lasciato l'automobile? Nel garage sotterraneo?»

Lui annuì e la guidò verso l'ascensore che scendeva nel seminterrato. «Che cosa ti ha detto?» domandò.

«Niente che non sapessi già» replicò Blythe in tono irritato. «Credevi che dopo quella scenata avesse imparato la lezione?»

«Blythe...»

«Non voglio parlarne» scattò lei in tono imperioso.

«Credo che sia necessario» replicò Christian con calma. «Ma possiamo rimandare.»

Durante il percorso fino a casa restarono in silenzio e lei ebbe modo di riflettere. Capiva perché Christian si fosse trovato nella necessità di ferire Vicky, ma questo non la consolava. Prima o poi anche lei lo avrebbe perduto.

Appena arrivato, Christian andò nel patio e si versò un bicchiere di acqua minerale ghiacciata. «Sei pallida» commentò, lanciandole un'occhiata di sottecchi.

«Sono spaventata» ammise lei. «Ma non ho detto una parola, per cui, ti

prego, ti supplico...»

«Piantala!» Lui le lanciò un'occhiata colma di disgusto. «Non umiliarti. Non posso sopportarlo. Voglio sapere che cosa ti ha detto quella ragazza.»

«Quello che era successo tra voi, tuttavia ne ero già al corrente. Perché dobbiamo discuterne ancora?» domandò lei in tono supplichevole. «Ho capito per quale ragione hai dovuto respingerla.»

«Davvero?»

«Oh, sì.» Blythe osò sorridere. «Sei stato crudele per il suo bene. Lei si era innamorata di te e tu non corrispondevi il suo sentimento. Se non ti fossi comportato con tanta durezza sarebbe stato peggio. Forse un giorno Vicky se ne renderà conto e te ne sarà grata. Tu attiri le donne, Christian. Non puoi aspettarti che vada sempre tutto liscio. Qualcuna di loro s'innamorerà di te.»

«Anche tu attiri gli uomini, eppure non hai mai avuto dei problemi. Quando ti ho conosciuta eri illibata e tuttavia non ti eri lasciata alle spalle una scia di cuori infranti. Hai mai fatto soffrire qualcuno?»

Blythe raccolse le idee. «Una volta, quando avevo sedici anni. Lui era un mio compagno di scuola. Tutte le ragazze impazzivano per lui, ma lui voleva me. Ero molto giovane per cui civettai un po'. Lui era bello, dotato per gli sport, simpatico, ma non riuscii a innamorarmi. Ricordo che pianse... Restai malissimo e giurai a me stessa di non comportarmi mai più in quel modo. In seguito ho sempre avvertito i miei corteggiatori di non illudersi perché non li amavo.»

«Tu hai un animo gentile.» Christian scosse la testa. «Hai parecchi anni meno di me ma sei molto più saggia. Meriti qualcosa di meglio, Blythe. Perché non mi lasci?»

Lei tacque per un attimo, tramortita dal dolore, poi ribatté: «Vuoi forse che lo faccia?».

«Credo di sì. Sì, lo desidero.»

«Ma non sei ancora stanco di me» replicò lei con foga. «L'altra notte mi hai detto che ti ero entrata nel sangue e... so quello che ti succede quando mi tocchi.»

«Dannazione, il sesso non c'entra» ringhiò lui, furibondo. «È quello che senti e il modo in cui soffri. Non posso vederti in questo stato. Oh, so bene che ti stai domandando quante donne avrò dopo di te, quando comincerò a tradirti. È evidente che soffri, che ti torturi e io non posso aiutarti. Tu hai fatto del tuo meglio, ma non funziona.»

«Posso sopportare questa situazione. Non devi sentirti in colpa.» Blythe gli rivolse un piccolo sorriso. «So che potresti costringermi ad andarmene, ma io non romperò il nostro matrimonio a meno che tu non sia stanco di me.»

«Combatterai fino alla fine?» Adesso Christian pareva rassegnato. «Ho paura che sarà una fine amara, insopportabile.»

«Non temere» rispose lei sforzandosi di parlare in tono leggero. «Forse presto ti stancherai di me.»

«Com'è possibile?» Christian si premette le dita sugli occhi. «Se si trattasse solo di passione potrei controllarla, tenerla a freno, ma in questa storia è coinvolto il mio cuore, la mia testa, tutto me stesso... Come posso stancarmi di te?»

«Il tuo cuore?» domandò lei, trattenendo il respiro.

«Lo sai.»

Blythe sbarrò gli occhi. «Il tuo cuore!» ripeté.

«E allora?» Lui la guardò come se all'improvviso fosse impazzita.

Blythe gli aveva afferrato le braccia e lo stava scuotendo.

«Il tuo cuore» esclamò ancora, con voce rotta.

«Non lo sapevi?»

«Non me lo hai mai detto. Ma...» Un dubbio atroce l'assalì e s'inginocchiò infilandosi tra le sue gambe.

«Questa non è la posizione giusta» borbottò Christian. «Dovrei essere io a inginocchiarmi davanti a te. Che cos'è questa storia?»

Incapace di respirare, Blythe sollevò la testa e lo guardò. «Hai detto... oh, lo hai detto molte volte che non avrei potuto ottenere da te quello che volevo e parevi pieno di risentimento.»

«Certamente che ero risentito. Tu eri pura, illibata e mi rimproveravi di aver avuto molte amanti. La mia fama mi ha condizionato, impedendomi di darti quello di cui hai bisogno. Solo gli anni potranno convincerti che sono cambiato, ma nel frattempo tu ti distruggerai a furia di sospetti. Non riesci a fidarti di me e io non sono in grado di dimostrarti la mia buona fede. Non posso darti la sicurezza che vuoi e mi odio per questo. A volte, che Dio mi perdoni, mi sembra di odiare anche te. Che ironia! Prima di sposarci ti domandavo dei tuoi ex amanti nella speranza che tu negassi di averli avuti. Volevo essere il primo e il più importante. Sì, so essere banale anch'io. Poi, quando ho capito che eri vergine, avrei voluto che avessi avuto decine di esperienze per non sentirmi in colpa, per potermi

presentare davanti a te senza peccati. Quando seppi che mi amavi, la mia gioia fu cancellata dalla consapevolezza di quello che ti aspettavi, dei tuoi diritti, del tuo desiderio di fidarti di me, desiderio che non potevo appagare. Mi sentivo così immeritevole, così sbagliato.»

«Ma...» Blythe esitò e poi decise di correre il rischio. «Ma tu mi ami?» sussurrò.

«Certo» rispose lui con impazienza.

«Vuoi avere la pazienza di parlarmi del tuo amore, caro?»

«Che cosa c'è da dire?» Christian la guardò come se fosse stupida. «Ti ho amata dal primo momento in cui ti ho vista. Non me lo aspettavo e non lo desideravo, ma mi è successo. Mi arrabbiai per questo e me la presi con te perché ti credevo una mangiatrice di uomini. Ho cercato di resistere, ma il mio tentativo è durato poche ore. Poi, temendo che non sapessi del matrimonio di Trish, ti sei dimostrata tenera e dolce, e io mi sono sentito perduto. Quando per spaventarmi hai parlato di matrimonio, ne ho approfittato per incastrarti in modo che non potessi tirarti indietro. Se fossi stato tuo marito avrei avuto dei vantaggi sugli altri.»

«Questo valeva anche per me» mormorò Blythe.

«Volevo che fossi mia per sempre» aggiunse Christian con voce rotta dall'emozione. «Ecco perché non ho cercato di fare l'amore con te durante il nostro breve fidanzamento. Temevo che se fossimo diventati amanti tu potessi dire che non era necessario che ci sposassimo. Poi, quando ho capito che eri vergine... ho rimpianto il mio passato e ho desiderato di essere come te in modo da poter cominciare insieme una nuova vita.»

Blythe scoppiò in lacrime e lui l'abbracciò.

«Che cos'ho fatto, adesso?» domandò impallidendo. «Oh, tesoro, non piangere! So che sei infelice perché non riesci a fidarti di me, ma ti prego, non fare così.»

«Sciocco, sciocco amore mio» singhiozzò lei. «Se avessi parlato prima ci saremmo evitati tutta questa sofferenza.»

Christian chiuse gli occhi e poi li riaprì. «È tutto qui quello che vuoi?» domandò con stupore.

«Tutto qui.»

«Tesoro mio, che cosa ti ho fatto?» mormorò lui stringendola al petto e cullandola. «Non ho scusanti. All'inizio ho taciuto per orgoglio perché credevo che tu non mi amassi. Poi ti chiesi se sapevi perché ti avevo sposata e tu dicesti di sì. Credevo che lo avessi capito. Sai, in amore sono

un novellino. Non ho mai amato una donna. Volevo bene ai miei genitori e loro lo sapevano, ma non gliel'ho mai detto.»

«Non puoi provare adesso?» sussurrò Blythe. «Solo una volta. Me lo ricorderò per sempre. In quanto alle altre donne della tua vita... non hanno più importanza perché adesso so che in futuro ci sarò solo io.»

«Solo tu, Blythe, per sempre» Christian si chinò e la baciò. «Ti amo. Ma perché vuoi che te lo dica una volta sola?»

«Oh, puoi dirlo quanto vuoi.» gridò lei gettandogli le braccia al collo. «Ma risparmia un po' di fiato per altre cose...»

Christian scoppiò a ridere. «E io che pensavo di andare nel tuo appartamento per prendere tutti i giocattoli e portarli qui.»

«Possiamo giungere a un compromesso» suggerì lei prendendogli una mano e premendosela sul seno. «Abbiamo tutta la notte e domani è festa, così potremo stare a letto con i miei orsacchiotti e una bottiglia di champagne. Oh, Christian, ti amo disperatamente.»

Lui non ebbe modo di rispondere e per la prima volta, sentendolo tremare tra le sue braccia, Blythe capì che quel tremito era un segno d'amore e non solo di passione.

Parecchie ore dopo la casa sul Peak era buia e silenziosa.

«Svegliati, Christian» mormorò Blythe scuotendolo. «Voglio domandarti una cosa.»

«Non dirmi che hai già smesso di fidarti di me» replicò lui baciandole il collo.

«Mi fiderò di te per sempre» rispose lei in un soffio.

«Bene, perché anch'io ti amerò per sempre. Spara.»

«Ecco...» Blythe si morsicò le labbra. «Non credi che con il tempo, magari tra un anno o due, potremmo... Christian! Lasciami finire.»

«Avere un bambino» concluse lui, puntellandosi su un gomito. «Lo desideri?»

«Voglio avere un figlio da te.»

«E io lo voglio da te.»

«Nostro figlio.» Blythe sospirò di felicità. «I tuoi genitori saranno contenti.»

Christian rise. «E lo sarò anch'io, perciò avremo tutti i bambini che vorrai.»

«Aspetta un minuto. Riguardo ai bambini... Oh, non posso pensare...»

«Non devi. Questo non è un esercizio intellettuale.»

«Lo so, è un esercizio d'amore» mormorò lei.

«E sarà sempre così» confermò lui e Blythe non ebbe altro da aggiungere.

FINE